

rotea

annali





ABBONAMENTI

Abbonatevi e fate abbonare compagni, amici, studiosi, gruppi, biblioteche, centri studi.

Abbonamento annuo:

ordinario	euro 15,00
estero	euro 30,00
sostenitore	euro 60,00

Gli abbonati avranno diritto a ricevere in omaggio i quaderni e il materiale di riflessione scientifica che CESTES produrrà nel corso dell'anno

A richiesta verranno applicati condizioni di favore per l'abbonamento a disoccupati, lavoratori precari, detenuti e studenti

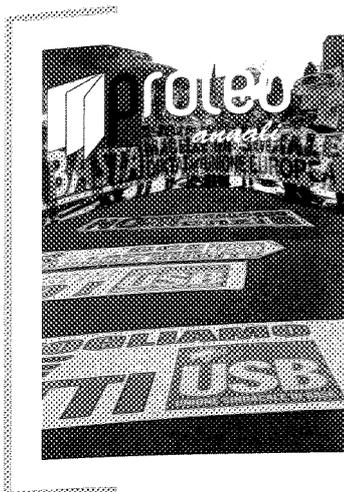
Arretrati: euro 15,00 a fascicolo

VERSAMENTI

Numero di conto corrente postale 98776008 intestato a
Centro Studi Trasformazioni Economico-Sociali (CESTES) - PROTEO
Via dell'Aeroporto, 129 - 00175 Roma

Vi chiediamo cortesemente di specificare la causale del versamento, indicando molto chiaramente nome, cognome, indirizzo, c.a.p., città e di informarci al più presto dall'avvenuto abbonamento ai recapiti sottocostanti, per garantire l'invio tempestivo della rivista.

Tel. 06 76.28.275/6 - Fax 06 76.28.233 - e-mail: info@cestes.usb.it - cestes@tin.it
www.proteo.usb.it



Sommario

pag. **5** **Introduzione**

Perchè la formazione sull'Unione Europea oggi ?

pag. **11** **Luigi Marinelli e
Nazareno Festuccia**

Come l'Unione Europea determina le politiche economiche dei paesi membri. Smantellamento al e del lavoro, privatizzazioni d'azienda e del vivere, Welfare dei miserabili, negazione dello Stato di diritto.

pag. **27** **Franco Russo**

L'Unione Europea: il mercato unico sovranazionale.

pag. **33** **Luciano Vasapollo**

"Europa milionaria?!...Tant...a nuttat addà passà!!!"

Una risposta alla crisi sistemica del capitale: uscire dall'euro e dall'Unione Europea, per costruire l'ALBA Mediterranea dell'internazionalismo dei lavoratori.

pag. **47** **Rita Martufi**

Analisi statistico-economica. La UE della "Miseria e Nobiltà".

pag. **67** **Joaquin Arriola**

Rifiutare la trappola della Unione Europea e costruire l'ALBA Mediterranea.

pag. **73** **Paola Palmieri**

Il TTIP un trattato a perdere... che potrebbe perdersi (magari!!!).



Numero 4 / 2015

**Rivista a carattere scientifico di analisi
delle dinamiche economico-produttive
e di politica del lavoro**

**A cura del Centro Studi Trasformazioni
Economico-Sociali (CESTES)
e dell'Unione Sindacale di Base (USB)**

DIRETTORE RESPONSABILE
Sergio CARARO

DIRETTORE SCIENTIFICO
Luciano VASAPOLLO

COMITATO DI REDAZIONE E PROGRAMMAZIONE
Rita MARTUFI (Dirett. Redazione)
Umberto FASCETTI
Nazareno FESTUCCIA
Michele FRANCO
Luigi MARINELLI
Paola PALMIERI
Emidia PAPI
Luciano VASAPOLLO

CONSIGLIO SCIENTIFICO EDITORIALE

Luciano VASAPOLLO (Dir. Scientifico)	Italia
Joaquin ARRIOLA	Spagna
Guglielmo CARCHEDI	Olanda
Efrain ECHEVARRIA	Cuba
Ivonne FARAH	Bolivia
Henrike GALARZA	Spagna
Diego GUERRERO	Spagna
Remy HERRERA	Francia
Rita MARTUFI	Italia
Furio PESCI	Italia
James PETRAS	Stati Uniti
Marina ROSSI	Italia
Alejandro VALLE	Messico
Henry VELTMAYER	Canada

Iscrizione Tribunale di Roma n° 468/98 del 9/10/1998
Sped. in abb. postale art. 2 comma 20/c legge 662/96 Filiale di Roma
Redazione e Amministrazione
Via dell'Aeroporto, 129 - 00175 Roma - tel e fax 06 76.28.275/6
www.cestes.usb.it - cestes@usb.it

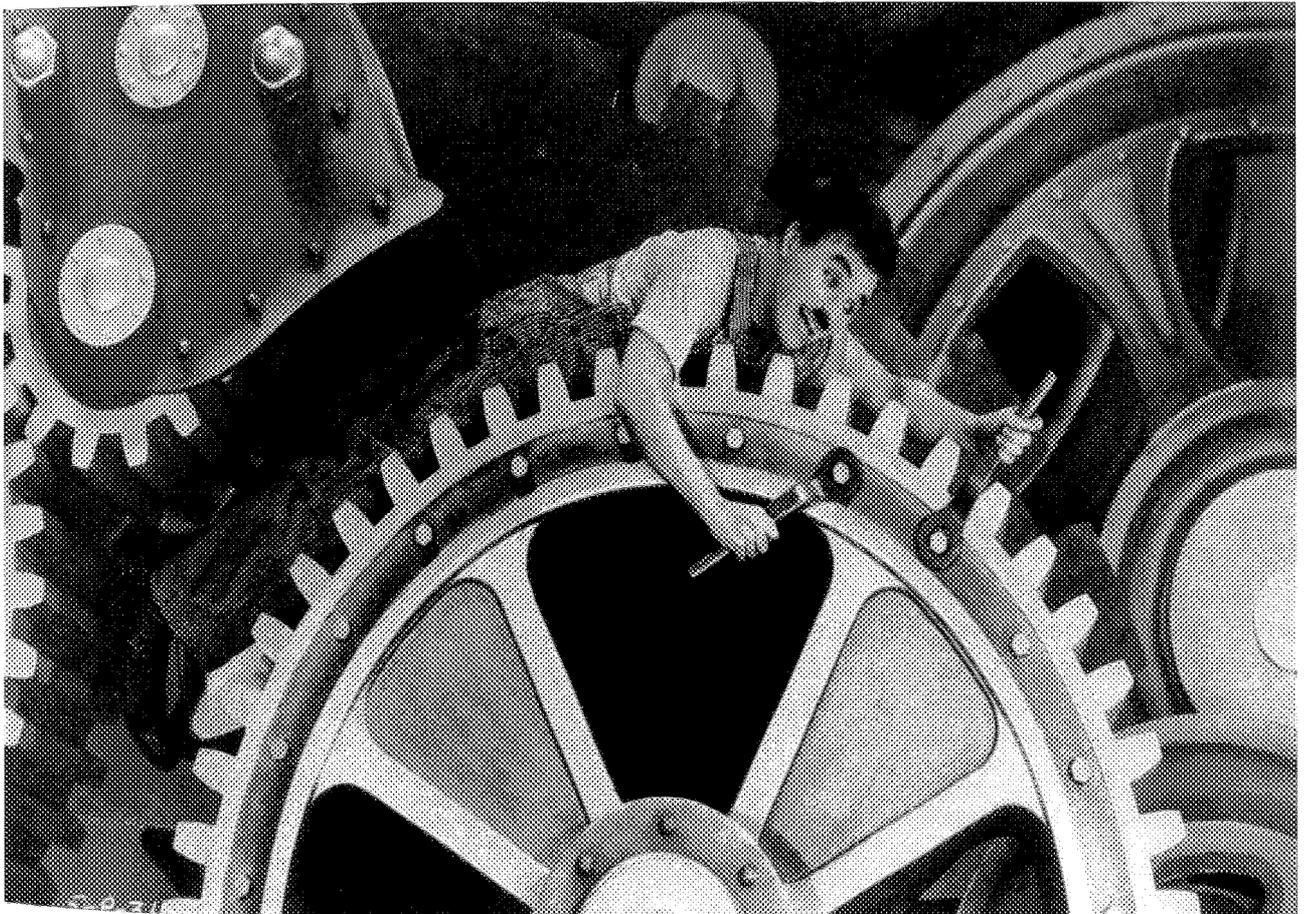
I numeri precedenti della rivista sono disponibili sul sito:
www.proteo.usb.it - www.usb.it - www.cestes.usb.it
Realizzazione grafica e impaginazione: Luca e Fabio Zito
Finito di stampare presso: Pioda Imaging srl Viale Ippocrate 154
00161 Roma

**Distribuzione a cura del Centro Studi CESTES
e dell'Unione Sindacale di Base (USB)**

Gli articoli scritti da collaboratori della rivista per poter essere pubblicati su PROTEO, sono sottoposti al giudizio di esperti referees per l'approvazione. Le traduzioni sempre autorizzate dagli autori, sono a cura del Comitato di Redazione e Programmazione e quando indicato di collaboratori della rivista. Comunque, gli articoli ospitati su PROTEO non necessariamente esprimono il punto di vista del Consiglio Scientifico Editoriale né quello del Comitato di Redazione e Programmazione della rivista stessa, sia nei suoi singoli componenti sia complessivamente. Gli articoli dei collaboratori, che ringraziamo vivamente, vengono pubblicati al fine di arricchire attraverso la pluralità di informazione e della riflessione scientifica, il dibattito politico-economico e socio-culturale in merito all'interpretazione e alle modalità attuative dei processi di trasformazione che investono la società contemporanea.
La Redazione chiede che l'invio di articoli, sottoposti anonimamente al vaglio dei referee, siano composti seguendo il metodo di citazione Harvard, per cui l'autore citato va inserito nel testo seguito da parentesi tonde che comprendono la data di pubblicazione del testo ed il numero della pagina richiamata. La bibliografia va inserita pertanto ai piedi dell'elaborato. Le citazioni brevi (2-3 righe) vanno comprese tra virgolette caporali («...»), quelle più lunghe vanno staccate dal testo e scritte in corpo minore senza virgolette. Eventuali citazioni contenute nei brani citati vanno tenute tra virgolette alte ("..."). Eventuali omissioni dai testi citati vanno indicate con tre puntini tra parentesi quadre [...].

Perchè la formazione sulla Unione Europea oggi ?

Editoriale del Centro Studi CESTES-PROTEO





1. L'USB da tempo, con il centro studi CESTES, è impegnata in uno sforzo di approfondimento analitico sulla costruzione e la funzione della Unione Europea e di denuncia degli effetti sindacali e sociali che le politiche di austerità producono nella nostra società. Molte sono state le nostre iniziative di formazione e sindacali che in questi anni hanno motivato e sostenuto che i caratteri della unione politica continentale fossero sempre più reazionari e prodotti da chi effettivamente dirige questo processo, ovvero i capitali finanziari e le grandi imprese multinazionali europee.

Ormai da qualche tempo questo processo costitutivo ha fatto un salto di qualità, che riguarda il ruolo internazionale stesso dell'UE a conferma, purtroppo, delle analisi realizzate in questi anni e che da qualcuno avrebbero potuto essere interpretate in passato come preconcette.

Per quanto riguarda direttamente il nostro Paese, ormai dal 2011 si susseguono governi non eletti dal popolo, Monti prima, poi Letta ed infine Renzi. Governi che hanno adottato le politiche più antipopolari di questi ultimi decenni, dalla riforma delle pensioni della Fornero il Jobs Act di Renzi. Il furto di democrazia operato con la lettera di Trichet e Draghi nell'Agosto del 2011 ha portato ed intendeva portare esattamente a questo drammatico risultato per la classe lavoratrice e per la società in generale. La brutalità di questa costruzione continentale ed il suo carattere ferocemente antipopolare sono emersi anche nella vicenda greca che si è sviluppata nel corso della prima parte dell'anno. Di fronte alla volontà di un intero popolo di non volere accettare le politiche forcaiole, espressasi con le elezioni del Gennaio 2015 ed il referendum del 5 Luglio successivo, la pesantezza del ricatto della comunità europea si è manifestata in tutta la sua violenza, politicizzando lo scontro e spostando il terreno di confronto dalla ricerca di un compromesso economico e sociale alla rimessa in discussione

della permanenza della Grecia nell'Unione Europea. In altre parole hanno detto ai greci ed agli altri popoli europei che "non c'è altro Dio all'infuori di me" e che le scelte continentali non possono essere discusse. Di fronte a questo ricatto il governo di Tsipras non ha tenuto ed ha accettato i diktat della UE, che oggi sta applicando con disciplina. A prescindere dai giudizi di merito sulle scelte del governo greco il ricatto è esplicito, simile per altri versi a quello rivolto nel 2011 anche al popolo italiano, se a qualcuno venisse di pensare che noi non siamo come gli altri.

Ma non basta; la pesante ristrutturazione produttiva, economica e sociale in atto dentro l'Unione Europea non è un segno della "cattiveria" delle classi dominanti ma un effetto di quella che abbiamo "definito, ma anche verificato" in questi anni, Competizione Globale. Tale condizione non sta producendo effetti meramente economici e sociali ma anche politici e militari. Ormai è evidente che siamo in guerra e i fatti di Parigi hanno mostrato una condizione che, ad esempio, il Papa stesso aveva da tempo qualificato come una guerra frazionata, condotta a pezzi. Il punto è che L'Unione Europea si trova, non certo a caso, dentro un cerchio di fuoco bellico che va dall'Africa del nord (ex) francese, risale per il Medio Oriente ed arriva fin dentro l'Europa stessa con le vicende dell'Ucraina. Sappiamo che non c'è peggior cieco di chi non vuol vedere, ma che la guerra non solo bussi alle nostre porte ma sia entrata nei nostri paesi ha forse qualcosa a che vedere con la competizione che si è scatenata con gli USA e la Russia, ed anche tra questi due soggetti, proprio nelle aree dove esistono le risorse energetiche più importanti a livello mondiale.

2. Non siamo in un periodo di ordinaria amministrazione, come in passato, quando i processi sociali e politici più traumatici avvenivano lontano dai paesi "sviluppati" ed erano gestiti nel tempo. Siamo in una fase di passaggio storico con il quale il movimento dei lavoratori nel nostro Paese deve



fare i conti, pena la scomparsa di ogni espressione sindacale e di classe indipendente. Per le nostre generazioni questo scenario è completamente inedito, per quelle che ci hanno preceduto certamente no, e dunque è prioritario capire dove stiamo andando e come ci dobbiamo attrezzare per fare questo nuovo percorso che non sarà né facile né breve. Non è la prima volta che nella nostra vita sindacale ci troviamo a fare i conti con passaggi importanti nelle condizioni in cui si opera ma, come le altre volte, l'esito finale non è affatto scontato. Perciò l'impegno nella comprensione degli eventi, la capacità politica dell'organizzazione sindacale modificando anche l'azione, si riveleranno decisivi per poter superare un momento complicato e difficile ma che, comunque, non potrà cancellare il conflitto di classe nel nostro Paese ed in Europa.

3. Il mondo del lavoro e le classi subalterne come vivono questa condizione? Nel corso della costruzione del sindacalismo indipendente ci sono stati importanti movimenti di lotta prodotti dai bisogni dei lavoratori e dalla loro coscienza dei diritti inalienabili che andavano rispettati. Scioperi generali e manifestazioni nazionali hanno scandito il passare degli anni ed ogni volta in qualche modo hanno segnato i rapporti di forza anche a favore della classe lavoratrice sia negli aspetti generali che in momenti vertenziali specifici. Oggi la condizione è diversa! Anni di crisi economica e di svendite dei sindacati complici, politiche sia dei governi di centro destra che di centrosinistra ferocemente mirate a togliere ogni strumento di difesa dei lavoratori, dal diritto di sciopero alle libertà sindacali, ed in particolare una sistematica campagna ideologica attraverso mass media, economisti e "maitre a penser" intellettuali, hanno prodotto un senso di sconfitta, di impotenza e di impossibilità di modificare la realtà, che oggi condiziona fortemente una ripresa generalizzata del conflitto. Con questa condizione materiale tutte le strutture del sindacato devono fare quotidianamente i conti e dunque bisogna capire come rispondere

sul piano delle lotte, dell'organizzazione ma anche della rappresentazione generale alternativa a quella che i padroni forniscono ogni giorno tramite i propri strumenti.

4. Confederalità o scomposizione? Nelle condizioni di difficoltà che si vivono attualmente la reazione più "normale" che si impone tra chi lavora è quella difensiva, della difesa della propria condizione specifica, aziendale o territoriale, vista come terreno realisticamente praticabile e vissuta anche come presupposto per un rilancio generale delle lotte che ora si dà per perso. Una sorta di "io speriamo che me la cavo" che però diventa irrealistico quando i rapporti di forza sono a favore del nostro avversario di classe. Avversario che si presenta sempre con sua pretesa funzione generale e non come semplice padrone o dirigente aziendale quale rappresentante di un interesse di parte. In realtà è proprio in questi momenti di difficoltà e di rischio di frammentazione che va rafforzata la funzione confederale delle organizzazioni sindacali, poichè alla percezione della sconfitta è necessario rispondere con un accentuato ruolo generale del conflitto di classe e della sua identità. Dobbiamo essere noi i portatori dell'interesse generale, sulla base del lavoro e dei diritti, e non lasciare questo a chi parla, mistificando, di produttività, competizione, flessibilità come elementi progressivi.

Si rende perciò necessario promuovere un confronto importante con quella coscienza "spontanea" che emerge nei lavoratori e che li porta spesso al ripiegamento sul proprio specifico per orientarli, di nuovo, verso una battaglia di carattere generale che è l'unica in grado di modificare i rapporti di forza.

5. Da dove ricostruire l'unità di classe? Le difficoltà di una rinnovata unità nella coscienza dei lavoratori di oggi nasce da un bombardamento ideologico dell'avversario di classe, che non intende fare "prigionieri", ma anche da una frammentazione reale della produzione realizzata attraverso



esternalizzazioni, delocalizzazioni, privatizzazione, precarizzazione etc: ricordarne la lista completa sarebbe troppo lungo.

Per ricostruire questa unità del mondo del lavoro, nei suoi insediamenti classici o meno, non si può che partire da un elemento oggettivo di unità che si sta imponendo nella percezione pubblica, anche se viene mistificato dalla comunicazione mainstream, che è l'Unione Europea.

Da anni diciamo che l'UE non è la cura ma la malattia ed oggi questo appare sempre più chiaramente non solo rispetto alle condizioni dei lavoratori e della classi subalterne ma anche rispetto al livello di civiltà raggiunto, visto che la guerra è il segnale tangibile e drammatico di una regressione generale del nostro modello sociale capitalista.

La formazione sindacale che stiamo tenendo da tempo, pertanto, non è un solo momento culturale o un dovere per meglio svolgere l'attività quotidiana di intervento nelle lotte, è un modo per riconnettere i fili di una coscienza collettiva del mondo del lavoro che comprenda quali sono le origini delle proprie condizioni materiali e che da queste tragga i giusti orientamenti per l'attività sindacale pratica e quotidiana. Non solo! Contrastare il processo continentale in atto significa far parte e promuovere un movimento generale che sappia portare ad unità politica i lavoratori e chi oggi è danneggiato da questo sviluppo sociale. Fare attività sindacale significa cogliere anche la funzione concreta che può svolgere un sindacato indipendente dal quadro politico istituzionale.

Ancora una volta, insomma, saper svolgere la propria funzione generale divenendo punto di riferimento per uno schieramento sociale ampio, intervenendo sulle spinte alla scomposizione, che nascono da una dimensione vertenzialista inadeguata a questo contesto.





Come l'Unione Europea determina le politiche economiche dei paesi membri

Smantellamento del diritto al e del lavoro, privatizzazioni d'azienda e del vivere, Welfare dei miserabili, negazione dello Stato di diritto

di Luigi Marinelli e Nazareno Festuccia



1. La gabbia della UE

Le modalità politiche e organizzative di quella che abbiamo più volte definito la "gabbia della UE" sono complesse, la ragione di questa non linearità sta nello stesso processo costituente del polo europeo che ha man mano sedimentato diversi strati di "governance", andando per passi in avanti e indietro, incontrando ostacoli politici ed economici. Ne risulta una architettura confusa ma che, sotto la spinta della crisi sistemica e della competitività internazionale, ha raggiunto rapidamente l'obiettivo di un controllo sempre più stringente delle politiche nazionali, fino a rendere ininfluenti i meccanismi di partecipazione e le istituzioni democratiche dei singoli paesi.

Dopo il Trattato di Lisbona¹ si è avviata nell'Unione Europea una radicale riorganizzazione dei meccanismi decisionali a livello europeo e nazionale. Questo stesso Trattato era la riproposizione dei contenuti della Costituzione Europea sottoscritta dai governi della UE nel 2004 ma mai ratificata ed entrata in vigore a causa della bocciatura referendaria² in Francia e Paesi Bassi. Con questo trattato si andava a rinforzare i poteri degli organismi a partire dalla Commissione UE e ad esplicitare le competenze e le cessioni di sovranità dagli stati membri alla UE³.

2. Strategie dell'Unione Europea: Agenda di Lisbona e Europa 2020

Le politiche perseguite dai vertici della UE, che come vedremo sono espresse sia tramite le Raccomandazioni che con gli altri atti formali dei vari organismi, fanno riferimento a documenti strategici sia a piani più specifici elaborati nelle varie commissioni di settore.

Nel Consiglio UE svoltosi a Lisbona nel marzo 2000 dalla Commissione UE venne varata la "Strategia di Lisbona", un piano generale per gli anni 2000 - 2010

per tutti paesi membri dell'Unione, con l'esplicito obiettivo di rendere l'economia e il sistema Europa in grado di sostenere la crescente competitività internazionale. Con l'incedere della crisi sistemica, prendendo atto della mancato raggiungimento di diversi obiettivi, la Commissione UE ha rilanciato il piano strategico con un documento complessivo denominato "Europa 2020".

Nella Strategia o Agenda di Lisbona⁴ si definiscono le priorità delle politiche europee tutte improntate a sostenere la capacità aggressiva del polo economico: investimenti in ricerca e sviluppo per l'innovazione, la creazione di un "contesto favorevole agli imprenditori" (dagli aspetti legislative amministrativi a quelli fiscali e finanziari), adeguare alle necessità imprenditoriali il mercato del lavoro e il welfare state (flessibilità, adattabilità ed occupabilità, riforma del sistema previdenziale), aumentare gli spazi e le aree di mercato (liberalizzazioni e privatizzazioni), organizzare e specializzare le economie (con una divisione internazionale a livello europeo dei settori industriali e dei servizi).

Un ulteriore affondo l'abbiamo con l'agenda "Europa 2020"⁵ che presenta le tre priorità della "crescita intelligente" (sviluppo dell'innovazione in economia), "crescita sostenibile" (il tema delle risorse, dell'ambiente e della competitività), "crescita inclusiva" (occupazione e coesione sociale e territoriale).

Con l'agenda "Europa 2020" ogni Stato membro è chiamato al conseguimento degli obiettivi attraverso la "condivisione" di una strategia nazionale (Programma Nazionale di Riforma - PNR), che si deve tradurre obbligatoriamente in un "Programma di Stabilità e Convergenza sulle finanze pubbliche e la politica di bilancio (PSC)". A loro volta il PNR e PSC diventano parte fondante del Bilancio nazionale che comunque deve rispettare i criteri di stabilità finanziaria.

A differenza del precedente piano strategico si



rafforzavano, quindi, i meccanismi di "coesione" che vedremo attuati con il meccanismo del semestre europeo e si formalizzava la differenziazione degli interventi nei diversi stati membri, si passava dal dare "indicazioni di riferimento" per tutti i paesi agli "obblighi concreti" per ogni membro nei vari campi ed obiettivi. Vi è il tentativo di adeguamento alla velocità e alle esigenze della situazione creatasi dopo l'esplosione e l'estendersi della crisi riemersa con forza dal 2007/2008 con vincoli e parametri più stringenti.

3. Lavoro e occupazione

È significativo che la strategia di "riforma del mercato del lavoro", confermata nelle varie agende e raccomandazioni, non riguardi solo il lavoro o le imprese ma l'intero sistema sociale: infatti oltre a indicare (sempre con l'alibi della lotta all'occupazione) l'obiettivo dell'aumento della "adattabilità dei lavoratori e delle imprese", della flessibilità e della "moderazione salariale", si assumono come funzionali e subordinate sia i sistemi di istruzione e formazione, sia il sistema di welfare e pensionistico, fino alla questione della povertà. L'intero sistema sociale, dalla scuola alle pensioni, diviene una variabile della questione del "mercato del lavoro" e della relativa competitività delle imprese.

L'agenda 2020 pone l'obiettivo della "modernizzazione" dei mercati del lavoro dove viene indicata l'esigenza che la "forza lavoro" sia adattabile alle mutate condizioni (crisi e relativo attacco ai diritti dei lavoratori) e disponibile ad aumentare la produttività del lavoro.

Per realizzare questi obiettivi si propone di rilanciare un sistema di "flessicurezza" (sicurezza nella flessibilità) funzionale a sfruttare la crisi

occupazionale per richiedere maggiore disponibilità, a precari e disoccupati, allo sfruttamento intensivo e si richiede, conseguentemente, di adeguare il quadro normativo sia contrattuale che legislativo, e non ultimo di adeguare le relazioni sindacali a questo scenario.

Come abbiamo visto sia in Spagna (con Riforma del lavoro di Rajoy nel 2012) che in Italia⁶ (dalla Legge Monti-Fornero al Jobs Act di Renzi) e in Grecia (a partire dalla Riforma del Governo Papandreu del 2010) si è proceduto a riforme che hanno devastato le tutele dei lavoratori: l'applicazione di queste direttive si sono tradotte in leggi che hanno facilitato le procedure di licenziamento, favorito la contrattazione aziendale anche in deroga a leggi e contratti (l'art. 8 del DL 138/2011 di Sacconi) abbassato le tutele in caso di disoccupazione o crisi aziendale, riorganizzato le forme di precarietà (dai tempi determinati al contratto a "tutele crescenti"), privatizzato ulteriormente il mercato del lavoro, demolito norme a tutela della dignità (come per il caso italiano dei controlli sul lavoro) incrementando al massimo una situazione di ricatto sui lavoratori.

A livello di relazioni sindacali, cosiddetto "dialogo sociale", scomparsa la concertazione residua a livello nazionale si è proceduto tramite accordi interconfederali a quelle riforme della contrattazione e della rappresentanza sindacale capaci di avviare la neutralizzazione della contrattazione nazionale e ostacolare la conflittualità sindacale nei luoghi di lavoro (Testo Unico del 10 gennaio 2014). A questo si aggiungono i tentativi di restringere ulteriormente la normativa, a livello nazionale ed europeo, sugli scioperi⁷.

4. Scuola e Istruzione

Sia nell'agenda di Lisbona del 2000 che nella



nuova strategia "Europa 2020" la questione scuola e istruzione è orientata alla necessità della competizione economia del polo europeo e allo sviluppo dell'intervento privato: dal trasformare gli istituti scolastici in una sorta di centri di formazione al lavoro collegati tra di loro, alla promozione della mobilità⁸ europea degli studenti più competenti (quindi favorire la cosiddetta fuga di cervelli dai PIIGS ai paesi più competitivi come Germania o Gran Bretagna). La priorità è legare il sistema scuola ai bisogni del mercato del lavoro, a partire anche dalla presenza delle aziende⁹, se al centro delle preoccupazioni è la tenuta della capacità produttiva dell'UE allora la scuola e il sistema complessivo dell'istruzione e della ricerca deve formare quel "capitale umano" necessario al raggiungimento dei loro obiettivi. In questa ottica si prevedono interventi sull'aggiornamento permanente e sullo sviluppo della cultura della imprenditorialità e della flessibilità tra i giovani.

In questa linea che in Italia si sono avute le controriforme scolastiche a partire dalla Legge 53/2003 (Riforma Moratti) e fino alla "Buona Scuola" del Governo Renzi che, peggiorando la precedente Riforma Berlinguer, incrementano gli interventi sull'articolazione dei licei ed istituti di istruzione e formazione professionale, con metodologie didattiche e di valutazione, in linea con le direttive europee, che vengono mutate dalla cultura aziendale e dalle necessità privatistiche (dalle "competenze di base", all'alternanza scuola-lavoro, ai test INVALSI).

Riforme che si sono intrecciate con quelle del lavoro come il Jobs Act (Legge 183/2014) riguardo l'apprendistato e le politiche attive e con l'incremento dell'utilizzo degli stage. Con la "Buona Scuola" (Legge 107/2015), tra le altre questioni, lo stesso corpo docente e i lavoratori della scuola viene chiamato ad "arruolarsi" nello sforzo produttivo e quindi viene accentuata l'autonomia "aziendalista" scolastica, aumentate le competenze manageriali

dei dirigenti scolastici, incentivata l'ingerenza e il finanziamento da parte delle aziende private.

Citiamo largamente perché esplicito fino in fondo su quelle che sono le politiche scolastiche dell'Unione Europea il documento della Commissione "Ripensare l'istruzione"¹⁰ deliberato nel 2012:

"Gli Stati membri dovrebbero promuovere le abilità imprenditoriali attraverso metodi di insegnamento e di apprendimento nuovi e creativi fin dalla scuola elementare, mentre dall'istruzione secondaria fino a quella superiore l'attenzione dovrebbe concentrarsi sull'opportunità di fare impresa come possibile sbocco professionale. A partire dall'apprendimento basato sui problemi e attraverso collegamenti con le imprese, l'esperienza del mondo reale dovrebbe costituire parte integrante di tutte le discipline in forme adattate a ciascun livello di istruzione. Prima di lasciare l'istruzione obbligatoria tutti i giovani dovrebbero usufruire di almeno un'esperienza imprenditoriale concreta."

Dietro la retorica della lotta all'abbandono scolastico e alla disoccupazione giovanile abbiamo un lucido programma di totale adeguamento "anima e corpo" alle necessità della macchina competitiva europea. Lo sviluppo dell'istruzione è solo funzionale alle abilità professionali, il collegamento tra scuola e lavoro è il dogma principale, il partenariato nei contenuti e nelle risorse tra istituzioni pubbliche e private è la soluzione prospettata.

5. Welfare e Reddito Sociale

Rispetto al campo del welfare nell'Agenda "Europa 2020", e nei relativi documenti successivi, si riconferma che l'impostazione delle politiche dell'area è centrata su una concezione che abbiamo già definito come CESTES, da tempo e in altre



occasioni, come "welfare dei miserabili"¹¹.

L'obiettivo dichiarato è "garantire la coesione economica, sociale e territoriale" partendo appunto dalla lotta alla povertà e all'esclusione sociale. "A livello dell'UE, la Commissione e gli stati membri si adopereranno per: (...) valutare l'adeguatezza e la sostenibilità dei regimi pensionistici e di protezione sociale e riflettere su come migliorare l'accesso ai sistemi sanitari", e ancora a "promuovere la responsabilità collettiva e individuale nella lotta alla povertà e all'esclusione sociale" a "definire e attuare misure incentrate sulla situazione specifica delle categorie particolarmente a rischio (famiglie monoparentali, donne anziane, minoranze, Rom, disabili e senzatetto)"¹².

Per i lavoratori e i settori popolari, che si vedono ridurre salario diretto e indiretto, in un contesto di disoccupazione strutturale e senza alcuna redistribuzione dei redditi a carico del capitale ma con sempre più forti incentivi e sgravi alle imprese, il precedente sistema di welfare che doveva garantire universalismo dei diritti si trasforma profondamente, anche sotto la spinta della crisi fiscale e del debito, e con l'introduzione dei vari patti di stabilità nazionali e interni.

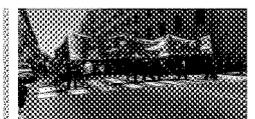
Vengono introdotti sempre più parametri di efficienza e di efficacia competitiva propri del mercato, e della gestione d'impresa, ed è su questi che vengono determinate le dinamiche dello Stato sociale: la cultura d'impresa, il liberismo e la logica del profitto e del mercato diventano i parametri per la "protezione sociale" dei disoccupati, degli anziani, degli ammalati, di tutti gli strati emarginati della società.

L'Unione Europea centrata sulla competitività trasforma il "welfare state" in un "profit state" che assume l'onere dei miserabili, abbandonando del tutto il dovere di protezione sociale per tutti i cittadini, smantellando la forma di universalismo dei diritti.

La riprova ulteriore di questo scenario l'abbiamo sulla questione del "reddito minimo". Le indicazioni della UE rientrano completamente nella concezione di un welfare dei miserabili dove il diritto al reddito minimo o sociale è funzionale alla liberalizzazione del mercato del lavoro e alla demolizione dei servizi pubblici di welfare.

Per la UE si tratta di un «diritto fondamentale della persona a risorse e prestazioni sufficienti per vivere conformemente alla dignità umana, nel quadro di un dispositivo globale e coerente di lotta contro l'esclusione sociale»¹³, che conferma l'impostazione storica della Comunità europea del reddito minimo calibrato sulla "lotta contro la povertà ... attraverso criteri di ammissione tesi a favorire in particolare i soggetti più bisognosi, distinguendo inoltre tra le persone la cui età, il cui stato di salute e le cui condizioni familiari permettano o no di partecipare al mercato del lavoro o di intraprendere una formazione professionale"¹⁴.

Questo tipo di reddito minimo è funzionale e complementare allo smantellamento di un sistema più generale di welfare, funzionale al un mercato del lavoro della "flessicurezza"¹⁵, un reddito minimo sostitutivo del diritto ad un lavoro ben retribuito e dignitoso, a carico della residua spesa sociale, e soprattutto ricattatorio rispetto agli obblighi di accettare qualsiasi lavoro sottopagato o addirittura gratuito. Oggi la questione non è solo di introdurre una qualsiasi forma di reddito sociale già presente negli altri paesi della UE, tranne che in Italia¹⁶ e in Grecia, non si tratta di chiedere un reddito sociale totalmente incondizionato dal lavoro o dal reddito individuale, ma di intendere la rivendicazione del reddito (nel nostro paese come negli altri PIIGS, Portogallo, Italia, Irlanda, Grecia, Spagna) come parte di un welfare fondato sulla salvaguardia e la rivendicazione della distribuzione del reddito, della ricchezza socialmente prodotta, come salario sociale prodotto, a tutti i lavoratori, occupati e non occupati¹⁷. Su questo tema è di estremo interesse la



ripresa della mobilitazione in Campania¹⁸.

6. Previdenza sociale

I sistemi previdenziali pubblici sono sotto attacco in tutti gli stati dell'UE e in special modo nei paesi PIIGS, la spesa previdenziale viene drammatizzata per giustificare gli interventi presentati come riforme migliorative. Le linee di intervento sulle pensioni hanno una loro articolazione che le trasforma in una vera e propria strategia distruttiva della previdenza pubblica: l'allungamento dell'età pensionabile consente di rinviare di anni l'erogazione delle pensioni a fronte di contributi che continuano ad essere versati con dubbia efficacia sull'ammontare del reddito da pensione; il trattenimento al lavoro per ulteriori anni impedisce l'assunzione di giovani che a causa del ritardato ingresso nel mondo del lavoro e che a loro volta non potranno avere una pensione adeguata.

Per la Commissione Europea la questione pensioni si gioca su come ridurre la spesa pensionistica a fronte dell'invecchiamento strutturale della popolazione, sulla "necessità" di ridurre il costo del lavoro (mantenimento se non aumento degli sgravi alle imprese), sulla messa a profitto il "diritto alla previdenza" tramite lo sviluppo di fondi privati complementari di tipo assicurativo.

Per la Commissione "All'interno dell'UE è necessario garantire la sostenibilità e l'adeguatezza dei sistemi pensionistici. Negli ultimi anni la maggior parte degli Stati membri ha riformato il proprio sistema pensionistico pubblico per rafforzarne le basi in previsione dell'invecchiamento demografico in Europa. Tuttavia, come osservato dalle raccomandazioni specifiche per paese del 2014, in molti casi sono necessarie ulteriori riforme per migliorare l'efficienza e la sostenibilità finanziaria

dei sistemi pensionistici. (...) Vista la tendenza verso una maggiore longevità, molti paesi devono adottare un approccio più dinamico all'età pensionabile, che stabilisca anche un nesso più sistematico tra l'età pensionabile legale e la speranza di vita per garantire il giusto equilibrio tra anni di lavoro e anni di pensionamento"¹⁹.

È una scelta strategica di distruzione del sistema previdenziale pubblico e un loro dirottamento verso fondi pensione privati e contrattuali che solo nel 2014 hanno perso il 2,1% del loro valore. Questo meccanismo è una vera e propria bomba ad orologeria che priverà del diritto alla pensione dei giovani per scelte strutturali e non certamente per "egoismi sociali degli anziani". Come se questo non bastasse si progettano ulteriori interventi di ristrutturazione delle pensioni che hanno lo scopo di erodere il valore reale degli assegni pensionistici.

Il blocco delle indicizzazioni delle pensioni, che accomuna Italia e Grecia, nonostante la Corte Costituzionale abbia espresso parere di illegittimità, viene confermato. In Italia con la legge di stabilità e i rimborsi ridicoli, in Grecia con il memorandum della troika.

Nel nostro paese la tassazione delle pensioni, a parità di reddito da lavoro è più elevata. Tanto che dal 2008 al 2014 lo stato ha incassato ben 616 miliardi di euro dalla tassazione delle pensioni erogate. Ma oltre alla revisione delle pensioni in atto, ci si premura di alleggerire anche quelle future agendo sui coefficienti di trasformazione. Questi sono legati all'età pensionabile del lavoratore con il criterio della speranza di vita, un parametro questo inventato per nascondere il progressivo allungamento dell'età pensionabile. Il risultato è che si lavorerà di più, versando contributi il cui effetto sulla pensione sarà vanificato dal rimaneggiamento dei coefficienti di trasformazione²⁰.

L'ultima proposta di Boeri²¹ mette mano alle pensioni future e a quelle in atto con un mirabile



gioco delle tre carte mescolando assistenza sociale e previdenza in evidente aiuto al governo per reperire risorse da utilizzare per le sue campagne propagandistiche. Il proposito a volte enunciato di un sistema previdenziale europeo non trova quindi grosse adesioni perché ogni stato vuole tenersi il proprio bottino ai danni di lavoratori e pensionati.

7. Sistema Sanitario

Come avevamo precedentemente evidenziato rispetto al welfare in generale anche nello specifico delle politiche della sanità a livello UE vengono utilizzati ampiamente parametri di efficienza e di efficacia propri della gestione d'impresa, e della logica del profitto. Non a caso, e con sfrontatezza, l'agenda strategica sul tema della sanità, adottata dalla Commissione europea nel 20 febbraio 2013, viene chiamata "Investire nella salute: una priorità degli investimenti sociali".

Infatti si parte dal riconoscimento del "contributo della salute alla ripresa economica e alla creazione di posti di lavoro" si "rafforza il legame fra politiche sanitarie dell'UE e riforme dei sistemi sanitari nazionali. La salute è di per sé un valore, ma è anche un requisito indispensabile per la prosperità economica. Gli investimenti a suo favore stimolano la crescita". Ancora più esplicitamente:

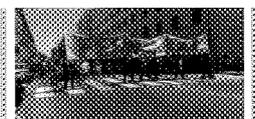
"Le condizioni di salute delle persone incidono sulla loro capacità di partecipare alla società e al mondo del lavoro e sulla loro produttività. Più in generale, hanno un impatto finanziario sui sistemi sanitari nazionali. Investire nella salute può sostenere la crescita economica perché le persone restano più a lungo sane e in grado di lavorare (...) Le malattie e i decessi evitabili dovuti alle disuguaglianze sanitarie sono uno spreco di capitale umano"²².

La salute non è un diritto ma una variabile dell'economia cioè della competitività e dei profitti, da perseguire risparmiando spesa pubblica. Per questo, nel concreto, i provvedimenti previsti dalla Commissione UE e da adottare nei paesi membri si indirizzano verso: la riduzione dei ricoveri e i consulti specialistici, quando non sono strettamente necessari; rinforzo delle cure primarie; la promozione dell'uso di farmaci equivalenti (generici) più economici; monitoraggio e valutazione del rendimento economico delle tecnologie sanitarie "per prendere decisioni in merito". L'obiettivo del piano è un risparmio pari al 2% del PIL entro il 2017²³.

È in atto un processo di trasformazione profondo dell'intero sistema che da universale torna ad essere personalizzato e a carico del cittadino. Mentre il modello universale assume la salute del cittadino a carico dell'intero sistema sociale trasformandola in diritto fondamentale, il processo in atto con privatizzazione di servizi e funzioni riporta il problema della salute e dell'assistenza da diritto universale a opportunità legata alla propria condizione economica, sociale e finanziaria.

Coloro che sono esclusi dall'accesso alle cure per mancata condizione economica potranno usufruire di quello che rimarrà del sistema sanitario pubblico. Avremo un parallelismo tra il nuovo profit state e il welfare dei miserabili, da diritto a beneficenza collettiva. Le modalità messe in atto sono un progressivo definanziamento del sistema pubblico che crea una condizione di crisi finanziaria strutturale tale da mettere in pericolo la sopravvivenza dell'intero sistema. Come se questo non bastasse le operazioni di ristrutturazione del sistema attraverso le regioni rende sempre più inaccessibile l'accesso alle prestazioni e ai servizi che vengono chiusi.

L'inevitabile conseguenza sono o la rinuncia alle cure che di per sé già disegna un settore sociale ben preciso, o il ricorso al privato. La spesa sanitaria



delle famiglie costituisce la soglia di misurazione della possibilità di accesso al sistema. Da calcoli fatti ogni euro di investimento in sanità dà come ritorno un euro e settanta, un incremento di valore aggiunto che sicuramente interessa i privati. Le forme di privatizzazione sono ormai destrutturanti per l'intero sistema, si va dalle convenzioni con i privati, modello tradizionale, all'affidamento agli stessi e la gestione di servizi e funzioni. Fino alla creazione di vere e propri network privati capaci di drenare risorse pubbliche attraverso le loro prestazioni assistenziali.

Un ulteriore forma di privatizzazione è insita nel welfare aziendale che introduce un elemento devastante l'intero modello solidaristico. Il principio che viene introdotto è quello per cui il tuo diritto alla salute e all'assistenza nasce dal rapporto di lavoro, finito il quale per pensionamento o altro, vieni rigettato nel welfare dei poveri. Le polizze sanitarie aziendali, oltre a saccheggiare il salario dei lavoratori, sottoscrivono convenzioni con i privati e costruiscono di fatto l'uscita dei lavoratori interessati dal sistema sanitario pubblico. Tuttavia il vero problema della sanità non è il costo, ma la condizione di riserva finanziaria per saccheggiare quantità di denaro in nero. L'Autorità Anticorruzione ha stimato che in sanità, tra sprechi e corruzione, viene dilapidato circa l'8% del costo totale, stiamo parlando di 23 miliardi di euro. Un sistema che non viene di fatto toccato da alcuna riforma che si limita a chiudere, tagliare e privatizzare i servizi e le funzioni.

8. Il meccanismo del Semestre Europeo

Le strategie generali delineate nelle "agende", adattate negli sviluppi della situazione continentale e internazionale e adottate dagli organismi della UE, si traducono in meccanismi stringenti definiti dai

Trattati, direttive e regolamenti.

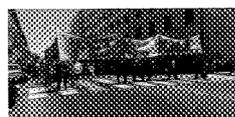
Nel settembre 2010 L'ECOFIN (il consiglio europeo dei vari ministri delle finanze) approva e avvia il meccanismo del "Semestre Europeo", chiamato così perché nei primi sei mesi di ogni anno si determinano le scelte di politica interna che gli Stati membri sono tenuti ad applicare entro la fine dell'anno (dalle riforme strutturali al pareggio di bilancio).

Regole più stringenti sono riservate soprattutto per i paesi membri della EUROZONA o UEM (Unione Economica e Monetaria, quelli con moneta euro). Il Trattato di Maastricht (1993) e il Patto di stabilità e crescita - PSC (1997) vengono superati e rafforzati con due Trattati internazionali: l'ESM (Meccanismo Europeo di Stabilità detto anche Fondo salva-Stati, approvato nel 2011)²⁴ e il Fiscal Compact²⁵ (Trattato sulla stabilità, coordinamento e governance nell'Unione economica e monetaria, 2012) e con due "pacchetti" di cinque regolamenti e una direttiva, denominati Six Pack (2011) e Two Pack (2013)²⁶.

Un complesso sistema di controllo, che insieme alle politiche monetarie della BCE (Banca Centrale Europea)²⁷ consente di gestire bilanci pubblici, mercati finanziari, riforme politiche e sociali dei paesi membri a prescindere dai parlamenti e Governi di turno (il Governatore della BCE Draghi l'ha definito come il "pilota automatico").

Cosa prevede l'insieme di questi trattati, regolamenti e direttive:

- l'obbligo di convergere verso l'obiettivo del pareggio di bilancio con un miglioramento annuale dei saldi pari ad almeno lo 0,5%; l'obbligo per i Paesi il cui debito supera il 60% del PIL di ridurlo di almeno 1/20 l'anno; sanzioni per i Paesi che violano le regole del Patto;
- la sorveglianza economica e di bilancio degli Stati membri in difficoltà finanziaria, monitoraggio e la valutazione delle proposte di bilancio per gli altri;



controllo dei dati da parte di organismo indipendente (in Italia è denominato equivocamente UPB, Ufficio parlamentare del bilancio);

Questo viene tradotto con un calendario annuale di scadenze e obblighi:

– Gennaio: il Consiglio europeo (composto dai capi di Stato o di Governo dei paesi membri) approva un Documento di Analisi preparato dalla Commissione UE (composta da un commissario "indipendente" per ogni Stato membro);

– Febbraio/Marzo: in Commissione UE si definiscono gli "orientamenti" (le scelte di politica nazionale) per ogni singolo Stato membro, è la "Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, alla Banca centrale europea e all'Eurogruppo";

– Aprile: il governo di ciascuno Stato membro deve sottoporre all'esame alla Commissione UE il proprio "Programma di Stabilità" e il Piano Nazionale di Riforma, compreso il proprio DEF (Documento di Economia e Finanza);

– Maggio/Giugno: la Commissione UE detta le "Raccomandazioni" di politica economica e di bilancio (le scelte concrete di politica interna e le azioni prioritarie da eseguire) rivolte ai singoli Stati membri, che vengono ratificate dal Consiglio UE;

– Ottobre/Novembre: i governi devono presentare alla Commissione UE entro il 15 ottobre il progetto di bilancio, che viene esaminato e se difforme ne chiede la modifica entro il 30 novembre;

– Dicembre: i governi devono approvare la legge di bilancio annuale, con le modifiche richieste dalla Commissione UE e dall'Eurogruppo (riunione dei ministri delle finanze dei paesi eurozona), non più tardi del 31 dicembre.

Le regole descritte riguardano l'ordinaria gestione e controllo delle politiche e delle economie nazionali,

che vengono gestite con la "flessibilità" utile a sostenere i Governi più allineati e a sgambettare i governi eventualmente recalcitranti, ed è da sottolineare la diversità di trattamento e di peso politico tra i paesi "centrali" della UE (a partire da Germania e Francia) e i paesi PIGS (Portogallo, Italia, Grecia e Spagna)²⁸.

Lo strumento formale adatto a questo scopo in ambito UE si è dato con l'approvazione di una "comunicazione di chiarimenti"²⁹ sui trattati vigenti, dove si prevedeva l'uso della flessibilità nel rispetto delle norme del Patto di stabilità e crescita, valutando per ogni paese membro i seguenti elementi: le riforme strutturali intraprese, le attività di investimento dei governi, le condizioni congiunturali in ciascuno Stato. Criteri che consentono di derogare al bisogno alle strette maglie dei criteri, modellando e sostenendo i Governi e i programmi, comunque, orientati all'applicazione delle politiche indicate dalla Commissione UE ma in difetto nel rispetto dei parametri del Trattato di Maastricht e del Fiscal Compact.

Come abbiamo potuto vedere in questi anni e specie negli ultimi mesi, se un paese ed un governo non rispetta i parametri o i patti politici scattano i "Programmi di Aggiustamento", dove in cambio di finanziamenti e di liquidità della BCE si impone la sottoscrizione di uno specifico "Memorandum Of Understanding" (memorandum di intesa) che contiene tutte le misure che il governo di turno deve approvare ed applicare nel proprio paese.

Attualmente Grecia e Cipro sono sotto questa procedura che è gestita direttamente dalla Commissione UE (per conto e con le regole del trattato ESM) insieme alla BCE e dal FMI (Fondo Monetario Internazionale), questa è la "troika" che significa appunto terzetto, che ora per ragioni di propaganda hanno ribattezzato genericamente come "Istituzioni europee" o Brussels Group.



9. Raccomandazioni e Memorandum

Entriamo nel merito degli strumenti concreti di controllo "preventivo" e di controllo "correttivo" delle politiche nazionali da parte della Commissione UE: le "raccomandazioni" e i "memorandum".

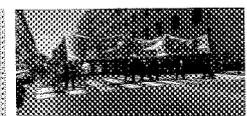
Le Raccomandazioni sono contenute in una "comunicazione" deliberata dalla Commissione UE e successivamente approvata dal Consiglio europeo, contiene l'analisi³⁰ della situazione e dei vari provvedimenti che i singoli paesi sono chiamati ad ottemperare per convergere nelle politiche della UE. Le ultime sono state approvate il 14 luglio e pubblicate nella Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea del 18.08.2015³¹. Vediamo, in sintesi alcuni punti contenuti nelle raccomandazioni per l'Italia:

- la preoccupazione e la necessità di trovare soluzione alla sentenza della Corte costituzionale che ha giudicato incostituzionale la mancata indicizzazione delle pensioni, questione che incide sulle politiche di taglio e di pareggio di bilancio;
- che il governo deve precisare ulteriori tagli di spesa pubblica altrimenti dovrà scattare automaticamente l'aumento dell'IVA come previsto dalla Legge di Stabilità, (dal 22% al 25,5% IVA ordinaria, dal 10% al 13% quella agevolata). Una questione che abbiamo in comune con il memorandum per la Grecia;
- l'attuazione del programma di privatizzazioni "che ha subito un certo ritardo" (a causa del referendum sull'acqua e i servizi pubblici locali e alla sentenza della Corte Costituzionale che ne ha riaffermato il valore); che i proventi delle privatizzazioni sono stati pari allo 0,2% del PIL al di sotto dell'obiettivo dello 0,7% all'anno;
- procedere con la "spending review", attuare la riforma della scuola con particolare riferimento

all'istruzione "professionalizzante", migliorare l'utilizzo dei fondi UE e più investimenti nella portualità e nella logistica (l'Italia è un punto di passaggio per le merci dei paesi esportatori della UE);

- procedere con la riforma della pubblica amministrazione e con le riforme costituzionali, con la ridefinizione dei poteri tra centro ed enti locali; velocizzazione dei contenziosi giudiziari e lotta alla corruzione (tutti fattori e problemi visti nell'ottica dello sviluppo della concorrenza e dell'imprenditoria privata);
- preoccupazione e richiesta di intervento per il settore bancario, ancora troppo pieno di titoli "tossici" e crediti alle imprese non più esigibili (vedi vicenda Monte dei Paschi di Siena), accelerare la riforma delle Banche cooperative popolari e dei poteri delle Fondazioni;
- soddisfazione per l'approvazione del Jobs Act, particolare attenzione alle modifiche della cassa integrazione (eliminazione di quella per le crisi aziendali) e richiesta di sviluppare la contrattazione aziendale legando ulteriormente i salari alla produttività; in questa ottica rendere pienamente operativo l'accordo del 10 gennaio 2014, il Testo Unico sulla rappresentanza;
- rimuovere gli ostacoli alla concorrenza nei servizi pubblici locali, aeroporti, banche e sanità; accelerare la riforma degli appalti per favorire "gare aperte", in particolare eliminare il più possibile e urgentemente le gestioni "in house" dei servizi pubblici (acqua, rifiuti, energia, trasporti), eludendo così il referendum del 2011.

Ancora più precise, anche se mediate da un linguaggio apparentemente neutro, le considerazioni contenute nel documento di accompagnamento³² e nelle considerazioni preliminari riportate nella raccomandazione finale deliberata, riguardo, ad esempio, temi fondamentali quali il lavoro e le



politiche sociali.

Al punto (19) della comunicazione si esprime il parere e le seguenti indicazioni: "Adottata nel dicembre 2014 mantenendo l'indirizzo di riforme precedenti, una legge delega di ampia portata per la riforma del mercato del lavoro, il cosiddetto "Jobs Act", ha introdotto, in particolare, modifiche della normativa sulla tutela dell'occupazione (il contratto a tutele crescenti, con l'ulteriore smantellamento del diritto alla reintegra al lavoro in caso di licenziamento illegittimo - ndr), del sistema dell'indennità di disoccupazione, oltre che della governance e del funzionamento delle politiche attive e passive del mercato del lavoro e della conciliazione tra famiglia e lavoro. L'effettiva attuazione di questa legge sarà strettamente legata all'adozione dei necessari decreti legislativi attuativi riguardanti il ricorso alla cassa integrazione guadagni (abolizione della CIGS per le gravi crisi aziendali - ndr), la revisione degli strumenti contrattuali (più flessibilità nei contratti precari, il demansionamento e i controlli sul lavoro - ndr), l'equilibrio tra attività professionale e vita privata e il rafforzamento delle politiche attive del mercato del lavoro. La contrattazione di secondo livello, che potrebbe contribuire a un miglior allineamento dei salari alla produttività e incentivare l'adozione di soluzioni innovative nelle aziende, è ancora appannaggio soltanto di una minoranza di imprese. L'accordo di gennaio 2014 (il Testo Unico che prevede la contrattazione peggiorativa in deroga a leggi e contratti collettivi e le regole anticonflitto - ndr), che fissa le procedure per la misurazione della rappresentanza sindacale nel settore manifatturiero, potrebbe contribuire a promuovere la contrattazione di secondo livello, ma non è ancora operativo."

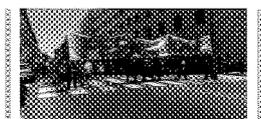
Oltre il limite della sfrontatezza le indicazioni rispetto i settori strategici, i servizi pubblici e sociali: punto (20) "Il corretto funzionamento dei mercati dei prodotti e dei servizi è ancora ostacolato da una serie di restrizioni alla concorrenza. È all'esame

del parlamento nazionale una legge intesa a rimuovere alcuni ostacoli in diversi settori, tra cui le assicurazioni, le telecomunicazioni e la distribuzione dei carburanti. Permangono ostacoli rilevanti in altri settori importanti, tra cui i servizi pubblici locali, i porti e gli aeroporti, i servizi giuridici, le banche, le farmacie e la sanità. Il settore degli appalti pubblici resta caratterizzato da debolezze significative, nonostante un ricorso più ampio a procedure d'appalto centralizzate. I servizi pubblici locali, che mostrano segni evidenti di inefficienza, restano al riparo dalla concorrenza, con ricadute negative anche sulle finanze pubbliche. La gara aperta è utilizzata per una piccola parte di contratti, mentre la stragrande maggioranza dei contratti è assegnata "in-house" o con procedure analoghe." Un chiaro richiamo ad attuare velocemente i processi di dismissione, privatizzazione³³ e messa a profitto di questi servizi e dei diritti a questi collegati.

Siamo di fronte alla stesura di un programma di governo molto dettagliato, e le "raccomandazioni" diventano priorità dell'esecutivo a prescindere dall'azione parlamentare e di quella della Corte Costituzionale considerati come ostacoli nell'attuazione e nei tempi di realizzazione degli obiettivi.

Sia le riforme strutturali che i criteri di bilancio, dettati con queste procedure, diventano articoli di legge, delineando un sistema politico istituzionale dove il referente primo e ultimo del Governo è la stessa Commissione UE.

Un controllo più stringente, fino ad commissariamento diretto, l'abbiamo con i Memorandum. Come la vicenda cipriota o meglio quella greca ci ha mostrato, i paesi che fuoriescono dai criteri e dalle politiche di convergenza dell'Unione Europea vengono sottomessi ad una procedura speciale per attuare decisioni economiche che garantiscano i "creditori": la crisi delle banche private viene "sanata" con prestiti della BCE, ESM e FMI che vengono così



accollati al paese debitore (e anche agli altri paesi membri della UE che diventano di fatto "creditori"). Contestualmente alla "pubblicizzazione" delle perdite private a carico dello Stato e del bilancio pubblico, viene imposto un programma dettagliato di tagli e riforme liberiste.

Nel caso della Grecia, dopo la vittoria del no nel referendum³⁴ sulla bozza proposta dalla troika, il Governo Greco ha sottoscritto comunque un terzo memorandum³⁵ che nei suoi principali punti prevede:

- la Commissione UE ha il potere di "consultazione" preventiva e assistenza tecnica su tutti i progetti di legge, riesame di tutte le leggi introdotte in contrasto con gli impegni presi con la UE (in pratica le leggi vengono riscritte e approvate a Bruxelles);
- piena attuazione dei criteri del Fiscal compact, aumento dell'IVA, una spending review con tagli automatici della spesa per il pareggio di bilancio; "rimodulazione" della tassazione sui redditi, aumento tassazione in agricoltura, affitti e commercio portuale, tagli alle agevolazioni per le tariffe per il riscaldamento domestico a acqua; semplificazione ed incremento dei pignoramenti eliminando gli attuali i limiti percentuali su salari e pensioni;
- taglio delle pensioni (rimediare alla sentenza della corte costituzionale che aveva annullato i tagli fatti precedentemente e innalzamento età pensionabile), "indipendenza" dell'agenzia statistica, riforma del codice di procedura civile, applicazione della direttiva sul salvataggio delle banche e del settore finanziario (con divieto di intervento sulle politiche e gestione dei gruppi bancari);
- piano di privatizzazioni e aziendalizzazioni dell'azienda pubblica di energia elettrica, dei porti e aeroporti, trasporti pubblici, acqua; creazione di

un fondo di 50 miliardi di euro "sorvegliato" dalla troika, costituito tramite la "monetizzazione" dei beni pubblici greci, a garanzia e pegno dei debiti e delle privatizzazioni;

- riforma del mercato del lavoro (dalla contrattazione collettiva ai licenziamenti collettivi), limitazione del diritto di sciopero, riforma della pubblica amministrazione (sotto disposizioni della Commissione UE).

L'erogazione dei finanziamenti destinati alla Grecia, che solo in piccola parte rimangono a disposizione del Governo Greco (il resto va a saldo degli interessi e delle rate dei debiti con gli stessi creditori della Troika), sono condizionati dal rispetto degli impegni e delle procedure. Ricordiamo, infine, che gli interventi richiesti con il terzo memorandum vanno a sommarsi con gli effetti dei precedenti programmi di aggiustamento.

Nel concludere, abbiamo visto come il piano di intervento degli organismi dell'UE sui paesi membri e soprattutto verso i paesi PIIGS non è solo nel rispetto di condizioni economiche e finanziarie, ma penetra il piano delle relazioni politiche e sindacali con modifiche sostanziali delle strutture di rappresentanza democratiche, nell'attacco ai diritti dei lavoratori e al diritto di lotta e di sciopero, nello frantumazione di intere strutture strategiche economiche in alcuni paesi membri, nello smantellamento del residuo welfare per i settori popolari.

10. A breve conclusione

Risulta illusorio e pericoloso, in queste condizioni, perseguire ipotesi di conflittualità sociale senza collegarle a quella che è la dimensione reale dello scontro in atto, ovvero la necessità di mettere in



discussione e rompere l'intero impianto e processo costituente della UE. Non si tratta, quindi, di orientare le lotte "semplicemente" contro le attuali politiche di austerità ma di rovesciare i rapporti di potere e le strutture istituzionali europee che sono irrimediabilmente funzionali alle politiche liberiste richieste dal padronato e delle multinazionali europee, richieste finalizzate al tentativo di trovare una soluzione alla crisi sistemica³⁶ che ha incrementato il livello di competitività, economico e anche militare, tra i blocchi economici a partire dagli USA e dai paesi cosiddetti BRICS³⁷.



NOTE:

¹⁾ Firmato nel 2007 ed entrato in vigore nel 2009, è un Trattato internazionale di modifica del precedente "Trattato sull'Unione Europea" firmato a Maastricht nel 1992 e del "Trattato sul Funzionamento dell'unione Europea" che nella sua prima versione è il trattato di istituzione della Comunità Economica Europea firmato a Roma nel 1957.

²⁾ In Italia la ratifica è stata solo parlamentare, il solo referendum sui trattati europei si è svolto nel 1989. Considerando che la Costituzione della Repubblica Italiana non prevede referendum sui trattati internazionali fu approvata ad hoc una Legge Costituzionale (3 aprile 1989, n. 2) e fu sottoposto il seguente quesito: «Ritenete voi che si debba procedere alla trasformazione delle Comunità europee in una effettiva Unione, dotata di un Governo responsabile di fronte al Parlamento, affidando allo stesso Parlamento europeo il mandato di redigere un progetto di Costituzione europea da sottoporre direttamente alla ratifica degli organi competenti degli Stati membri della Comunità?».

³⁾ Per il testo integrale del Trattato di Lisbona consultare: <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=OJ:C:2007:306:TOC>. Per la versione consolidata dei Trattati con le modifiche consultare: <http://www.csm.it/Eurojust/CD/25.pdf>

⁴⁾ Cfr. "Consiglio europeo straordinario di Lisbona (marzo 2000): verso un'Europa dell'innovazione e della conoscenza." e il successiva "Comunicazione al Consiglio europeo "Lavoriamo insieme per la crescita e l'occupazione. Un nuovo slancio per la strategia di Lisbona" 2005 COM(2005) 24 def.

⁵⁾ Cfr. Comunicazione della Commissione "Europa 2020: Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva" del 3 marzo 2010, COM(2010) 2020 def.

⁶⁾ Ricordiamo sempre anche la famigerata "lettera segreta" della BCE al morente Governo Berlusconi firmata da Draghi e Trichet dove si indicava e si richiedeva di "riformare ulteriormente il sistema di contrattazione salariale collettiva, permettendo accordi al livello d'impresa in modo da ritagliare i salari e le condizioni di lavoro alle esigenze specifiche delle aziende e rendendo questi accordi più rilevanti rispetto ad altri livelli di negoziazione. L'accordo del 28 Giugno tra le principali sigle sindacali e le associazioni industriali si muove in questa direzione. (...) Dovrebbe essere adottata una accurata revisione delle norme che regolano l'assunzione e il licenziamento dei dipendenti, stabilendo un sistema di assicurazione dalla disoccupazione e un insieme di politiche attive per il mercato del lavoro che siano in grado di facilitare la riallocazione delle risorse verso le aziende e verso i settori più competitivi" agosto 2011.

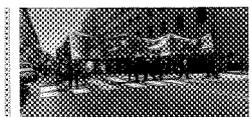
⁷⁾ Ricordiamo il tentativo, a livello europeo, di limitare gli scioperi con la "Proposta di Regolamento del Consiglio sull'esercizio del diritto di promuovere azioni collettive nel quadro della libertà di stabilimento e della libera prestazione dei servizi" detta Regolamenti Monti II COM/2012/0130.

⁸⁾ Per questo vengono realizzati anche modelli di valutazione europei come (European Credit Transfer System ECTS), "Europass" e programmi di mobilità come "Tempus Plus" e più in generale si veda lo stesso programma "Youth on the move" dell'agenda Europa 2020.

⁹⁾ cfr comunicazione della Commissione UE Europea "Spazio europeo dell'apprendimento permanente" 2001.

¹⁰⁾ Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni "Ripensare l'istruzione: investire nelle abilità in vista di migliori risultati socioeconomici" /* COM/2012/0669 final */

¹¹⁾ Cfr Capitolo quinto del "Trattato di economia applicata. Analisi critica della mondializzazione capitalista" Luciano Vasapollo. 2007, Editore Jaca Book.



12) Cfr "Iniziativa faro: Piattaforma europea contro la povertà" Agenda "Europa 2020".
ricordare la proposta .

13) "Risoluzione del Parlamento europeo del 20 ottobre 2010 sul ruolo del Reddito Minimo, nella lotta contro la povertà e la promozione di una società inclusiva in Europa", e nella Raccomandazione 2008/867/CE.

14) "Raccomandazione del Consiglio UE, 92/441/CEE" del 24 giugno 1992, in cui si definiscono i criteri comuni in materia di risorse e prestazioni sufficienti nei sistemi di protezione sociale.

15) Chiamata anche "flexsecurity" da intendersi come sicurezza per il lavoratore non nel posto di lavoro ma nel mercato del lavoro, cioè dove si prevede la massima libertà nelle assunzioni e nei licenziamenti in cambio di una tutela assistenziale nei periodi di disoccupazione.

16) In Italia nel Jobs Act è prevista sperimentalmente la ASDI, un assegno ridotto di disoccupazione successivo alla NASPI, poi da ricordare la proposta .

17) Cfr. "Quale reddito sociale: nota sulle proposte in campo" Osservatorio Sindacale Cestes USB. Agosto 2015.

18) Per un approfondimento vedi ww.redditoliminimocampania.org

19) Cfr. "Analisi annuale della crescita 2015. Riforme strutturali a livello degli stati membri". Comunicazione della Commissione COM(2014) 902.

20) Sono parametri che consentono la trasformazione dell'ammontare dei contributi versati in pensione annua. Sono riferiti all'età in cui si matura il diritto alla pensione e vengono utilizzati per abbassare la pensione, infatti poiché per il 2016 si dovrà lavorare 4 mesi in più. Maturando quindi una pensione più alta con il sistema contributivo, sono stati ridotti i coefficienti per contenere il costo della pensione erogata.

21) Presidente dell'Inps, ha costruito una proposta sotto forma di disegno di legge che stravolge l'intero sistema previdenziale.

22) Cfr. http://ec.europa.eu/health/highlights/2012/25/short_content_it.htm

23) Cfr. "Investire nella salute - documento di lavoro dei servizi della Commissione" nel contesto del pacchetto di investimenti sociali per la crescita e la coesione 2014-2020. SWD (2013) 43.

24) Per il testo in italiano del Trattato che istituisce il Meccanismo Europeo Di Stabilità consultare: <http://esm.europa.eu/pdf/ESM%20Treaty/20150203%20-%20ESM%20Treaty%20-%20IT.pdf>

25) Per il testo integrale del Fiscal Compact consultare: <http://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/00737489.pdf>

26) Per la normativa del "six pack" e del "two pack" cfr. COM(2014) 905 del 28 novembre 2014, sui meccanismi di governance economica della UE consultare anche: http://ec.europa.eu/economy_finance/economic_governance/index_it.htm.

27) In questo testo non affrontiamo il tema di come le politiche monetarie e finanziarie della BCE sono complementari ai meccanismi di determinazione delle politiche nazionali che meritano una trattazione a parte



28) Cfr. "Il risveglio dei maiali. Piigs Portogallo, Irlanda, Italia, Grecia, Spagna" di Vasapollo L.; Martufi R.; Arriola J. (Editore Jaca Book).

29) "Comunicazione della Commissione del 13 gennaio 2015 "Sfruttare al meglio la flessibilità consentita dalle norme vigenti del Patto di stabilità e crescita" (<http://ec.europa.eu/transparency/regdoc/rep/1/2015/IT/1-2015-12-IT-F1-1.PDF>)

30) Cfr "Relazione per paese relativa all'Italia 2015 comprensiva dell'esame approfondito sulla prevenzione e la correzione degli squilibri macroeconomici", della Commissione UE del 18 marzo 2015 (http://ec.europa.eu/europe2020/pdf/nd/swd2013_italy_it.pdf).

31) La comunicazione integrale con le raccomandazioni specifiche per l'Italia sono disponibili consultando: http://ec.europa.eu/europe2020/pdf/csr2015/csr2015_italy_it.pdf (Raccomandazione del Consiglio sul programma nazionale di riforma 2015 dell'Italia)

32) "Relazione per paese relativa all'Italia 2015 comprensiva dell'esame approfondito sulla prevenzione e la correzione degli squilibri macroeconomici", della Commissione UE del 18 marzo 2015 (http://ec.europa.eu/europe2020/pdf/nd/swd2013_italy_it.pdf).

33) Per la Commissione UE le politiche di privatizzazione sono comunque ancora insufficienti: "I progressi compiuti in materia di privatizzazioni sono stati limitati. I proventi delle privatizzazioni nel 2014 sono ammontati allo 0,5% del PIL (compreso il rimborso dei Monti bond da parte della Banca Monte dei Paschi), al di sotto dell'obiettivo dello 0,7% all'anno" (Allegato A del già citata Relazione del 18 marzo 2015).

34) Al referendum del 5 luglio 2015 i greci vennero chiamati ad accettare o rifiutare le proposte della UE, BCE e FMI, con la vittoria del "NO" al 62% dei voti. Successivamente il 13 luglio 2015, Tsipras e il Governo Greco Syriza -ANEL siglarono un'intesa con l'Eurosummit andando poi a sottoscrivere, il 19 agosto, l'applicazione di un terzo memorandum.

35) Per il testo integrale del memorandum consultare: http://ec.europa.eu/economy_finance/assistance_eu_ms/greek_loan_facility/pdf/01_mou_20150811_en.pdf

36) Cfr. "Trattato di critica dell'economia convenzionale. Vol. 1: La crisi sistemica. Metodi di analisi economica dei problemi dello sviluppo." Vasapollo Luciano, 2013 Editore Jaca Book.

37) Come vengono indicate le cinque principali economie ex emergenti: Brasile, Russia, India, Cina, Sudafrica.

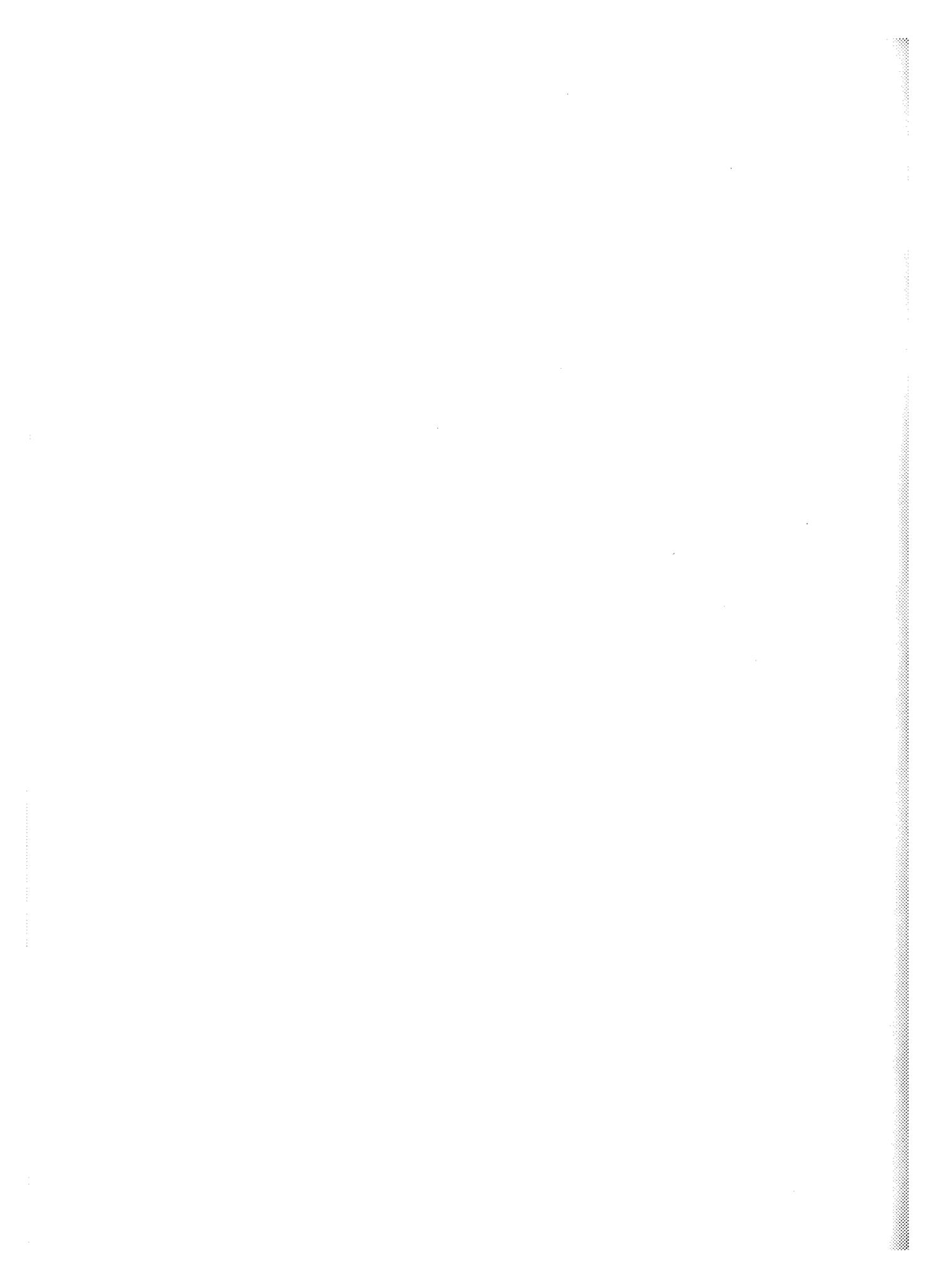


L'Unione Europea: il mercato unico sovranazionale

Sacrifici ai popoli per salvaguardare il capitalismo europeo
sovranazionale

di Franco Russo





1. L'Europa non si farà di colpo, sosteneva Jean Monnet, e aggiungeva che essa sarebbe stata il risultato delle crisi che avrebbe via via incontrato: la sua visione è stata 'profetica' e il suo 'funzionalismo' si è rivelato un metodo di azione vincente dato che nel fronteggiare anche l'attuale crisi l'UE ha portato avanti l'integrazione sovranazionale.

Non era un profeta, Monnet era uno dei costruttori della CECA, la Comunità del carbone e dell'acciaio che dovette affrontare crisi economiche e belliche fin dalla sua nascita nel 1951. Cortina di ferro, guerra di Corea, minaccia di guerra atomica costrinsero le classi dirigenti della CECA a intraprendere in parallelo la via dell'integrazione militare, attraverso la CED, che però fallì; da questo fallimento nel 1953-1954, prese l'abbrivio la Conferenza di Messina (1955), che diede vita, con il Trattato di Roma (entrato in vigore nel 1957), alla CEE, la comunità economica europea, che costruì uno spazio libero per i movimenti delle merci, dei servizi, dei capitali e delle persone: il mercato comune.

Dopo il crollo del Muro di Berlino, Mitterand, Thatcher e Andreotti cercarono di frenare l'unificazione tedesca fino a quando Kohl non si impegnò, con il discorso di Parigi del 17 gennaio 1990, a costruire 'la casa tedesca sotto il tetto europeo'. Kohl ribadì la linea, propria dei governanti tedeschi fin dall'epoca di Adenauer, di una Germania europea. Fu su questa base politica che si diede vita al Trattato di Maastricht. Questo creò un mercato interno completamente integrato con una moneta unica, l'euro, rimanendo però i singoli Stati membri le massime autorità fiscali a livello nazionale, nella convinzione che i mercati finanziari e il divieto di monetizzazione del debito pubblico sarebbero stati sufficienti a disciplinare gli Stati nelle spese pubbliche. Quest'asimmetria avrebbe comportato gravi problemi di gestione economico-finanziaria, come la crisi iniziata nel 2007 ha palesato. Il Trattato di Maastricht costruì la 'corazzata' della moneta unica con 'due ancore': la stabilità dei prezzi e l'indipendenza della Banca centrale europea. Per

rendere più salde le 'due ancore' si approntarono nuovi strumenti di governance economica: il braccio preventivo e quello correttivo del Patto di stabilità e crescita del 1997, al fine di controllare i bilanci pubblici dei paesi membri.

Ruolo chiave nel processo di integrazione è stato svolto, ed è svolto, dalla Corte di Giustizia (con sede nel Lussemburgo), divenuta nel tempo il tribunale supremo per l'interpretazione e l'applicazione del diritto comunitario. Con sentenze, divenute famose (Van Gend en Loos, 1962; Costa, 1964; Simmenthal; 1977), ha stabilito la supremazia dei 'regolamenti' sulle leggi statali e la loro diretta applicabilità nei sistemi legali dei paesi membri, e la dottrina dei 'poteri impliciti' elaborata per estendere le competenze comunitarie al di là di quelle attribuite dai Trattati. La 'missione' che la Corte si è assegnata è di sostenere con le sue sentenze l'organizzazione e il funzionamento di un mercato sovranazionale, attraverso una giurisprudenza che tutela l'esercizio delle quattro libertà di movimento di merci, servizi, capitali e lavoro.

La Corte di Giustizia ha elaborato alcune delle più fondamentali regole per il funzionamento del mercato comunitario. Fu essa a definire la normativa sulla 'misura avente effetto equivalente' nel caso Dassonville, del 1974, per impedire che gli Stati usassero provvedimenti capaci di ostruire il libero movimento delle merci, e il principio del 'mutuo riconoscimento', nel caso Cassis de Dijon (1979), che ha consentito la commercializzazione di una merce in tutti i paesi della Comunità una volta messa in circolazione anche in un solo paese membro. Il principio del 'mutuo riconoscimento' venne incorporato nella Direttiva del Consiglio, n. 48 del 1989, relativa ai diplomi, per facilitare lo spostamento delle persone nello spazio comunitario e rendere possibile le prestazioni di servizi professionali in tutti gli Stati membri.

Il principio di mutuo riconoscimento è stato esteso anche nel campo dell'insediamento di imprese in luoghi diversi da quello dove risulta registrata, così



un'impresa può aprire sue sedi senza sottostare ai requisiti legali del paese ospitante (sentenza Centros, 1999).

Analoga spinta verso la libertà di mercato la Corte ha impresso con le sentenze Viking e Laval (2007), con cui ha affermato il prevalere della libertà di insediamento dell'impresa sul diritto di sciopero e sui livelli salariali, legittimando il dumping sociale.

Infine la Corte, con la sentenza Pringle (2012), ha 'costituzionalizzato' le politiche di austerità, della stabilità finanziaria, e della 'stretta condizionalità' relativa ai piani di assistenza finanziaria. È stata in questo modo legittimata la 'costituzione economica' dell'UE, che sovverte i diritti di libertà e sociali sanciti nelle Carte costituzionali del Secondo dopoguerra.

La Corte ha svolto un'azione di integrazione negativa dei mercati, mentre la Commissione, soprattutto sotto la presidenza Delors, ha portato avanti l'integrazione positiva attraverso l'armonizzazione delle normative degli Stati membri al fine di realizzare il mercato interno, ciò che è avvenuto entro il previsto 31 dicembre 1992, come 'un'area senza barriere interne in cui sia assicurato il libero movimento di beni, persone, servizi e capitali' (come scritto all'articolo 13) (dell' Atto Unico Europeo, del 1986).

2. Si continua ad esaminare l'UE alla luce dei Trattati di Lisbona come se dal settembre del 2010 non fosse stata intrapresa una riorganizzazione, rivelatasi radicale, dei complessivi meccanismi decisionali sia a livello europeo sia a livello nazionale. Il 7 settembre 2010 l'ECOFIN avviò il Semestre Europeo per innovare le procedure di bilancio dei Paesi dell'Eurozona che condusse nel 2011 all'emanazione del Six Pack, completato nel 2013 con il Two Pack. Il tutto è stato accompagnato da due Trattati internazionali: il Fiscal Compact e l'ESM. Questa ristrutturazione dei poteri decisionali, a partire da quelli economico-finanziari, in parallelo alle misure 'non convenzionali' della BCE, ha consentito all'UE di gestire la crisi dei mercati finanziari, dei debiti

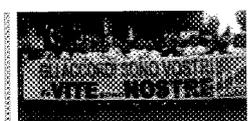
pubblici e dell'euro, e di riorganizzare l'intero tessuto istituzionale.

Il processo di ristrutturazione dei poteri dell'UE ha dato vita a un'oligarchia che decide l'insieme delle politiche pubbliche. Oligarchia che vede insieme forze dell'imprenditoria industriale e finanziaria, banche, BCE, governi nazionali, tecnocrazia dell'UE: un ceto elitario che dispone dei destini di 500 milioni di persone. La sua ragion d'essere e le sue finalità sono l'attuazione di politiche per il funzionamento del mercato unico, di cui l'euro è strumento indispensabile.

Il Trattato su stabilità, coordinamento e governance nell'Unione economica e monetaria (conosciuto come Fiscal Compact), firmato da 25 capi di Stato, colpisce al cuore i principi democratici, in quanto stabilisce l'obbligo di inserire con legge rinforzata o addirittura in Costituzione il 'pareggio di bilancio'. Questa prescrizione è il completamento della nuova 'costituzione economica' comportando la cancellazione della possibilità da parte delle istituzioni pubbliche di intervenire nella gestione dell'economia con provvedimenti anticiclici, che hanno caratterizzato i paesi capitalistici del Secondo dopoguerra. In seguito al Fiscal Compact è stato introdotto in Italia il pareggio di bilancio, attraverso la modifica dell'art. 81 della Costituzione, e sono state riscritte tutte le leggi dell'amministrazione finanziaria e delle regole dei bilanci pubblici, comprese quelle degli enti territoriali.

In che consiste la nuova governante economica dei paesi dell'Eurozona? Essa è regolamentata dal Six Pack e dal Two Pack. Il Six Pack è costituito da cinque regolamenti e una direttiva: i regolamenti, identificati dai numeri 1173, 1174, 1175, 1176, 1177 ed emanati nel novembre 2011, riguardano i paesi della Zona Euro mentre la direttiva 2011/85/UE concerne tutti gli Stati membri disciplinandone le modalità di redazione dei quadri del bilancio.

Il Two Pack, che coinvolge i paesi della Zona Euro, si compone di due regolamenti del 2013, che portano i numeri 472 e 473.



Per riassumerne i contenuti, ricorro alla sintesi offerta dal sito della Camera dei Deputati. Il Six Pack mira a un'applicazione più stringente del Patto di stabilità e crescita sancendo:

- l'obbligo per gli Stati membri di convergere verso l'obiettivo del pareggio di bilancio con un miglioramento annuale dei saldi pari ad almeno lo 0,5%;
- l'obbligo per i Paesi il cui debito supera il 60% del PIL di adottare misure per ridurlo ad un ritmo soddisfacente, nella misura di almeno 1/20 della eccedenza rispetto alla soglia del 60%, calcolata nel corso degli ultimi tre anni;
- un semi-automatismo delle procedure per l'irrogazione delle sanzioni per i Paesi che violano le regole del Patto; le sanzioni sono raccomandate dalla Commissione e si considerano approvate dal Consiglio, l'ECOFIN, a meno che esso non la respinga con voto a maggioranza qualificata ('maggioranza inversa') degli Stati della Zona Euro (senza tener conto del voto dello Stato interessato).

Ai paesi che registrano un disavanzo eccessivo si applica un deposito non fruttifero pari allo 0,2% del PIL realizzato nell'anno precedente, convertito in ammenda in caso di non osservanza della raccomandazione di correggere il disavanzo eccessivo.

Il Two Pack rende più vincolante la parte preventiva e quella correttiva del Patto di stabilità e crescita attraverso:

- il rafforzamento della sorveglianza economica e di bilancio degli Stati membri che affrontano o sono minacciati da serie difficoltà per la propria stabilità finanziaria;
- il monitoraggio e la valutazione dei progetti di bilancio e per assicurare la correzione dei disavanzi eccessivi degli Stati membri nella Zona Euro.

A questi fini gli Stati membri sono tenuti a:

- pubblicare i propri programmi di

bilancio a medio-termine, basati su previsioni macroeconomiche fornite da un organismo indipendente;

- presentare entro il 15 ottobre il progetto di bilancio per l'anno successivo;
- approvare la legge di bilancio annuale non più tardi del 31 dicembre;
- istituire un ente di controllo del bilancio indipendente, in Italia è stato creato l'Ufficio parlamentare di Bilancio

La Commissione, qualora ritenga il progetto di bilancio di uno Stato membro non conforme agli obblighi imposti dal Patto di stabilità e crescita, può chiedere, entro due settimane dalla ricezione del progetto, la presentazione di un progetto di bilancio rivisto. Al termine dell'esame del progetto di bilancio, al più tardi entro il 30 novembre di ogni anno, la Commissione adotta, se necessario, un giudizio per esporre le sue valutazioni, per influire sulle decisioni dei Parlamenti nazionali (che debbono varare i bilanci entro il 31 dicembre). Il potere fiscale, essenziale potere delle democrazie parlamentari, è stato inficiato e di fatto trasferito nelle mani della tecnocrazia dell'UE.

3. Per tornare alle origini, ricordo che D. Mitrany, un teorico liberale delle unioni sovranazionali degli anni '40 del secolo scorso, per trovare ad esse una legittimazione formulò la teoria dell'in-input ed output legitimacy. La prima è quella elettorale, dove i cittadini forniscono gli input politici attraverso le loro scelte votando una lista ed è alla base della democrazia parlamentare - le istituzioni dell'UE non si fondano su di essa; in virtù dell'output legitimacy il potere esecutivo agisce attraverso le politiche pubbliche per soddisfare le esigenze dei cittadini, come avviene nell'UE: un benevolo dittatore stabilisce ciò che bene e ciò che è utile per i propri sudditi. Questo dittatore oggi è per di più austero imponendo sacrifici ai popoli per salvaguardare il capitalismo europeo sovranazionale.





"Europa milionaria?!...Tant... a nuttat addà passà!!!"

**Una risposta alla crisi sistemica del capitale: uscire
dall'euro e dall'Unione Europea, per costruire l'ALBA
Mediterranea dell'internazionalismo dei lavoratori**

di Luciano Vasapollo



1. Quando si scatena la crisi dei subprimes negli USA, intenzionalmente è etichettata come collasso di carattere finanziario causata dall'esplosione delle bolle di speculazione immobiliare e finanziaria; ma è semplicemente la punta dell'iceberg che manifesta un blocco dell'economia reale nei processi propri dell'accumulazione. Cioè, sono proprio questi meccanismi quelli che permettono la crescita capitalista che si sono bloccati nei primi anni '70 e che dimostrano che la crisi è sistemica e irreversibile. La difficoltà di riattivare un nuovo e lucrativo modello di accumulazione fa diventare questa crisi unica, mettendo in seria discussione lo stesso modo di produzione capitalista, ed è per questo motivo che già da oltre vent'anni la identifichiamo come sistemica.

La crisi attuale del modello di sviluppo capitalista non ha solo carattere economico finanziario, ha anche il peggior carattere socio-ambientale, energetico, climatico, alimentare della storia: per questo motivo si deve considerare come crisi globale e sistemica. Fino a due tre anni fa non lo riconosceva quasi nessuno - neanche gli opinionisti dei grandi quotidiani allineati, né gli economisti mainstream che conservavano la loro fiducia nelle "magnifiche possibilità di progresso" dell'autoregolazione del mercato, e neanche gli organismi di governo economico-politico e finanziario internazionale, che provano ad addormentare le nefaste ricadute dello "sviluppatismo" con un saccheggio ancora maggiore di risorse e diritti, che hanno danneggiato i popoli e le culture colonizzate.

Già a partire dagli anni '80 si era verificato in Europa, anche se con differenti modalità nei distinti paesi, un intenso e vero processo di privatizzazione, con l'obiettivo di ridimensionare la presenza pubblica nel sistema produttivo. Le misure dei Governi durante questi anni confermano la volontà di attuare un programma completo di cessione delle imprese pubbliche, con la giustificazione ufficiale di risolvere in questo modo i problemi economici e di produzione delle stesse.

In questo, alcuni paesi hanno fatto eccezione come per esempio la Francia e in parte la Germania; che hanno difeso la presenza pubblica nei settori strategici, strutturando un modello produttivo più forte ed equilibrato nella competizione globale, vale a dire, concentrato sull'esportazione.

Questo processo è iniziato simultaneamente con la costituzione del Mercato Unico Europeo (1992) e quella dell'Unione Europea con gli enormi sacrifici imposti al mondo del lavoro.

Il modello acquisisce solidità e ovviamente si verifica che le Banche tedesche e lo Stato cinese comprano titoli degli USA e in parte anche di altri paesi membri dell'Europa, che devono sottomettersi al potere incontrastabile della Germania. In questo scenario macroeconomico, l'Unione Europea sorge come un nuovo polo imperialista che, malgrado la carenza interna di una grossa forza politica e militare, impone la logica economico-finanziaria guidata dalla Germania.

La stessa creazione dell'Euro-Polo, basata sui parametri di Maastricht, non rappresenta nient'altro che la definizione di uno scenario di scontro aperto e diretto dei paesi del nord dell'Europa nella partecipazione da protagonisti nell'economia globalizzata che misura lo scontro per la definizione delle aree di influenza e di dominio delle tre ipotesi liberiste: la statunitense, la giapponese-asiatica e quella europea capeggiata dall'asse franco-tedesco. In questo modo la competizione globale risulta essere più aspra e diretta in cerca dell'accentramento della ricchezza in poche mani, con scenari sempre più frequenti di guerre economico-finanziarie, guerra commerciale, guerra sociale contro le classi subalterne e guerra militare espansionista per la conquista e il dominio delle risorse energetiche sempre più scarse per poter sostenere il ritmo del processo di accumulazione internazionale.

2. Dopo la caduta del muro di Berlino, si apre una fase di guida unipolare del mondo basata sul potere politico e militare incontrastato degli USA che, con



l'imposizione ad acquistare i propri titoli del debito imponevano il sostegno della loro crescita basata sull'importazione e sull'economia di guerra nelle sue varie caratterizzazioni.

È così che inizia la fase che a suo tempo abbiamo definito non di globalizzazione, ma di competizione globale, concentrata sullo scontro politico-economico tra il modello importatore degli americani, ma con l'Europa che cerca il suo spazio di affermazione economica puntando sul suo ruolo internazionale, con la forte posizione esportatrice della Germania. Lo stesso modello economico esportatore si attua in Cina, che con il suo surplus decide di diventare il maggior compratore del debito nordamericano.

Le stesse politiche keynesiane - chiamate anche redistributive, o politiche di riequilibrio o di riparazione, e proposte a livello internazionale dagli organismi dei paesi dominanti- hanno elaborato proposte di integrazione tra principi di economia globale ed esigenze dell'economia locale, con processi di cooperazione che siano in grado di accelerare lo sviluppo dei paesi poveri attraverso la costruzione di una società "più giusta". Ma in definitiva non mettono in discussione i rapporti di forza esistenti, i rapporti di proprietà privata, il modello di sfruttamento capitalista: lo pseudo-sviluppo del Sud del mondo che rimane sempre più subordinato alla guida economica ed alle esigenze di distribuzione del benessere consumistico delle regioni ricche.

Ad esempio è il caso dell'America Latina, che per radici affondate nel tempo, dalla conquista spagnola, per secoli è stata il "cortile di casa" dei colonialisti statunitensi ed europei. quando il discorso neoliberista si installa nell'America indio-africana, si comprende immediatamente come i lavoratori salariati andranno a ricoprire un ruolo diversificato nel processo di accumulazione, ancora differente da quello dei loro pari di quei paesi sviluppati che non appartengono alle aree di capitalismo maturo.

3. Tutto quello che appare come qualcosa di nuovo,

come se fosse possibile il fallimento di vari paesi europei, ma anche di più, persino quello degli USA, in realtà ha origine nel 1971 con la fine dell'Accordo di Bretton Woods. A partire da quella data gli USA decidono, in funzione del loro potere politico e militare, di imporre il proprio modello di sviluppo basato sull'importazione mediante l'indebitamento, facendo così pagare il costo agli altri: il debito privato, il debito pubblico e il consumo appoggiato dalla combinazione del debito estero e del debito interno, tenendo bassi i cosiddetti parametri fondamentali macroeconomici e un'economia reale che già in quel momento manifestava alcune delle caratteristiche tipiche della crisi strutturale.

Gli intensi processi di competizione globale dell'economia a livello mondiale hanno portato, pertanto, la Germania, a cercare una ipotetica soluzione ai problemi di competizione internazionale con la creazione di un'area economica e monetaria concentrata sull'esigenza esportatrice del modello tedesco, con una nuova divisione internazionale del lavoro che porta ad assegnare ai paesi dell'eurozona mediterranea il ruolo di importatori e distributori di servizi, trasferendo il proprio sistema industriale verso i paesi dell'est dell'Europa per ridurre ancora di più il costo del lavoro, disponendo allo stesso tempo di mano d'opera specializzata. È evidente che con le privatizzazioni, con l'attacco al Welfare e ai diritti, con la finanziarizzazione dell'economia, si è cercato di uscire o almeno di coprire la crisi internazionale del capitale che porta con sé le caratteristiche tanto strutturali quanto sistemiche.

La competizione globale, con gli effetti della crisi economico-finanziaria e politica, con le sue implicazioni sociali drammatiche sui lavoratori e sugli interessi dei movimenti di classe, mettono in evidenza il capitale imperiale internazionale che diventa finanziario, che attacca interi Stati per soddisfare i propri interessi speculativi; che si espande, che conquista nuovi mercati attraverso guerre imperiali che si moltiplicano sia a livello militare, dove sono in gioco risorse strategiche



come il petrolio, sia a livello economico finanziario e sociale.

La liberalizzazione degli scambi, insieme alla deregulation, l'eliminazione delle leggi e diritti conquistati con dure lotte dal movimento operaio internazionale per proteggere salari diretti, indiretti e differiti, ha permesso alle imprese multinazionali, in particolare statunitensi, di sfruttare sia la libera circolazione dei prodotti di base, sia le profonde divisioni tra paesi le politiche monetarie ed economiche neoliberiste non cambiano le profonde cause che producono gli squilibri nella struttura produttiva, anzi aumentano il deficit commerciale.

In estrema sintesi, nei centri imperialisti rimane alto il livello della produzione, ossia il potere finanziario, lo sviluppo scientifico-tecnologico, la progettazione, la commercializzazione e un'ampia gamma di servizi privati e privatizzati che "galleggiano" sullo sfruttamento della mano d'opera precaria, senza potere contrattuale e sempre più impoverita. Questa dimensione corrisponde all'America del Nord, l'Europa, il Giappone e altri pochi paesi sviluppati e li colloca in una nuova configurazione nelle determinazioni dell'imperialismo.

Molti governi di paesi dipendenti (casi più recenti come Messico, Brasile, Indonesia, Malesia, Russia, Argentina), seguendo le indicazioni della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale, hanno applicato quelle politiche, le stesse che oggi la Banca Centrale europea applica per servirsi del costo della crisi e il miglioramento della competizione internazionale della Germania sui cosiddetti PIGS (Portogallo, Italia, Grecia, Spagna; con la variante della doppia I per l'unirsi dell'Irlanda), vale a dire, quei paesi dell'Europa Mediterranea che devono subire le politiche del nuovo colonialismo interno al polo europeo guidato dalla Germania.

Quelle preferenze politico-economiche non sono meramente congiunturali, ma rivelano un carattere strutturale. Le conseguenze dirette sono riduzione dei salari, aumento della disoccupazione, deindustrializzazione e mancanza di investimenti

produttivi finanziati dal capitale nazionale, pertanto, aumenta la dipendenza dai grandi blocchi economici dell'Occidente: Stati Uniti e Unione Europea.

La risposta teorico-ideologica delle classi dominanti e anche le forze della sinistra moderata a livello internazionale, è stata sempre quella di dare consenso alle politiche economiche di Washington e ai programmi di aggiustamento strutturale come condizione richiesta dal FMI, dalla Banca Mondiale o dalla Banca Centrale Europea (BCE), per concedere appoggio finanziario a un paese.

Da questo panorama, la costruzione dell'Europa di Maastricht è stata considerata da parte di alcuni governi come una opportunità per creare un potente polo geo-politico con l'obiettivo di far fronte agli Stati Uniti e all'area dello Yen -variabile asiatica della competizione globale. È per questo che cercano di mantenerla divisa per impedire che emerga una superpotenza competitiva. Questa è l'attuale configurazione della competizione imperialista nell'attuale fase della mondializzazione capitalista.

4. Le politiche neoliberiste, se non sono contrastate, possono avere sostanziose conseguenze politiche. Si corre il rischio reale che le democrazie continuino il loro corso verso la de-socializzazione e la propagazione della "cultura d'impresa" nella quale l'affanno del lucro e l'egoismo che lo accompagna, siano l'essenziale. Nei paesi dipendenti, già sono stati iniziati processi di instabilità politica, sociale, economica, e regioni intere sono state destabilizzate. La crisi in Messico, Brasile, Tailandia, Corea, Indonesia, Russia e Argentina, Europa Mediterranea, come pure le "guerre etniche", il fondamentalismo religioso, la frammentazione degli Stati-nazione e tipi di delinquenza sempre più complessi, tutti al servizio del Nuovo ordine Mondiale, sono un segnale di allarme.

La ogni presente tendenza al deficit della bilancia commerciale, e che questo si risolva, sempre e ogni volta con maggiore frequenza, ricorrendo al debito estero, insieme al costante desiderio di aumentare



l'entrata di capitale finanziario straniero, spiegano molto bene la dinamica di quello che possiamo chiamare una completa sottomissione politica ed economica della cosiddetta periferia e semi-periferia, sostenendo dissimulatamente che si tratta di equilibrare la bilancia commerciale.

Di fronte a questo quadro, Hong Kong, Singapore, Taiwan e le altre ex "Tigri asiatiche", come anche alcuni dei paesi dell'America Latina, si sono visti obbligati a cambiare in modo scorretto i propri processi di sviluppo economico attraverso asfissianti attacchi speculativi tendenti a collocare questi paesi nel giusto ruolo di sudditi e concorrenti scomodi.

Questi processi sono ora direttamente subordinati alle necessità dei mercati europei e statunitensi. Di fatto, la domanda esterna di questi due grandi poli occidentali è quello che determina la dimensione e l'orientamento del processo di accumulazione di capitale in Asia e America Latina che è diventato una funzione del paradigma dell'"accumulazione flessibile" che sostiene l'Occidente.

La crescita economica di alcuni paesi della semi-periferia ha generato un nuovo e solido modello di dipendenza finanziaria e tecnologica da parte di questi due grandi poli occidentali. La riproduzione su grande scala del moderno apparato industriale, agroindustriale e agricolo si è basato, di fatto, sull'importazione di macchinari, strumenti e, in generale, di tecnologie, e nella più completa dipendenza finanziaria. L'alto livello di esportazioni tipico di questo modello di crescita, con il simultaneo basso dinamismo del settore delle esportazioni in sé, le relazioni di scambio disuguali, gli utili inviati all'estero, alle case madri nazionali delle imprese straniere, sono alcuni degli elementi che hanno causato, solo in pochi decenni, uno squilibrio macroeconomico.

5. Come avevano scritto Hobson e Lenin, la storia del sistema imperialista continua, in parte con forme nuove, che servono per gli stessi fini e funzioni. Per mantenere il ruolo egemonico, nei decenni degli

anni '60 e '70, gli Stati Uniti hanno disegnato tre obiettivi economici e militari principali: il primo era frenare il potere dell'Unione Sovietica, il secondo consisteva nel porre ostacoli alle trasformazioni politiche e sociali dei paesi più poveri e con un livello di sviluppo medio, come l'America Latina; il terzo è stato quello di mantenere un controllo sottile e vicino sui paesi alleati occidentali.

Il primo obiettivo si è ottenuto con la caduta del muro di Berlino, che, senza dubbio, ha creato un nuovo tipo di problema. I paesi dell'Europa orientale, liberati dal dominio sovietico, hanno iniziato a sviluppare i propri scambi commerciali principalmente con l'Unione Europea.

Questo ha comportato come conseguenza la presenza di una nuova zona monetaria dipendente dall'Euro che poteva essere una minaccia al predominio internazionale del dollaro statunitense.

Per quanto concerne il secondo obiettivo, impedire lo sviluppo dei paesi del Terzo Mondo, possiamo dire, a prima vista, che anche questo obiettivo è stato conseguito, con l'enorme peso dello stesso debito estero, questi paesi sono, di fatto, sotto il controllo degli organismi internazionali, principalmente il FMI e la BM, che a loro volta sono dominati dagli Stati Uniti ma si trovano di fronte a un nuovo e ben organizzato polo UE con forti caratteristiche imperialiste, anche se la mancanza di una struttura politica completa e di una forza militare centrale concreta e ben articolata in qualche modo la ha indebolita. Anche sul terreno politico e militare centrale, i disegni geopolitici e geoeconomici espansionisti dell'Unione Europea mettono in pericolo l'egemonia statunitense.

Però le aspirazioni imperiali dell'Unione Europea non sono un tema del quale i politici sono disposti a parlare. Preferiscono enfatizzare l'altro obiettivo della UEM: la stabilità monetaria. Questo ha dato l'opportunità di applicare una politica monetaria diretta principalmente a mantenere "sotto controllo" il tasso d'inflazione e ridurre il deficit pubblico dei paesi dell'Unione Europea. Come si è dimostrato ampiamente in altri studi (6) precedenti,



questo ha condotto allo smantellamento del welfare e all'aumento della disoccupazione (che oscilla tra il 10 e il 15%). L'occupazione, i salari diretti e indiretti e, in generale, le condizioni sociali si sono trasformate in "flessibili" e precarie per adattarsi al trattato di Maastricht. Gli Stati Uniti hanno fatto fronte anche ad enormi difficoltà politiche ed economiche, da quando si sono visti coinvolti in una vera recessione dopo dieci anni di sviluppo economico forzato, basato su un enorme spesa deficitaria nazionale, squilibrio nella bilancia dei pagamenti, un grande debito estero, la riduzione della partecipazione al commercio internazionale e la diminuzione degli investimenti stranieri diretti. È così che la relazione tra capitale transnazionale e diverse aree di influenza è sempre più determinata dalla divisione internazionale del lavoro; ed è così che le singole economie nazionali si collocano in funzione dell'estensione e della ridefinizione dei poli geo-economici internazionali.

Tali processi sono capaci di strozzare le economie deboli, o a medio livello di sviluppo, in favore delle istituzioni finanziarie, in particolare non bancarie, sopra cui si basa la crescita dei poli geo-economici imperialisti.

L'attuale fase di sviluppo imperialista rafforza la spinta verso l'esportazione di capitali finalizzati alla produzione di merci utilizzando il basso costo della forza lavoro delle periferie industriali come quelle che ci sono in America Latina, ma il mercato di uscita principale di questi prodotti non è più il mercato nazionale dove questi vengono fabbricati, o meglio, questi rimangono in quote molto ridotte nella popolazione locale, e viaggiano verso i mercati sviluppati delle metropoli imperialiste dove vengono esportate la gran parte delle merci.

La legittimazione delle privatizzazioni e la ricerca di investimenti stranieri sempre più grandi per lo "sviluppo" dell'infrastruttura di base, aggregate allo sfruttamento delle risorse strategiche, ha condotto i paesi delle semi-periferia, e tra quelli l'America Latina, a una realtà che ha permesso

commodities sempre maggiori per i modelli stranieri e gli speculatori internazionali nei settori economici strategici.

A questo si deve aggiungere che gli ostacoli e le problematiche maggiori a qualsiasi livello di sviluppo economico sostenibile, equo e forte, rimangono irrisolte: il pagamento del debito, la fuga di capitali e i depositi esteri, le privatizzazioni e il disinvestimento operato da imprese strategiche straniere e locali.

L'acutizzarsi della crisi del debito degli Stati membri dell'Unione Europea ha fatto sì che si mettesse mano ai bilanci imponendo un continuo attacco all'economia pubblica e ai salari e diritti degli impiegati pubblici, riduzione delle spese sociali con il fine di sostenere le Banche e le speculazioni dei privati. La caratteristica di questa fase è in definitiva e sinteticamente, il trasferimento consistente della ricchezza da una parte all'altra della società europea.

Le rendite finanziarie, alle quali si devono aggiungere quelle immobiliari e di posizione, sottraggono risorse alla produttività reale, convergono solamente nei processi di accelerazione speculativa che necessariamente trovano più tardi il momento dell'esaurimento del ciclo che è rappresentato dall'esplosione della stessa bolla speculativa.

Fomentare oggi nell'opinione pubblica l'idea che gli Stati sono sull'orlo della crisi, significa nascondere la crisi economica generale dell'accumulazione del sistema capitalista, il disastro dei mercati del credito e della finanza, creando simultaneamente la necessità di socializzazione delle perdite del sistema bancario e ciò attraverso il denaro delle imposte e tasse dei lavoratori, del taglio del welfare sociale e del costo del lavoro.

6. Ma proprio in questa crisi del capitale si stanno sviluppando alternative di sistema. Siamo assistendo al risveglio di un nuovo movimento operaio latinoamericano, europeo e statunitense, formato da contadini, occupati a tempo pieno,



pensionati, disoccupati, lavoratori precari; si potrebbe dire dai Senza Terra e i Cocaleros fino al sindacalismo di base uniti nella lotta anti capitalista! La contraddizione tra centro e periferia si produce su larga scala a livello del sistema mondiale. Con i paesi che non appartengono al gruppo dominante che sono mantenuti nelle funzioni economiche, geografiche e politiche che sono state loro assegnate e questo limita le loro possibilità di sviluppo.

I lavoratori di tutto il mondo non hanno bisogno di anime belle che predichino "l'aiuto" ai poveri e ai diseredati, ma di organizzazioni unitarie che siano capaci di individuare con chiarezza gli interessi comuni e i nemici comuni dei lavoratori e di tutta l'umanità, e che su questi interessi sappiano condurre una battaglia contro ogni intento di divisione politica e ideologica.

La situazione attuale ci obbliga a ricostruire e inventare nuove e differenti modalità di convivenza basata su un sistema di coesistenza tra natura e società, ponendo fine alla barbara e crudele violenza capitalista coloniale moderna che ha distrutto e continua a distruggere l'educazione e il mondo socio-economico contadino, i popoli indigeni e primitivi, la loro cultura, il loro socialismo pre-capitalista e la natura.

Le disuguaglianze presenti nei paesi dell'America Latina, le condizioni favorevoli delle aree rurali, la povertà del mondo contadino sono anche accompagnate da una grande ricchezza del tessuto sociale. Grazie a questa ricchezza, di fatto, si continuano a diffondere in tutta Nuestra America le pratiche dell'economia locale popolare con modi di produzione socializzati, con un commercio giusto e solidale, in forme differenziate e a volte come esperienze sperimentali di auto-imprenditoria e vero cooperativismo solidale.

Su tali impostazioni si basa l'ALBA (Alleanza Bolivariana dei Popoli di Nuestra America) è la realizzazione di un processo radicale e reale di cambiamento incentrato nella solidarietà e complementarità tra popoli, per il quale hanno

lottato Bolívar e Martí nel grande progetto di Nuestra América.

Il principio che guida l'ALBA è quello di una maggiore integrazione tra i popoli dell'America Latina e dei caraibi, che ha come riferimento il pensiero della "Patria Grande". La sfida di tutti loro è la trasformazione della società del capitale; per Bolivar e Martí in particolare quella dell'America Latina, a partire da processi che garantiscano l'abolizione delle disuguaglianze sociali attraverso un miglioramento della qualità della vita e un intervento attivo dei popoli nella determinazione del proprio destino.

Grazie a questa ricchezza, di fatto, si continuano a difendere in tutta Nuestra America le pratiche di economia locale popolare con un commercio equo e solidale, anche in forme differenziate e a volte come esperienze sperimentali di auto-imprenditoria e vero cooperativismo solidale.

Non è un problema di mercato, ma di potere di classe, di resistenza per invertire la direzione di questo continente, ricco di materie prime, sfruttate dalla dominazione imperialista di turno.

7. Per esempio, la democrazia boliviana si rappresenta con forme di autonomia esistenti nel paese e presenti da secoli; nelle decisioni sulle regole sociali, sulle risorse naturali, ecc., deve tenere conto delle realtà locali esistenti e delle forme di autogoverno dei popoli e delle culture. È necessario rispettare quelle popolazioni originarie che storicamente hanno avuto forme di legislazione, di governo proprio e che devono essere considerate nella nuova struttura di governo del paese.

In sostanza, è necessario un decentramento del potere politico attraverso la costituzione di una rete di assemblee locali di democratizzazione: è necessario pianificare lo sviluppo attraverso la divisione in regioni e macro-regioni nelle quali si possano realizzare le esigenze delle differenti popolazioni e, infine, è necessario creare dipartimenti che attuino in nome del governo nelle questioni amministrative



locali .

Questo concetto si basa sull'idea di una gestione sociale ed economica della società che si fonda su un alto livello etico e morale comunitario, le stesse idee che oggi le popolazioni originarie attuali portano avanti nella lotta contro la povertà e la marginalità da una propria specifica interpretazione di opposizione e negazione del lavoro salariato.

Le pratiche politiche di governi della transizione verso il socialismo, con anche gli ovvi limiti e contraddizioni di ogni transizione , non implicano la negazione della modernità, delle nuove tecnologie o dei commerci, ma si tratta di mettere in atto modelli alternativi basati sulla giustizia sociale e redistributiva, si tratta di nazionalizzazioni e socializzazioni in grado di garantire un mondo nuovo senza fame, modelli che rifiutano l'economia neoliberista basata sullo sfruttamento di lavoratori e ambiente per perseguire il profitto di pochi. Infatti per garantire ciò e la sopravvivenza del modo di produzione capitalista si usa la guerra , in tutte le sue forme, la guerra militare imperialista, la guerra sociale, economica, psicologica dell'informazione e della comunicazione deviante.

8. Nel mondo del capitale e della sua crisi sistemica, che ormai non coinvolge solo i paesi a capitalismo maturo, si avverte chiaramente che la campagna di terrorismo mass-mediatico sul debito pubblico trasformato in debito sovrano ha semplicemente l'obiettivo politico che è sempre quello di dirigere contro lo Stato e contro l'economia pubblica, la critica feroce della gente comune e al medesimo tempo salvare il sistema d'impresa e il sistema bancario socializzando le perdite a carico dello Stato, ecc. ecc., liberalizzando, privatizzando, destrutturando e demolendo i diritti in primo luogo degli impiegati pubblici, tagliando salari e welfare e infliggendo un altro duro colpo al potere d'acquisto dei lavoratori e dei pensionati. La politica di austerità non è una soluzione, perché segnalano molti analisti, la riduzione dell'investimento diminuisce

l'accumulazione a lungo periodo e la riduzione del consumo pubblico restringe la domanda globale e pertanto la crescita quantitativa a breve periodo, a un punto tale che l'aumento della disoccupazione e la chiusura delle imprese riducono la base impositiva fiscale e il problema del deficit, lungi dal correggersi, si aggrava sempre più. La politica delle restrizioni pertanto persegue solo l'obiettivo di risolvere il problema della liquidità nel quale è caduta la Banca Europea, mediante il trasferimento massiccio del reddito dei lavoratori verso il capitale, per via diretta con l'attacco alle condizioni di lavoro e al salario, e per via indiretta con la riduzione dei trasferimenti sociali.

Per abbattere la logica economico-finanziaria imperialista, è assolutamente necessario un cambiamento radicale socio-culturale (quello che in termini gramsciani sarebbe un cambio di egemonia che modifichi il senso comune) che inverta le relazioni generatrici tra economia e politica, come già si sta sperimentando, per esempio, nei paesi dell'ALBA e in particolare seguendo Cuba socialista rivoluzionaria, il Venezuela e la Bolivia dove i movimenti sociali, gli operai, gli indigeni, i contadini, i minatori, tutti gli sfruttati hanno determinato nuove forme di economia plurale e solidale attraverso lo strumento politico della democrazia partecipativa nel percorso di transizione verso il socialismo.

Le sorti delle lotte dei lavoratori e delle classi subalterne nei nostri paesi europei dipendono sempre più dall'evoluzione delle resistenze popolari contro l'imperialismo che hanno luogo a Cuba, in tutta l'America Latina, in Medio Oriente e in Asia.

9. Per esempio le lotte per l'uscita dall'Euro, vale a dire dall'Eurozona o Euro-Polo sono un'opzione concreta di lotta dell'internazionalismo di classe e un passo verso la soluzione dei gravi squilibri strutturali delle economie periferiche che non sono semplicemente squilibri finanziari, ma che sono prima di tutto legati alla stessa caratteristica del sistema produttivo: una struttura di base industriale



in decadenza, un uso eccessivo, inefficiente ed enorme di sostegno all'industria mediante fondi pubblici e una concentrazione scandalosa di ricchezza e patrimonio.

Il fatto di non pagare il debito pubblico significa aggredire il sistema bancario e finanziario danneggiandone interessi economici e politici, conseguentemente. In questo modo, si possono favorire gli investimenti in beni comuni, in servizi sociali, nella nazionalizzazione di imprese appartenenti a settori strategici, aumentando di conseguenza i salari diretti, indiretti e differiti dei lavoratori.

L'idea di abbandonare l'Unione Economica e Monetaria dell'UE (UEM) e tornare alle monete nazionali del passato, non può essere neanche presa in considerazione come un'alternativa per i paesi della periferia mediterranea europea, posto che la debolezza estrema di una eventuale moneta nazionale di fronte al capitale finanziario globale, non permetterebbe una regolazione efficace del ciclo e del cambiamento strutturale in questi paesi. Pertanto, è la stessa creazione dell'Euro-Polo che è in crisi e non dispone di strumenti economici efficaci per far fronte alla crisi, che già gli organismi internazionali hanno qualificato come sistemica.

Pertanto, alle organizzazioni conflittuali dei lavoratori resta solo da farsi le domande che hanno un forte valore politico e che assumono primordiale importanza rispetto a qualsiasi scelta economica:

Uscire dall'Euro proponendo una nuova moneta per i paesi con strutture produttive più o meno simili, sarebbe un'alternativa realizzabile?

Questo permetterebbe di mantenere un margine di negoziazione con le istituzioni comunitarie e con la Banca Centrale Europea?

Si può creare un blocco politico istituzionale capace di realizzare un modello di accumulazione favorevole ai lavoratori?

10. Noi pensiamo che l'uscita dall'Euro si dovrebbe realizzare in forma concertata, in primo luogo con i

paesi della periferia mediterranea, in quattro passi intimamente relazionati e senza i quali il risultato di questo processo potrebbe essere un disastro per tutti.

I quattro passi sono i seguenti:

a) La determinazione di una nuova moneta comune per l'Europa Mediterranea (per esempio, potremmo pensare in una prima fase ad una moneta di conto e di compensazione come il SUCRE dell'alleanza dell' ALBA, vale a dire, una moneta di fatto libera dai vincoli monetari imposti durante la creazione dell'Euro);

b) La ri-determinazione del debito dell'area periferica nella nuova moneta (per esempio, potremmo chiamare detta area "ALBA MEDITERRANEA", cioè una Area di interscambio alternativo solidale e complementare) relazionata al cambio ufficiale che si stabilisca;

c) Il rifiuto e l'annullamento di almeno una parte consistente del debito, a partire da quello contratto con le Banche e le istituzioni finanziarie e l'imposizione di una rinegoziazione della parte residuale;

d) La nazionalizzazione delle Banche e la stretta regolamentazione (inclusa la proibizione momentanea) dell'uscita di capitali fuori dall'area e la nazionalizzazione dei settori strategici (energia, trasporti, telecomunicazioni, ecc.).

Però tutti questi elementi si devono realizzare contemporaneamente, per evitare la decapitalizzazione di tutta la regione periferica e poter assumere un controllo adeguato delle risorse disponibili per gli investimenti di carattere sociale, concedendo un ruolo prioritario agli interessi dei lavoratori pubblici e con una riattivazione efficiente dell'economia pubblica.

La nazionalizzazione delle Banche in una situazione di insolvenza e di dipendenza dall'aiuto pubblico, è anche un requisito per evitare la fuga dei capitali e per eliminare la drammatica e storica tradizione capitalista di privatizzare i benefici e socializzare le perdite.



La nazionalizzazione poi dei settori strategici delle comunicazioni, dell'energia e dei trasporti potrà portare le risorse per realizzare una strategia di riattivazione produttiva a breve periodo che permetta di creare le condizioni per cui milioni di disoccupati nei paesi della periferia europea mediterranea comincino a produrre ricchezza nel minor tempo possibile.

Pertanto, per l'affermarsi di una nuova moneta di conto e di compensazione e di una politica orientata a favore dei lavoratori, risulta imprescindibile contare su una nuova area fuori dalle regole dell'Euro-Polo, vale a dire, uno spazio produttivo nel quale si possa stabilire una nuova divisione del lavoro basata sui principi dello sviluppo sociale collettivo solidale e del benessere qualitativo.

Infine, è ovvio che tale proposta da credibile diventa concretamente fattibile con la riattivazione del protagonismo nelle lotte dei lavoratori europei, ristabilendo la supremazia della politica sull'economia, trasformando in questo modo la crisi dell'Euro-Polo in una forte riattivazione dell'iniziativa del sindacalismo di classe, accumulando così forze nel conflitto sociale e sedimentando l'organizzazione di classe a partire dalle lotte che rivendicano le riforme strutturali.

11. Le capacità di resistenza e di negoziazione sono molto maggiori se si realizzano congiuntamente, in particolare se i paesi interessati si trovano rafforzati strutturalmente con la nazionalizzazione delle Banche e dei settori strategici. La nazionalizzazione di tali settori dovrebbe permettere di concretizzare utili attraverso gli usi sociali come l'espansione intensiva dell'accesso ai sistemi di comunicazione e all'energia, in particolare per quei settori più poveri della popolazione locale e per gli alleati della nuova area (ALBA mediterranea allargata) mettere in pratica una nuova strategia di sviluppo globale solidale, con la riattivazione del protagonismo di classe che sappia aprire, con la lotta, controversie sulle riforme strutturali che privilegiano la creazione

di organizzazioni di base.

La vicinanza e il rafforzamento delle relazioni tra lotte sociali e politiche nel centro, come per esempio in Italia, nei PIIGS, nei paesi dell'Africa Mediterranea o dell'Europa dell'Est o i lavoratori precari e sottopagati e super sfruttati degli stessi paesi centrali come ad esempio la stessa Germania, e quelle dell'America Latina, o come quelle in Irak, in Palestina, in Siria, in Ucraina in molti paesi dell'Asia e dell'Africa, sono, pertanto, fondamentali per l'antimperialismo e nella prospettiva della costruzione del socialismo del XXI secolo. Il tutto è un unico processo che sia capace di coniugare la forza del sindacalismo conflittuale in Italia e in Europa con i movimenti di classe in America Latina e con i movimenti internazionali di resistenza antimperialista e anticapitalista.

Nel fondo di queste prospettive resta la questione della conformazione internazionale della classe lavoratrice che, anche sviluppando funzioni diverse nei paesi, è parte integrante di un sistema di sfruttamento internazionale che tenderà ad aumentare nella misura in cui aumenti la competizione tra aree imperialiste.

La questione ha due facce: la prima è il problema di passare dal movimento sociale alla costruzione di un'organizzazione politica (partito o movimento) con un programma definito, con un gruppo dirigente e la capacità di condurre numerose forme di lotta con l'orizzonte strategico non solo antimperialista, ma soprattutto anticapitalista. L'altra è la questione dello Stato e della presa del potere statale.

Esiste una relazione dialettica tra i movimenti antimperialisti e anticapitalisti nella pratica dell'internazionalismo proletario: più grande è la loro mutua solidarietà, più grande diventa il loro potere per trasformare lo stato in senso socialista e per sconfiggere gli imperialismi a partire da quelli USA e UE, ponendosi immediatamente sul terreno del superamento del capitalismo.

Tale lettura è propedeutica al rafforzamento delle lotte e ai processi di sedimentazione organizzativa in tutti i livelli e ambiti possibili che sono, di queste



lotte, il prodotto permanente e strategico di un progetto sindacale di classe in Europa. Solo in questa forma, il pensabile può trasformarsi in praticabile ammesso che nell'immediato sia possibile ostacolare i meccanismi del potere dei centro-poli, delle aree del sistema di dominio del modo di produzione capitalista, come si sta tenacemente realizzando l'alternativa bolivariana dell'ALBA.

12. Gridare con rabbia durante le manifestazioni nelle capitali europee dei PIGS: " USCIRE DALL'EURO , ROMPERE LA GABBIA PER USCIRE DALL'UNIONE EUROPEA IMPERIALISTA", significa identificare il nemico di classe e così cominciare con il recupero della propria coscienza e identità del mondo del lavoro nella dimensione e nella pratica dell'internazionalismo di classe. Questo deve provocare la decisione di rafforzare i processi del conflitto sociale parallelamente ai percorsi di formazione e consolidamento della conflittualità politico-sindacale, come parte fondamentale per dare forza al progetto in Europa del sindacalismo della classe lavoratrice, del lavoro negato, sui posti di lavoro e nella fabbrica sociale delle metropoli. Tutto questo deve essere necessariamente accompagnato dall'idea fondamentale che solo la soggettività di classe politico-sociale e sindacale generale che si muove in un percorso di superamento del modo di produzione capitalista, vale a dire orizzontale, e la pratica rivoluzionaria di classe possono costituire uno strumento valido che le nuove sfide sempre più aspre tra conflitto capitale-lavoro richiedono in Europa.

13. Il processo di unificazione europea e la conseguente scalata delle contraddizioni inter imperialiste condizionano oggi qualsiasi soggetto a confrontarsi con l'interdipendenza dei conflitti all'interno del quadro internazionale e globale. L'eurocentrismo egemone all'interno della sinistra europea politica e sindacale è per fortuna ampiamente minoritario tra i movimenti e la sinistra

nel resto del mondo, soprattutto in America Latina, Asia e Africa.

Per questo la difesa dei paesi e dei popoli aggrediti dall'imperialismo e il sostegno ai movimenti di resistenza deve cominciare a integrarsi politicamente e concretamente con i movimenti in Europa. La difesa dei processi di autodeterminazione dei popoli non può continuare ad essere una moda, una ricerca sentimentale e ideologica di alcuni settori minoritari dell'intellettualità della sinistra alternativa, ma deve arrivare ad essere un patrimonio condiviso da tutti quei movimenti sociali e politici che mettono in discussione, dentro i confini delle potenze imperiali, gli ingranaggi del potere anche mediatici e di propaganda delle strutture del capitale internazionale.

Questo movimento di classe globale che parte dalla dura lotta del popolo cubano contro il blocco e contro il terrorismo che lo stringe da oltre 55 anni, che trova forza nella rivoluzione bolivariana socialista di Chávez e Maduro e quella dei movimenti indigeni, contadini, lavoratori di Evo Morales in Bolivia, che porta all'unità, per esempio, le lotte dei lavoratori dell'America Latina e del sindacalismo di base e di classe, in Italia e in Europa con la resistenza del popolo palestinese.

14. Ci sono buone ragioni per aspettarsi un cambiamento della triste situazione attuale e forse non siamo tanto lontani. Impegnando un numero sempre maggiore di massa di lavoratori e degli esclusi a tutto, proietta il popolo direttamente al governo nella prospettiva del superamento del capitalismo e della costruzione dell'alternativa di sistema con contenuti di classe reali. Questa formulazione, apparentemente astratta, trova un contenuto concreto proprio nella vita quotidiana e nell'intensificazione delle lotte sociali globalizzanti. Ma è fondamentale che queste azioni abbiano nella loro natura più profonda una direzione specificamente contraria alla logica del capitale e del mercato e che possano esprimere quella



soggettività politica che avanza nella costruzione reale del e nel progetto dell'organizzazione di classe per la trasformazione radicale di sistema. Questa è pure la sfida dei sindacati di classe e dei movimenti antagonisti sociali e politici in Brasile, Ecuador, Nicaragua e Argentina, come in Italia, in tutta Europa e in tante altre parti del mondo, come unica alternativa per affrontare la barbarie del dominio del capitale che oggi opprime e de-socializza l'umanità che lavora.

E dobbiamo sempre ricordare la forza e la dignità del combattente rivoluzionario Tupak Amaru che, davanti al giudice che gli chiedeva di tradire i ribelli suoi complici insorti insieme a lui, rispose con disprezzo e orgoglio rivoluzionario: "Qui gli unici complici siamo lei ed io; entrambi meritiamo la morte: tu come oppressore e io come liberatore", la stessa dignità che trova la sua continuità nella frase del cacicco Aymara Tupak Katari "Tornerò e sarò milioni".

Solo muovendosi sulle linee guida di una alleanza di classe socio-politica ed economica, le riforme parziali possono essere consolidate, le tattiche e le lotte per rivendicazioni parziali possono trasformarsi in vere strategie per il superamento delle grandi disuguaglianze e le guerre imposte dalle leggi del capitalismo. Il problema chiave, in teoria e in pratica, è la questione dello Stato, e più precisamente la questione del potere statale e non solo del governo. Solo attraverso le articolazioni e i differenti percorsi per la conquista del potere statale, le riforme parziali possono consolidarsi, le rivoluzioni culturali e sociali possono avere una direzione di trasformazione radicale e reale.

Bibliografia essenziale

- **Choquehuanca David**, *Hacia la construcción del Vivir Bien*, alai 452, Quito 2010.
- **Dal Lago Alessandro**, *Non-persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, Milano 2004.
- **Gramsci Antonio**, *La questione meridionale*, Editori Riuniti, Roma 2005.
- **Hosea Jaffe**, *Era necessario il capitalismo?*, Jaca Book, Milano 2010.
- **Hobsbawm Eric J.**, *Il secolo breve*, Rizzoli, Milano 2000.
- **Mariategui José Carlos**, *Sette saggi di interpretazione della realtà peruviana*, Massari editore, Bolsena 2006.
- **Petras J. e Veltmeyer H.**, 2002, *La globalizzazione smascherata. L'imperialismo del XXI secolo*, Jaca Book, Milano.
- **Petras J., Casadio M, Vasapollo L, Veltmeyer H**, *Competizione globale. Imperialismi e movimenti di resistenza*, Jaca Book Milano 2004
- **Vasapollo Luciano, Hosea Jaffe, Galarza Henrike**, *Introduzione alla storia e alla logica dell'imperialismo*, Jaca Book, Milano 2005.
- **Vasapollo L.**, "Trattato di Economia Applicata. Analisi Critica della Mondializzazione Capitalista"; Jaca Book , Milano, 2007.
- **Vasapollo L., Arriola J**, "Crisi o Big Bang?", Eprint Edizioni, Roma, 2009
- **Vasapollo L.**, *Critica a la economia aplicada convencional*, Editorial Felix Varela, La Habana, Vol.1, 2009; Vol.2, 2010, Vol.3., 2010



- **Vasapollo L.**, *Crisis of Capitalism . Compendium of Applied Economics (Global Capitalism)*, Brill, Leiden-Boston, 2012
- **Vasapollo Luciano**, *Il tocororo e l'uragano. La pianificazione socio-economica come risposta alla crisi globale*", Zambon ed., 2011
- **Vasapollo Luciano**, *Terroni e Campesindios. Da Sud a Sud, per una educazione alla democrazia popolare della terra*, Jaca Book, Milano 2012.
- **Vasapollo Luciano**, (con R.Martufi e J. Arriola), *Il risveglio dei maiali. PIIGS*, Jaca Book, Milano, Nuova edizione 2012





La UE della "Misericordia e Nobiltà"

Analisi statistico-economica: il modello capitalistico a base keynesiana, in tutti i suoi modi di presentarsi, si è sgretolato negli ultimi trentanni annullando lo stesso concetto proprio di civiltà.

di Rita Martufi



1. La crisi attuale è caratterizzata da una natura particolarmente devastante, dovuta soprattutto al suo carattere prima strutturale e poi sistemico, che oltre all'impatto economico finanziario evidenzia anche molte altre contraddizioni dell'attuale fase dello sviluppo capitalistico come l'energetico, l'ecologico, l'alimentare, il sociale.

Come abbiamo scritto in vari studi del CESTES da molti anni, la crisi attuale internazionale del capitalismo è da studiare ed affrontare come crisi sistemica, perché sempre più ampia è la diversità fra sviluppo delle forze produttive e la modernizzazione e socializzazione dei rapporti di produzione, al punto che sono ormai intaccati non solo questi ultimi ma le stesse relazioni sociali in tutti i paesi a capitalismo maturo.

Non vi è una reale argomentazione teorica che spieghi come il sistema capitalista sia l'ultima tappa nell'evoluzione della socializzazione umana, anche perché si è davanti ad un vero e proprio arretramento rispetto a sistemi precedenti, in quanto mai prima di ora si era messa così fortemente in discussione la stessa sopravvivenza della specie umana, sia dalla tecnica (le uniche bombe atomiche che hanno ucciso moltissime vite sono state sganciate da un paese capitalista) che dalla distruzione dell'ecosistema (molto grave con un sistema che valorizza solo ciò che ha un prezzo, ossia, ciò di cui si appropria in forma privata, ignorando il costo dell'ampio consumo di beni naturali non rinnovabili).

Il modello capitalistico a base keynesiana in tutti i suoi diversi modi di presentarsi, si è sgretolato negli ultimi trenta anni annullando lo stesso concetto proprio di civiltà. La frantumazione della intera struttura produttiva preesistente distrugge le stesse forme di convivenza civile determinate dal modello di mediazione sociale di forma keynesiana.

Ecco perché ci troviamo ad affrontare una crisi sistemica che colpisce tutti i paesi a capitalismo maturo, non risparmiando le pesanti ricadute sulle aree semiperiferiche e periferiche.

2. Negli ultimi decenni il cambiamento del panorama economico e politico anche in Europa ha implicato da parte dei diversi governi di centro-destra e centro-sinistra sempre più l'esigenza di ristrutturare in chiave involutiva, e ridefinire le relazioni generali capitale-lavoro, soprattutto attraverso la negazione di diritti conquistati duramente dal movimento dei lavoratori e incidendo significativamente sulla redistribuzione del reddito e della ricchezza sociale, per adattarlo alle nuove condizioni del conflitto capitale-lavoro che si sono generate.

La situazione attuale ha inciso profondamente sul cosiddetto sistema di Welfare State in quanto la globalizzazione neoliberista se da un lato necessita di una espansione dell'universalismo dei diritti, dall'altro ne impone il ridimensionamento.

Se si guarda all'Italia si ricorda che il DEF (Documento Economia e Finanza) 2015 sottolinea in modo volutamente falsato che l'economia italiana è ormai uscita dal periodo di recessione e che grazie alla diminuzione continua dei prezzi del petrolio ci troveremo davanti a una crescita del reddito familiare e dei profitti delle imprese. Il Piano Juncker e il Quantitative Easing della BCE secondo il DEF aiuteranno a una ripresa economica.

Con l'immissione di liquidità del "quantitative easing" viene prospettata una crescita equilibrata perché stabilizza l'inflazione al 2% per far ripartire l'economia (lo si è paragonato ad un'arma nucleare capace di rimettere in moto il continente).

Questa ricetta è stata già applicata negli Stati Uniti e in Giappone, dove però erano in atto processi di finanziarizzazione dell'economia (sono scoppiate bolle speculative), e da cui non è arrivato all'economia reale un centesimo, in quanto è andato tutto al sistema finanziario. Fiumi di liquidità che hanno creato altro debito. La speranza era che si trasformasse in credito al consumo, invece in Europa sono aumentate a dismisura le concentrazioni proprietarie (fusioni, acquisizioni) non solo nel sistema bancario ma anche delle imprese, spesso con capitale interno all'Europa oppure extra-



continente (come caso Cina-Pirelli).

È evidente l'assenza di una politica industriale che tuteli i settori innovativi (Fiat, Ansaldo ecc), la crescita è solo crescita di disegualianza tra consumatori.

L'esito complessivo è aumento della povertà, della disoccupazione e del debito. Basta pensare ai diversi governi tecnici imposti per sanare il rapporto tra debito e PIL, quando invece questo è aumentato non perché consumiamo al di sopra delle possibilità ma perché il denaro fluisce verso le banche.

Il problema maggiore resta la stagnazione della domanda che però non risolvibile attraverso le attuali politiche monetarie; per questo i keynesiani di sinistra sperano che l'Unione Europea dovrebbe dettare la politica economica e non il contrario.

3. La situazione è disastrosa con metà dell'Italia in sottosviluppo, il PIL pro-capite del sud Italia è al di sotto di molti Paesi in via di sviluppo. Abbiamo una disoccupazione giovanile incredibile del 73-74% al Sud, alla quale va aggiunto il 10-15% di lavoro precario (oltre i non dichiaranti).

Ma il quantitative easing è fallito e non può davvero raggiungere situazione drammatiche come queste. La politica monetaria non può, è solo un bluff che non risolverà assolutamente nulla.

Un confronto interessante è quello fra i tassi di disoccupazione dei vari paesi. Il tasso di disoccupazione viene esposto con due grafici in quanto le rilevazioni di alcuni paesi sono mensili mentre di altri sono trimestrali (Francia, Spagna e Portogallo).

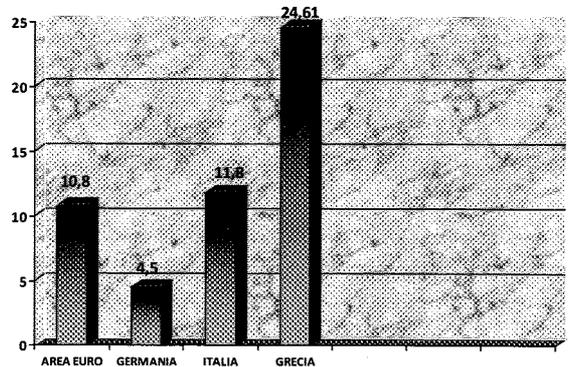
I valori comunque risultano essere sempre molto elevati; ad esempio la Francia con il suo 10.30 % ha un valore di oltre la metà rispetto alla Spagna che si attesta al 21,18% negli ultimi mesi del 2015.

L'attuale questione economico-sociale del lavoro non è solamente connessa alla disoccupazione sempre più a carattere strutturale, bensì riguarda una serie di problemi di carattere quanti/qualitativo e quindi della precarietà assoluta nel e del lavoro

che determina una precarietà del vivere non solo per le nuove figure del lavoro e del lavoro negato.

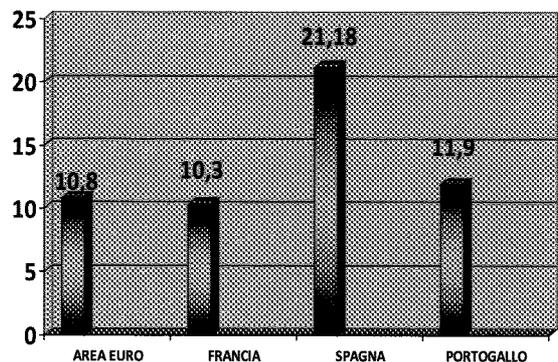
Il problema lavoro esiste ormai anche per coloro che ne possiedono uno, dato che si lavora in condizioni sempre più precarie, non tutelate, con salario sociale assoluto, e anche relativo al singolo lavoratore, sempre minore e con alti livelli di mobilità e intermittenza.

Graf. Tasso disoccupazione (rilevazione mensile anno 2015)



Fonte: elaborazione propria da dati di <http://it.tradingeconomics.com>

Graf. Tasso disoccupazione (rilevazione trimestrale anno 2015)



Fonte: elaborazione propria da dati di <http://it.tradingeconomics.com>

Oggi la disoccupazione è accompagnata da una precarizzazione con sfruttamento crescente dei

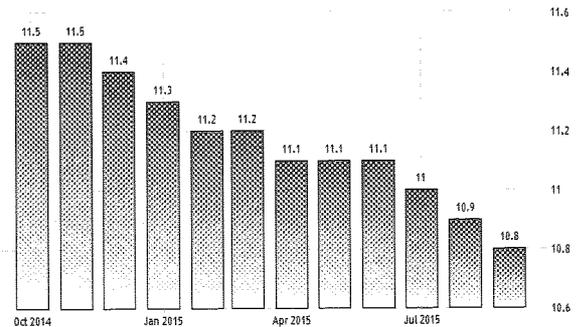


salariati che restano in attività. I giovani, le donne, i dipendenti con mansioni meno specialistiche sono i più duramente colpiti. La riduzione dei posti di lavoro va di pari passo con lo sviluppo tecnologico il quale apporta plusvalore, sempre maggiore, che viene accaparrato dalle rendite finanziarie e comunque con incrementi di produttività che vanno solo a profitto e che non vengono ridistribuiti in alcun modo al fattore lavoro.

La flessibilità come principio del sociale assoluto significa precarietà del vivere, e ciò è possibile a partire dalla estensione della flessibilità tecnologica che consente contemporaneamente sia di incrementare la produttività sia di creare flessibilità nella produzione; realizzando così una notevole contrazione del volume della forza lavoro, del costo del lavoro, dei diritti del lavoro e una diminuzione del tempo di lavoro necessario alla produzione.

Siamo oggi davanti a una molteplicità di prestazioni lavorative tra loro diverse; che però si caratterizzano per un comune livello di sfruttamento molto più penetrante di quello di venti o trenta anni fa. La nuova divisione del lavoro fa sì che vi sia una nuova composizione dei lavoratori stessi distinti tra specializzati e con maggiore conoscenza (che occupano lavori con elevata attività cognitiva), lavoratori specializzati in attività tecniche (che occupano posti flessibili di tipo esecutivo) e infine lavoratori con poche specializzazioni che occupano i posti più degradanti e servili.

Area euro - Tasso di disoccupazione



Effettivo	Precedente	Massima	Più Basso	Date	Unità	Frequenza
10.80	10.90	12.100	7.20	1995 - 2015	%	Mensile

La rilevazione mensile del tasso di disoccupazione nell'area euro si attesta ad agosto 2015 ancora intorno a quasi l'11% ma va detto che sono molto diversi i valori nei vari paesi europei.

Di seguito si mostrano i dati per paese, e si nota che a fronte di un valore pari a 4.50 della Germania sempre ad agosto 2015 si contrappone il 21,18% della Spagna, il 24,61% della Grecia mentre Francia, Italia e Portogallo si attestano a valori che vanno dal 10,30% della Francia all'11,80 dell'Italia e all'11,90% del Portogallo; valori ovviamente tutti volutamente sottolineati della statistiche ufficiali.

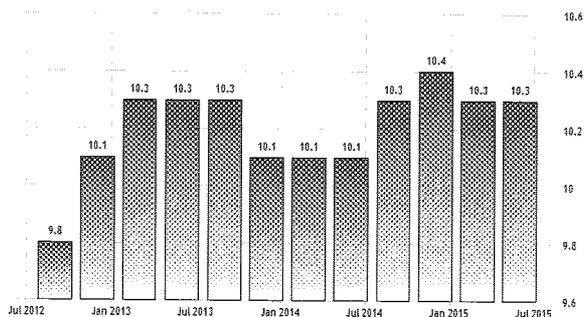
L'Eurostat rileva che ad agosto 2015, i disoccupati erano 23,022 milioni di persone nell'Ue a 28 di cui 17,603 mln nella sola area dell'euro.

Per quanto riguarda il tasso di disoccupazione giovanile l'Eurostat rileva che nell'area dell'euro si attesta al 22,3 e che ad agosto sempre nell'area euro erano 3,131 milioni i giovani disoccupati (sotto i 25 anni) mentre nella UE a 28 erano 4,61 milioni.

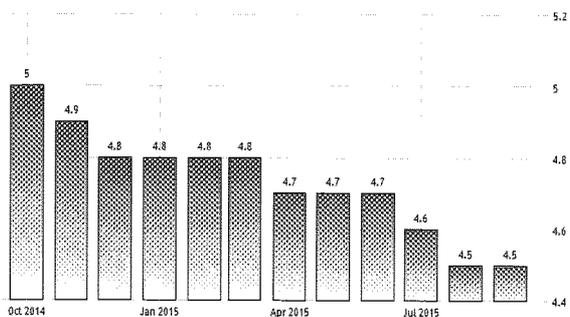


Anche per quanto riguarda l'ambito giovanile i valori più bassi si registrano in Germania (7%), seguita dall'Austria (10,8%), dai Paesi Bassi (11,2%), Danimarca (11,4%) e Estonia (11,5% a luglio 2015); i valori più elevati si sono avuti in Spagna (48,8%), seguita dalla Grecia (48,3% a giugno 2015), dalla Croazia (43,5% nel secondo trimestre 2015) e dall'Italia (40,7%).

Francia - Tasso di disoccupazione

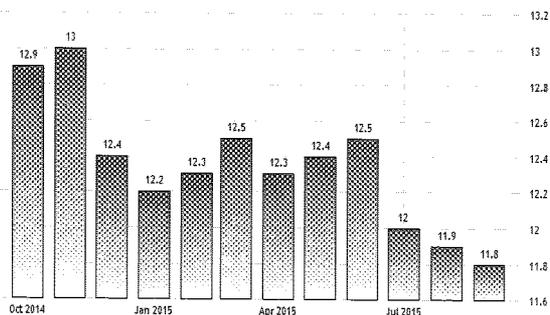


Germania - Tasso di disoccupazione



Effettivo	Precedente	Massima	Più Basso	Date	Unità	Frequenza
10.30	10.30	10.80	7.20	1996 - 2015	%	Trimestrale

Italia - Tasso di disoccupazione

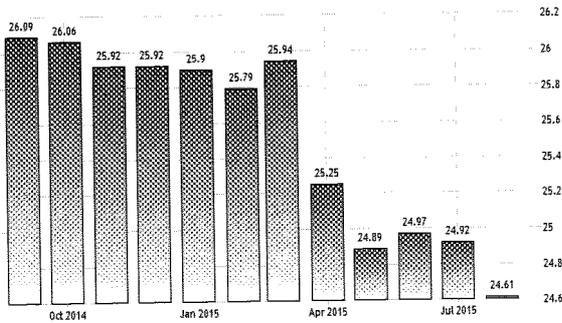


Effettivo	Precedente	Massima	Più Basso	Date	Unità	Frequenze
4.50	4.50	14.20	0.40	1950 - 2015	%	Mensile

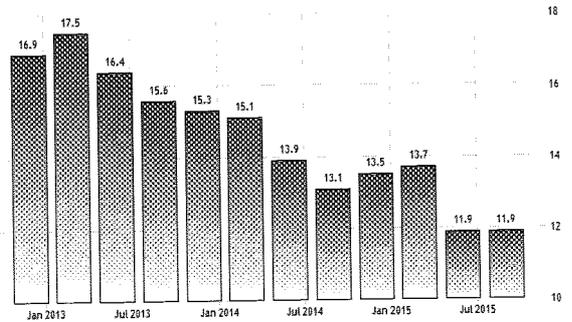
Effettivo	Precedente	Massima	Più Basso	Date	Unità	Frequenza
11.80	11.90	13.00	5.80	1983 - 2015	%	Mensile



Grecia - Tasso di disoccupazione



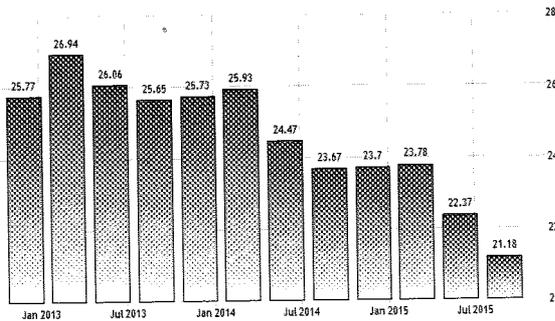
Portogallo - Tasso di disoccupazione



Effettivo	Precedente	Massima	Più Basso	Date	Unità	Frequenza
24.61	24.92	27.89	7.30	1998 - 2015	%	Mensile

Effettivo	Precedente	Massima	Più Basso	Date	Unità	Frequenza
11.90	11.90	17.50	3.70	1983 - 2015	%	Trimestrale

Spagna - Tasso di disoccupazione



Effettivo	Precedente	Massima	Più Basso	Date	Unità	Frequenza
21.18	22.37	26.94	4.41	1976 - 2015	%	Trimestrale

4. Altro dato interessante da analizzare è quello riguardante la crescita dei salari nell'area euro.

I dati mostrano subito come dal 2012 ad oggi si sia avuta una forte diminuzione nella crescita percentuale dei salari e quindi che la diminuzione del monte salari complessivo nella redistribuzione del PIL ne riduce chiaramente la capacità di acquisto e la propensione al risparmio, trasformando quindi l'operatore famiglia, e di conseguenza i lavoratori, da risparmiatori creditori a consumatori poveri indebitati, con l'aumento delle mille forme di ricorso al debito per sostenere i consumi anche di prima necessità.

Siamo davanti a un crescente disfacimento di interi gruppi sociali ad un impoverimento di classi sociali che si ritenevano immuni da ogni crisi di sistema.

Vi è una nuova intensità di povertà culturali, un sempre maggiore attacco alle forme di protezione sociale e di welfare, un indebolimento dei modelli di rappresentanza politica e forse per la prima volta ci si trova a dover salvaguardare l'identità, il ruolo e la funzione sociale dei ceti medi, costretti, a scontrarsi con un rischio di progressivo impoverimento, avendo



come prospettiva immediata la precarizzazione di ogni forma e di ogni momento del vivere sociale.

È evidente l'assenza di una politica industriale che tuteli i settori innovativi. La crescita è solo crescita di disuguaglianza tra consumatori. L'esito complessivo è aumento della povertà, della disoccupazione e del debito.

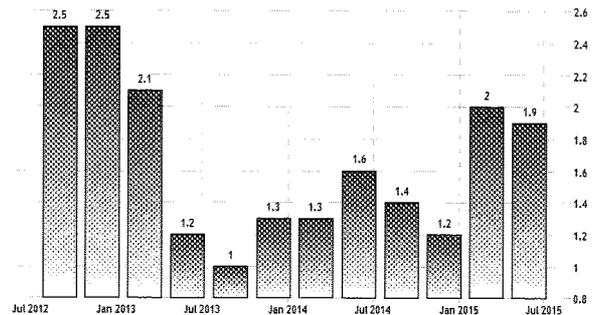
Ecco la UE della "Misericordia e Nobiltà", richiamandoci alle care e profonde riflessioni artistiche sul reale attraverso la Napoli di De Filippo.

L'abbattimento del Welfare State, che garantiva uno standard minimo di sicurezza relativamente alla salute, all'abitazione, ai bisogni primari insomma, si ripercuote non solo sugli emarginati e sulle persone collocate al livello di povertà assoluta, ma anche e in gran parte su coloro che fino a pochi anni fa si consideravano sicuri e garantiti.

È necessario ricordare che l'aumento della precarizzazione del lavoro porta con sé una crescita dell'instabilità del reddito da lavoro; a ciò si aggiunge il graduale abbattimento del welfare soprattutto in campo previdenziale e sanitario. Tutto questo fa sì che la situazione peggiori incessantemente e determini uno stato di precarietà permanente nel e del vivere sociale.

Ed è proprio con la flessibilità imposta dalle regole di efficienza di impresa che si arriva alle condizioni di lavoro precarie, non continuative e temporanee nelle quali il lavoratore è lasciato a se stesso e si trova solo davanti all'imprenditore con il quale deve trattare le condizioni economiche e di tempo del proprio lavoro. La nuova condizione del lavoro diventa sempre più privata dei diritti, degli ammortizzatori sociali, della democrazia stessa; il tutto diventa precario, senza alcuna sicurezza di continuità.

Area euro - La crescita dei salari



Effettivo	Precedente	Massima	Più Basso	Date	Unità	Frequenza
1.90	2.40	4.50	0.90	1997 - 2015	%	Trimestrale

Se si guardano i dati relativi all'Italia¹ si deve evidenziare che nel 2014, la retribuzione media è stata di 28.977 euro lordi all'anno, ossia 1.560 euro netti al mese; questo valore pone il nostro Paese al nono posto tra i 15 Paesi della zona euro, in linea con i dati Ocse. Nel rapporto è scritto: "Siamo abbondantemente dietro i nostri principali competitor come Francia e Germania, ma siamo dietro anche all'Irlanda (ottava) e poco più avanti della Spagna (decima), Paesi che hanno subito più di noi gli effetti della grande crisi in atto dal 2008".

Se si guardano poi le differenze esistenti tra le varie qualifiche professionali, emerge che i dirigenti guadagnano in media 107mila euro lordi all'anno, i quadri quasi 54mila euro, gli impiegati 31mila euro e, da ultimo, gli operai con circa 24mila euro.

A questo vanno aggiunte le differenze esistenti tra i lavoratori occupati nel Nord che guadagnano mediamente il 4,4% in più rispetto ai lavoratori del Centro e il 19,8% rispetto ai lavoratori al Sud e alle Isole.

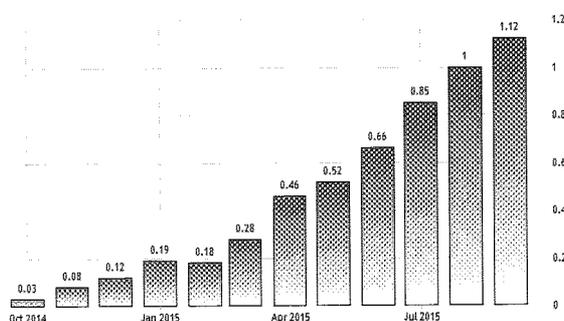
1 Cfr. <http://www.jobpricing.it/shop/jp-salary-outlook-2015>



Altra differenza evidenziata dal rapporto è quella di genere: gli uomini guadagnano mediamente 29.981 euro contro i 27.890 euro delle donne, ossia vi è una differenza media del 7,2 per cento.

5. A riprova delle difficoltà complessive di vivere nella tendenza a marginalità sociali crescenti evidenziate in precedenza si riporta una tabella che mostra chiaramente come e quanto sia aumentata la richiesta di prestiti nell'area euro in questi ultimi anni.

Area euro - Crescita dei prestiti



Effettivo	Precedente	Massima	Più Basso	Date	Unità	Frequenza
1.12	1.00	2.30	-0.30	2010 - 2015	%	Mensile

Aumentano quindi le vere e proprie forme di povertà ed emarginazione assoluta, la miseria di un sempre crescente numero di lavoratori, pensionati, disoccupati di disagiati ed emarginati sociali che non riesce ad accedere neppure ai livelli minimi di sopravvivenza, ad attendere alle indispensabili cure mediche e ospedaliere, alle coperture previdenziali ad una pur minima dignitosa qualità complessiva della vita.

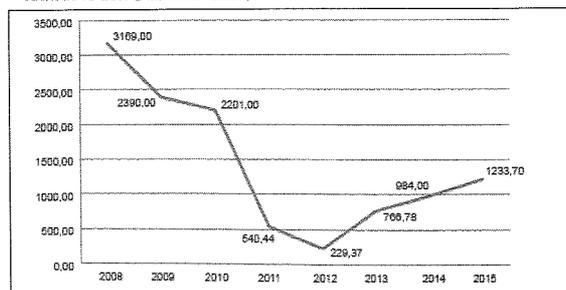
La mondializzazione neoliberista favorisce la

crescita della disuguaglianza; è molto facile infatti definire nei paesi della periferia, gli inclusi e gli esclusi dalla competizione globale: la differenza tra poveri e quelli che non lo sono è chiara, solo questi ultimi sono soggetti di credito e hanno accesso alle banche come grandi o piccoli clienti; gli altri, no. Nella maggior parte dei paesi del Sud, solo una percentuale che va dal 5 al 25% della popolazione ha accesso al credito e realizza transazioni bancarie, aspetto che si traduce in un tasso di esclusione che fluttua tra il 75 e il 95%).

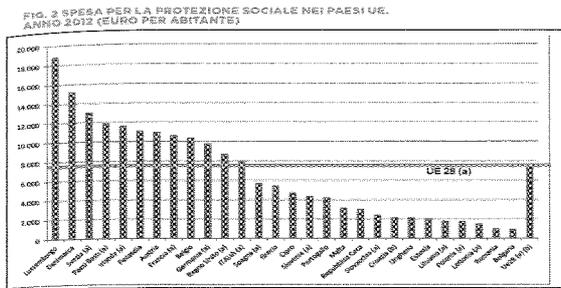
6. Molti studi attuati sia in Europa sia negli Stati Uniti hanno evidenziato come negli ultimi decenni il problema delle "Nuove povertà" sia da imputarsi non tanto e non solo a coloro che non dispongono di un reddito o di un lavoro regolare e regolamentato ma anche e soprattutto a coloro che pur lavorando non riescono ad avere certezze dei diritti e a raggiungere una soglia minima di reddito in grado di garantire loro un adeguato livello di vita.

E se guardiamo l'Italia risulta che valutando il complesso delle voci di spesa pubblica, la percentuale destinata alla lotta alla povertà è inferiore dell'80% rispetto agli altri paesi dell'area euro: lo 0,1% del Pil contro una media dello 0,5%. A ciò si aggiunga che al 10% della popolazione con minore reddito è riservato solo il 3% della spesa sociale complessiva e il 7% della spesa per protezione sociale non pensionistica ².

FIG. 1 FONDI NAZIONALI PER LE POLITICHE SOCIALI. ANNI 2008-2015 (MILIARDI DI EURO)



Nel grafico si nota come i fondi per le politiche sociali del nostro Paese negli anni 2008-2015 abbia attraversato varie fasi e comunque ad oggi ancora non ha raggiunto i valori registrati nel 2008.



Fonte: Eurostat, European system of integrated social protection statistics
 (a) Dati provvisori
 (b) La media dei Paesi Ue include anche la Croazia che ha reso disponibili i dati per l'anno 2012, pur essendo entrata ufficialmente tra gli Stati membri il 1° luglio 2013.

Il grafico precedente che presenta la spesa sociale nei vari paesi UE evidenzia come i paesi del Nord Europa si collochino molto al di sopra della media UE a 28 paesi per quanto riguarda la spesa di protezione sociale (Lussemburgo, Danimarca, Svezia, Paesi Bassi) mentre l'Italia è appena al di sopra della media.³

Il Rapporto Caritas 2015 sottolinea che oggi in Italia con oltre 4 milioni di persone che sono da collocare fra i "poveri assoluti" è necessaria un'azione nazionale contro la povertà.

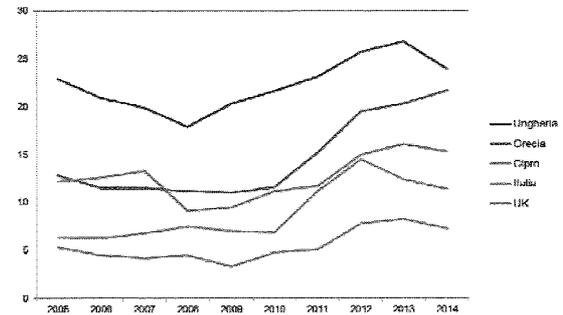
Si consideri che tra gli anni 2009 e 2013 il numero dei cittadini europei al di sotto della soglia di povertà è aumentato di 7,5 milioni nell'ambito dei 27 paesi UE, con una crescita in 19 di questi paesi.

E' chiaro che a risentire maggiormente della situazione sono donne, giovani e migranti. Nell'Unione Europea quasi una persona su quattro è a rischio di povertà ed esclusione sociale e questa situazione interessa più di 123 milioni di cittadini. Nell'anno 2014 un rapporto dell' UNICEF del 2014 evidenzia che più oltre il 30% dei bambini che vivono in Romania, Spagna, Lituania, Lettonia e Italia vivono al di sotto della soglia di povertà relativa, e la percentuale arriva al 40% dei bambini greci.

3 Cfr. Rapporto Caritas sulla povertà , 2015

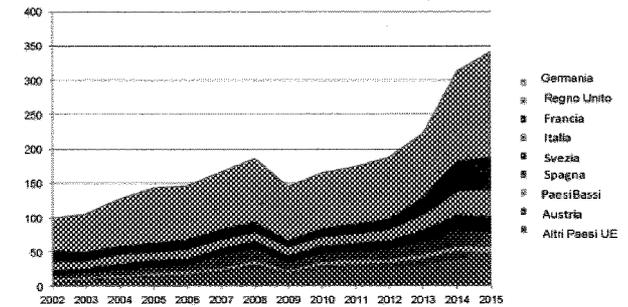
Sempre nella sviluppata e occidentale Unione Europea più di 50 milioni di cittadini non hanno le possibilità economiche necessarie a riscaldare le proprie case o ad affrontare spese impreviste. Il grafico riportato di seguito mostra chiaramente quanto detto in merito ai valori di deprivazione materiale per i cittadini UE, mentre il grafico successivo evidenzia il numero delle persone ultraricche presenti nei paesi UE⁴.

Figura 1: Percentuale di persone in stato di grave deprivazione materiale nei cinque Paesi UE in cui tale percentuale è aumentata del 5% o più nel periodo 2009-2013.



Fonte: Dati Eurostat, <http://ec.europa.eu/eurostat/data/database>

Figura 2: Numero di miliardari nei Paesi UE (2002-15)



Fonte: Deborah Hardoon, Senior researcher, Oxfam GB; D. Hardoon (2015) <http://policy.practise.oxfam.org.uk/publications/background-data-for-oxfam-briefing-a-europe-for-the-many-not-the-few-explores-575926>, lista annuale Forbes delle persone più ricche, <http://www.forbes.com/billionaires/>

7. L'alternativa possibile a questa situazione necessita di una maggiore qualificazione e nelle richieste e nelle analisi dei lavoratori e dei loro rappresentanti, dei cittadini e delle loro organizzazioni. Richieste di miglioramento sociale, ma anche di ampliamento degli spazi di decisione
 4 Cfr. http://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2015/09/EU-report_finale_08.09.pdf



democratica partecipativa.

Si tratta di imporre con le lotte del sindacalismo di classe e dei movimenti sociali antagonisti un predominio della politica sull'economia, con scelte a maggiore sostenibilità in un forte intervento pubblico, in modo che i benefici non vadano al sistema finanziario o al sistema industriale responsabile di questa crisi. La Germania spinge più di tutti per mantenere questa situazione, a nome e per conto della borghesia transazionale europea che continua a colpire il sistema della spesa pubblica anche autocreando problemi perché il suo settore maggioritario sono i pensionati, tutti messi in mano ai fondi pensione, per cui non si sa cosa avverrà anche in Nord Europa.

Le alleanze politiche sociali-sindacali di classe devono affrontare una sfida storica. Probabilmente l'unica via è dire no all'attuale Unione Europea, non con le monete nazionali o un nazionalismo di ritorno ma attraverso un'ipotesi che parta dal basso nella logica della complementarità produttiva e della redistribuzione della ricchezza sociale.

Il peso della periferia europea mediterranea è molto superiore a quello dei singoli paesi presi separatamente, e la sua capacità di resistenza e negoziazione è molto maggiore se realizzata congiuntamente, in particolare se ci si è rafforzati strutturalmente con la nazionalizzazione delle banche e dei settori strategici. La nazionalizzazione di tali settori dovrebbe permettere di realizzare utili da indirizzare verso investimenti per usi sociali.

La nazionalizzazione delle banche è la parte più importante del processo generale per rompere la logica del capitale finanziario e per ottenere un controllo sociale degli investimenti per dinamicizzare l'attività produttiva, oltre che per orientare il credito in funzione di ottenere il massimo sviluppo dell'occupazione e dell'utilità sociale.

La nazionalizzazione dei settori strategici delle comunicazioni, energia e trasporti potrà portare le risorse per realizzare una strategia di rilancio

produttivo a breve termine che permetta di creare le condizioni affinché milioni di disoccupati nei paesi della periferia europea mediterranea comincino a produrre ricchezza sociale nel minor tempo possibile. Per queste ragioni, l'uscita dall'euro e dalla gabbia dell'Unione Europea deve essere un momento centrale delle alleanze di classe politico-sociali sindacali che rientra all'interno di un processo di unificazione e rafforzamento delle forze di rottura nell'insieme della periferia dell'eurozona.

La rottura con la UE ha senso solo all'interno di un nuovo progetto di classe per l'alternativa di sistema di riconfigurazione dello spazio euro-mediterraneo che faccia da contrappeso alle forze reazionarie dei paesi periferici e da fronte di classe comune di resistenza e offensiva contro le centrali politico-economico della borghesia transazionale e i poli unificanti capitalisti dell'Unione Europea.

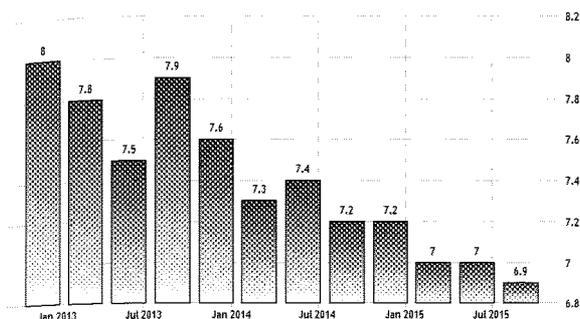
APPENDICE: ANALISI DEI DATI UFFICIALI

1. Se si analizzano i dati sul piano degli equilibri della crescita della produzione internazionale va segnalato che nel terzo trimestre il PIL della Cina per la prima volta dall'anno 2009 ha segnato una variazione tendenziale inferiore al 7%, e la realtà in proiezione è molto peggiore. Gli effetti del rallentamento cinese, unito alla diminuzione del prezzo delle materie prime hanno influenzato le economie dei paesi emergenti.⁵

5 Per i dati presenti nelle tabelle seguenti si veda: <http://it.tradingeconomics.com/euro-area/gdp-growth-annual>



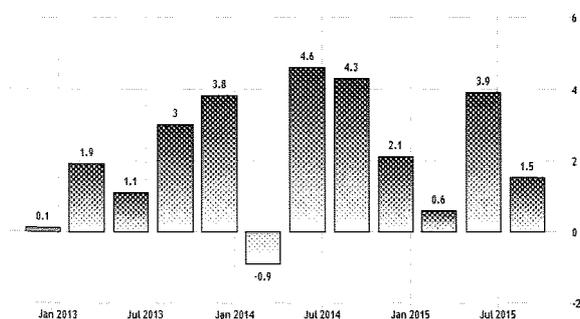
Cina - Tasso di crescita annuale del PIL



Effettivo	Precedente	Massima	Più Basso	Date	Unità	Frequenza
6.90	7.00	105.00	3.80	1989 - 2015	%	Trimestrale

Negli Stati Uniti, nel terzo trimestre del 2015 si è avuta una crescita del PIL dello 0,4% su base congiunturale, con una diminuzione rispetto al secondo trimestre che aveva registrato un 1%.

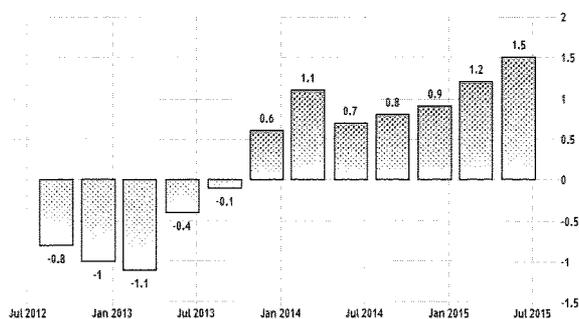
Stati Uniti - Tasso di crescita del PIL



Effettivo	Precedente	Massima	Più Basso	Date	Unità	Frequenza
1.50	3.90	16.90	-10.00	1947 - 2015	%	Trimestrale

Nell'area euro, continua una crescita moderata e drogata dagli effetti finanziari e il maggiore fattore di incertezza sull'evoluzione ciclica di breve termine dipende alle prospettive dell'economia tedesca.

Area euro - Tasso di Crescita annuale del PIL



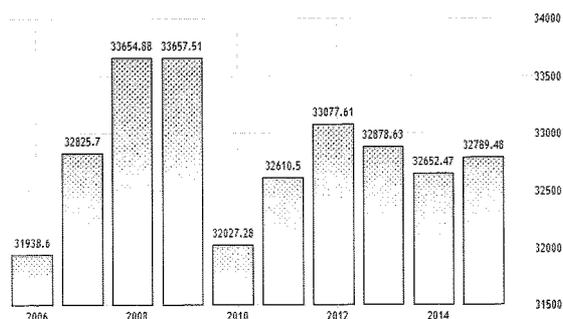
Effettivo	Precedente	Massima	Più Basso	Date	Unità	Frequenza
1.50	1.20	5.00	-5.60	1995 - 2015	%	Trimestrale

Di seguito dei confronti tra i vari paesi dell'Area euro e in particolare tra quelli cosiddetti più "sviluppati" a quelli della cosiddetta area PIGS ossia Portogallo, Italia, Grecia e Spagna.

Iniziamo con una tabella generale del PIL procapite nell'area euro che evidenzia una lieve ripresa rispetto all'anno precedente (2014) ma con valori sempre di molto inferiori a quelli di prima dell'accentuarsi della crisi economica nel 2008.



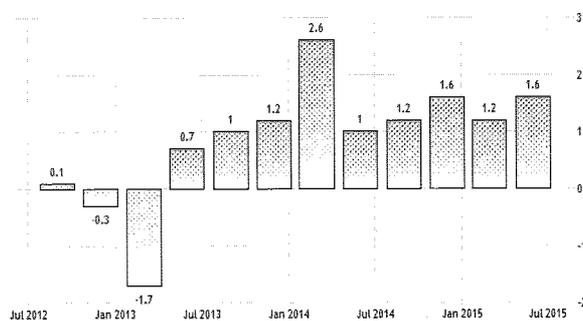
Area euro - PIL pro capite⁶



Il confronto evidenzia chiaramente la supremazia economica della Germania e della Francia rispetto a Italia, Grecia e Portogallo, molto positivi invece i dati per la Spagna che si sorregge maggiormente utilizzando bolle immobiliari e comunque legate alla rendita che a breve potrebbero scoppiare con effetti devastanti.

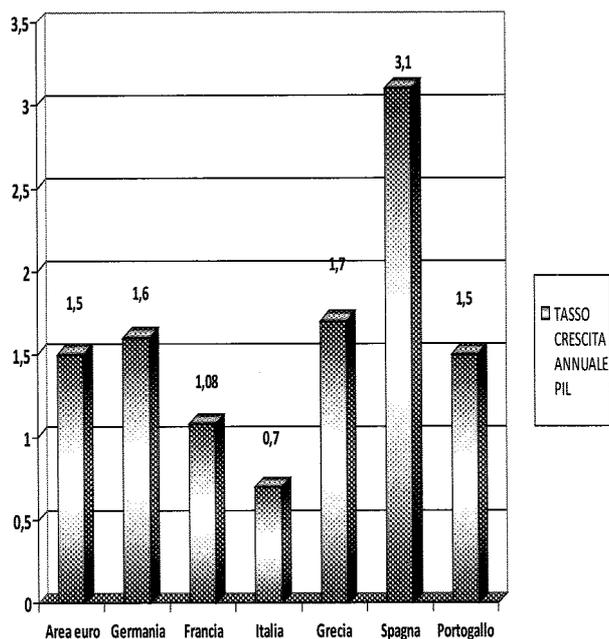
Di seguito si confrontano i valori di crescita annuale del PIL tra alcuni paesi europei.

Germania - Tasso di Crescita annuale del PIL⁷



Effettivo	Precedente	Massima	Più Basso	Date	Unità	Frequenza
32789.48	32652.47	33657.51	9162.09	1960 - 2014	USD	Annuale

Tasso di crescita annuale del PIL. Confronti tra alcuni paesi europei



Effettivo	Precedente	Massima	Più Basso	Date	Unità	Frequenza
1.60	1.20	6.00	-7.90	1992 - 2015	%	Trimestrale

La Germania evidenzia una crescita annuale del PIL pari ad un 1.60, con un aumento rispetto alla rilevazione trimestrale precedente pari a uno 0,40%; anche la Francia registra un aumento della percentuale di crescita annuale del PIL che passa da 0,94 a 1,08%.

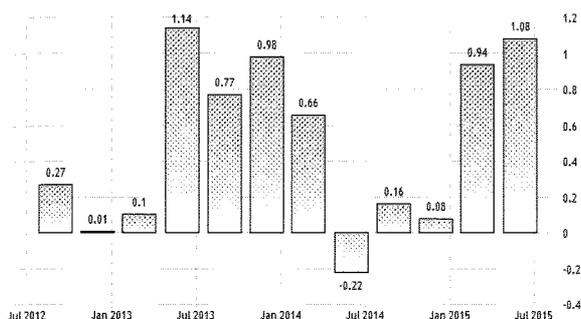
Fonte: elaborazione propria da dati di <http://it.tradingeconomics.com>

6 Cfr. <http://it.tradingeconomics.com/euro-area/gdp-per-capita>

7 <http://it.tradingeconomics.com/germany/gdp-growth-annual>

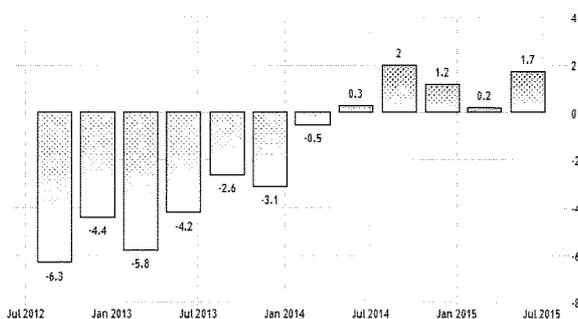


Francia - Tasso di Crescita annuale del PIL



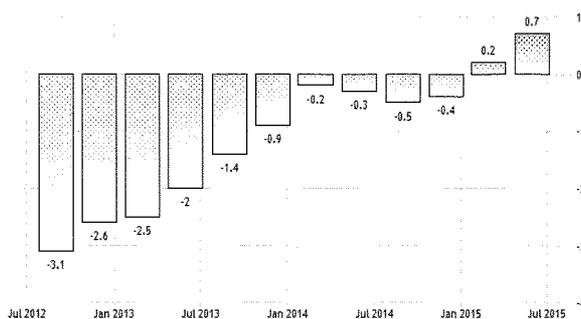
all'1% (lo 0,70%), e la Grecia invece pur con i suoi innumerevoli problemi registra una percentuale di crescita annuale del PIL a luglio 2015 dell'1,7% mentre la precedente rilevazione era di un +0,20%
La situazione è disastrosa con oltre metà dell'Italia in sottosviluppo assoluto, il PIL pro-capite del sud Italia è al di sotto di molti Paesi in via di sviluppo.

Grecia - Tasso di Crescita annuale del PIL



Effettivo	Precedente	Massima	Più Basso	Date	Unità	Frequenza
1.08	0.94	12.50	-3.95	1950 - 2015	%	Trimestrale

Italia - Tasso di Crescita annuale del PIL⁸



Effettivo	Precedente	Massima	Più Basso	Date	Unità	Frequenza
1.70	0.20	7.50	-10.40	1996 - 2015	%	Trimestrale

<http://it.tradingeconomics.com/greece/gdp-growth-annual>

La Spagna registra una percentuale di crescita annuale del PIL sempre a luglio 2015 di un 3,10% mentre il Portogallo si attesta a un +1,50%.

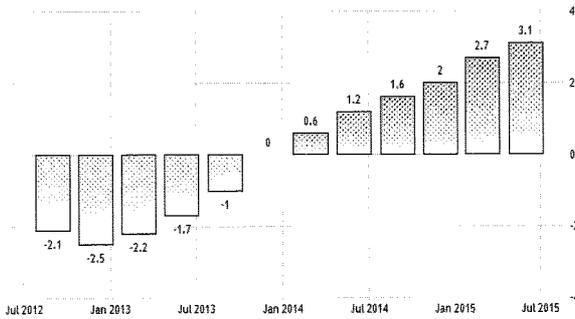
Effettivo	Precedente	Massima	Più Basso	Date	Unità	Frequenza
0.70	0.20	10.30	-7.20	1961 - 2015	%	Trimestrale

L'Italia registra una percentuale di crescita annuale del PIL molto ridotta, non arrivando neppure

⁸ <http://it.tradingeconomics.com/italy/gdp-growth-annual>

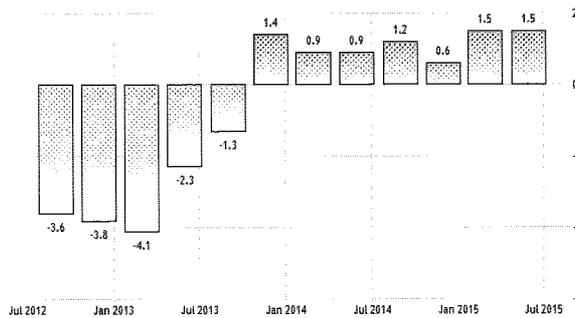


Spagna - Tasso di Crescita annuale del PIL



Effettivo	Precedente	Massima	Più Basso	Date	Unità	Frequenza
3.10	2.70	5.60	-4.30	1996 - 2015	%	Trimestrale

Portogallo - Tasso di Crescita annuale del PIL

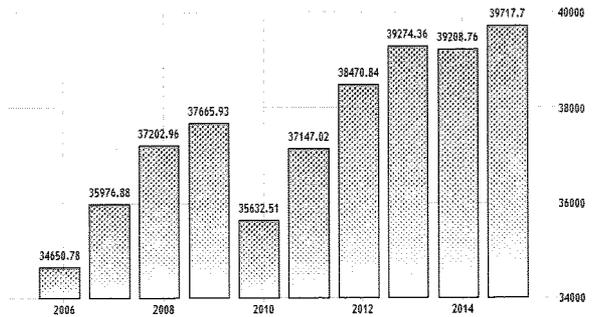


Effettivo	Precedente	Massima	Più Basso	Date	Unità	Frequenza
1.50	1.50	5.10	-4.20	1996 - 2015	%	Trimestrale

<http://it.tradingeconomics.com/portugal/gdp-growth-annual>

2. DATI AGGIUNTIVI IN RIFERIMENTO A VARI PAESI

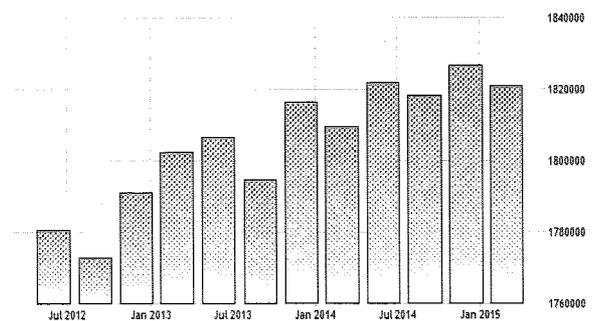
Germania - PIL pro capite



Effettivo	Precedente	Massima	Più Basso	Date	Unità	Frequenza
39717.70	39208.76	39717.70	17463.91	1970 - 2014	USD	Annuale

<http://it.tradingeconomics.com/germany/gdp-per-capita>

Germania - Debito Pubblico

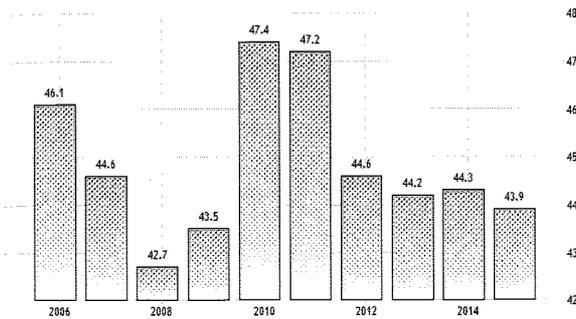


Effettivo	Precedente	Massima	Più Basso	Date	Unità	Frequenza
1820909.70	1826587.20	2280173.90	1094940.50	1991 - 2015	Milioni di Euro	Trimestrale

<http://it.tradingeconomics.com/germany/government-debt>

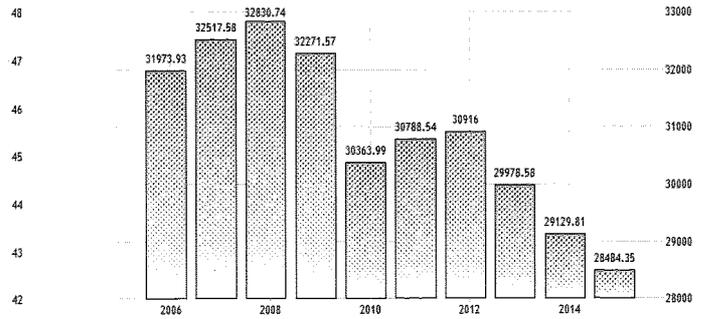


Germania - Spesa Pubblica sul PIL



Effet-tivo	Prece-dente	Massi-ma	Più Basso	Date	Unità	Fre-quen-za
43.90	44.30	54.60	42.70	1991 - 2014	%	An-nuale

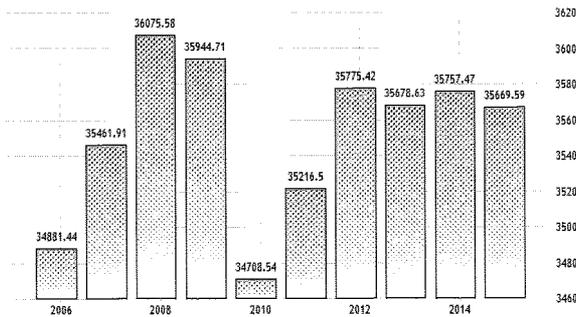
Italia - PIL pro capite



Effet-tivo	Prece-dente	Massi-ma	Più Basso	Date	Unità	Fre-quen-za
28484.35	29129.81	32830.74	9009.63	1960 - 2014	USD	Annuale

<http://it.tradingeconomics.com/italy/gdp-per-capita>

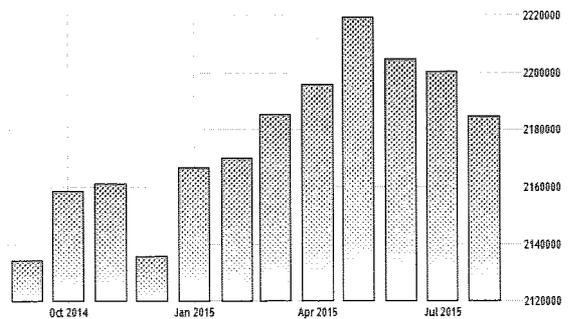
Francia - PIL pro capite



Effet-ivo	Prece-dente	Massi-ma	Più Basso	Date	Unità	Fre-quen-za
35669.59	35757.47	36075.58	11154.68	1960 - 2014	USD	Annuale

<http://it.tradingeconomics.com/france/gdp-per-capita>

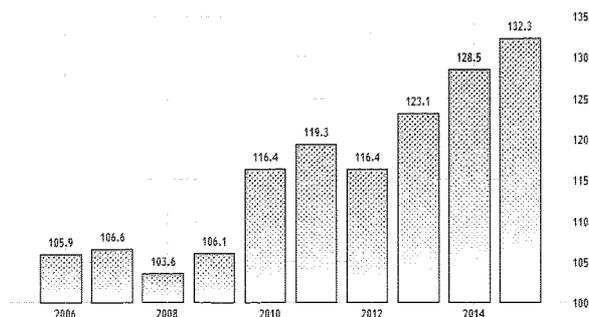
Italia - Debito pubblico



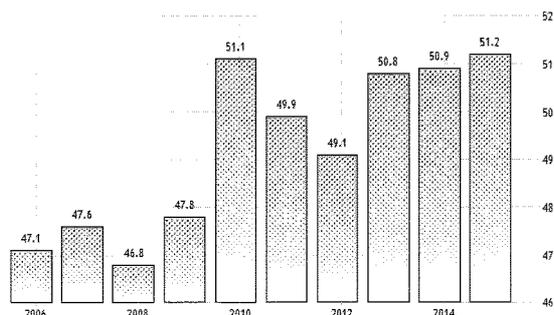
Effet-tivo	Prece-dente	Massi-ma	Più Basso	Date	Unità	Fre-quen-za
2184670.80	2200159.40	2219231.40	1320.50	1950 - 2015	Milioni di euro	Mensile



Italia - Debito pubblico (% del PIL)



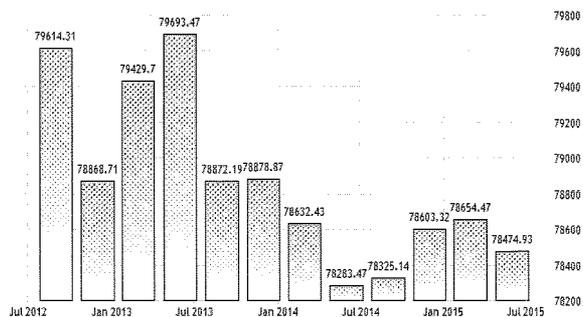
Italia - Spesa pubblica sul PIL



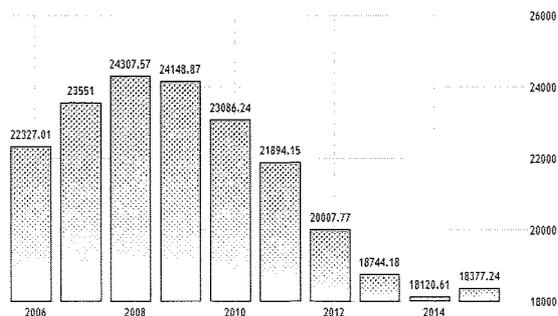
Effettivo	Precedente	Massima	Più Basso	Date	Unità	Frequenza
132.30	128.50	132.30	90.50	1988 - 2014	%	Annuale

Effettivo	Precedente	Massima	Più Basso	Date	Unità	Frequenza
51.20	50.90	56.00	45.50	1990 - 2014	%	Annuale

Italia - Spesa pubblica



Grecia - PIL pro capite



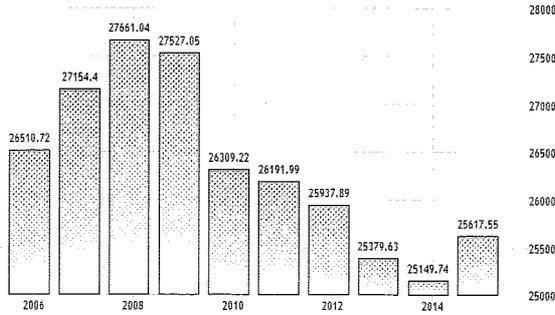
Effettivo	Precedente	Massima	Più Basso	Date	Unità	Frequenza
78474.90	78654.47	82328.20	60996.40	1991 - 2015	Milioni di euro	Trimestrale

Effettivo	Precedente	Massima	Più Basso	Date	Unità	Frequenza
18377.24	18120.61	24307.57	5359.77	1960 - 2014	USD	Annuale

Valori correnti, dati storici, previsioni, statistiche, grafici e calendario economico - Italia - Spesa pubblica.

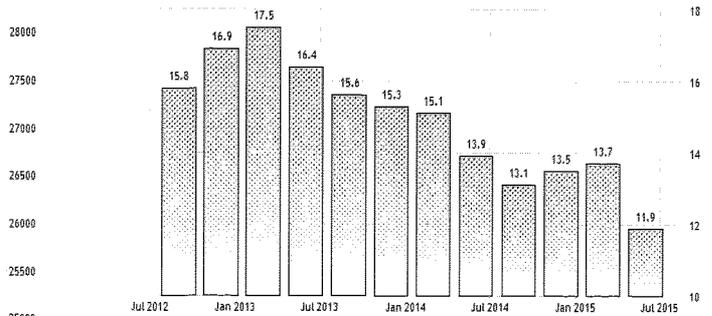


Spagna - PIL pro capite⁹



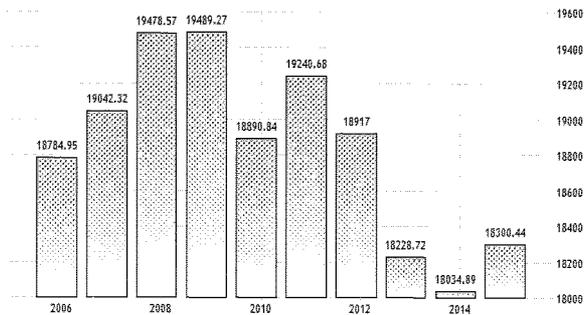
Effet-tivo	Prece-dente	Massi-ma	Più Basso	Date	Unità	Fre-quen-za
25617.55	25149.74	27661.04	6159.04	1960 - 2014	USD	Annuale

Portogallo - Tasso di disoccupazione¹¹



Effet-tivo	Prece-dente	Massi-ma	Più Basso	Date	Unità	Fre-quen-za
11.90	13.70	17.50	3.70	1983 - 2015	%	Tri-me-strale

Portogallo - PIL pro capite¹⁰



Effet-tivo	Prece-dente	Massi-ma	Più Basso	Date	Unità	Fre-quen-za
18300.44	18034.89	19489.27	3717.70	1960 - 2014	USD	Annuale

⁹ <http://it.tradingeconomics.com/spain/gdp-per-capita>

¹⁰ <http://it.tradingeconomics.com/portugal/gdp-per-capita>

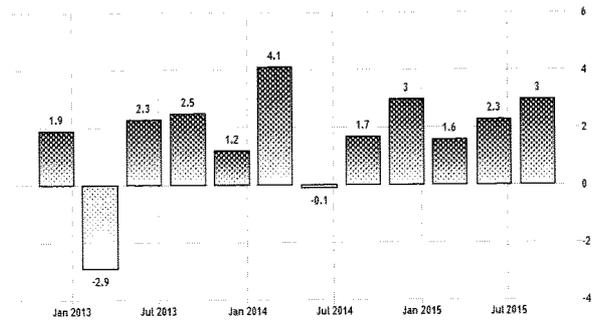
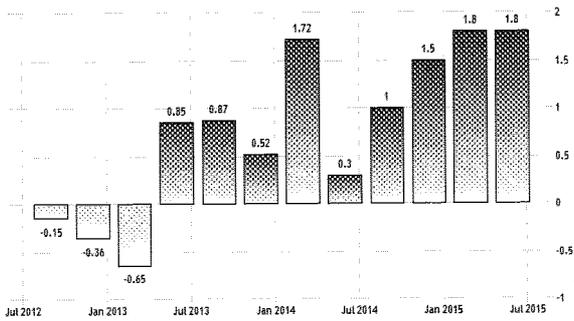
¹¹ <http://it.tradingeconomics.com/portugal/unemployment-rate>



PAESI NORD EUROPA:

Norvegia - Tasso di crescita annuale del PIL

Danimarca - Tasso di crescita annuale del PIL

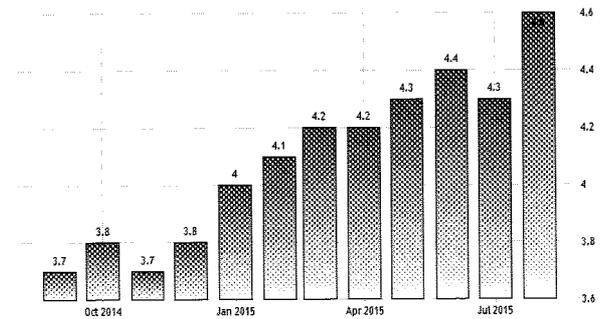
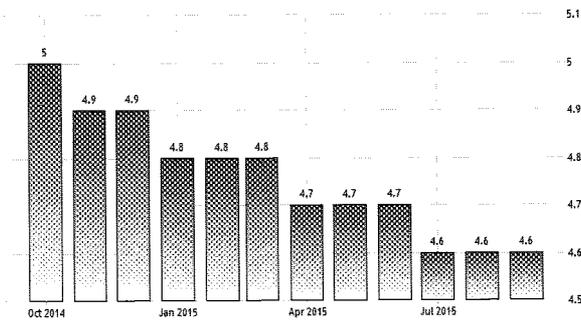


Effettivo	Precedente	Massima	Più Basso	Date	Unità	Frequenza
1.80	1.70	6.64	-7.97	1991 - 2015	%	Trimestrale

Effettivo	Precedente	Massima	Più Basso	Date	Unità	Frequenza
3.00	2.20	10.20	-4.30	1979 - 2015	%	Trimestrale

Danimarca - Tasso di disoccupazione

Norvegia - Tasso di disoccupazione

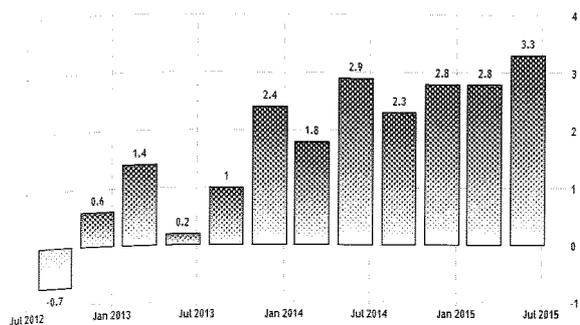


Effettivo	Precedente	Massima	Più Basso	Date	Unità	Frequenza
4.60	4.60	6.20	2.40	2007 - 2015	%	Trimestrale

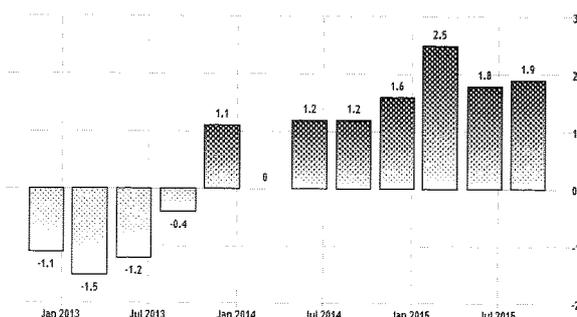
Effettivo	Precedente	Massima	Più Basso	Date	Unità	Frequenza
4.60	4.30	4.70	2.40	1997 - 2015	%	Mensile



Svezia - Tasso di crescita annuale del PIL



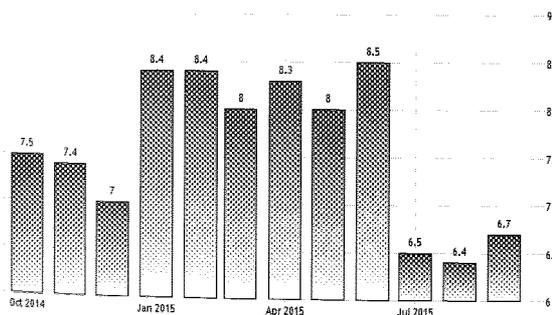
Paesi Bassi - Tasso di crescita annuale del PIL



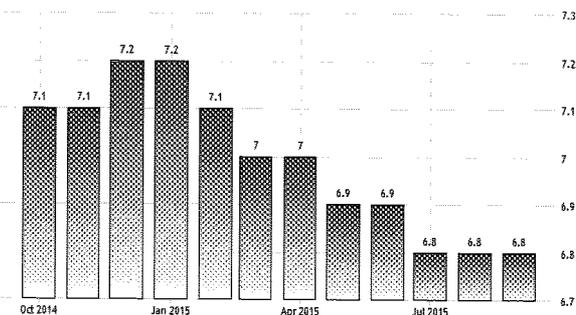
Effet-tivo	Prece-dente	Massi-ma	Più Basso	Date	Unità	Fre-quen-za
3.30	2.50	7.70	-6.20	1994 - 2015	%	Tri-me-strale

Effet-tivo	Prece-dente	Massi-ma	Più Basso	Date	Unità	Fre-quen-za
1.90	1.80	6.10	-4.90	1989 - 2015	%	Tri-me-strale

Svezia - Tasso di disoccupazione



Paesi Bassi - Tasso di disoccupazione



Effet-tivo	Prece-dente	Massi-ma	Più Basso	Date	Unità	Fre-quen-za
6.70	6.40	10.50	1.30	1980 - 2015	%	Men-sile

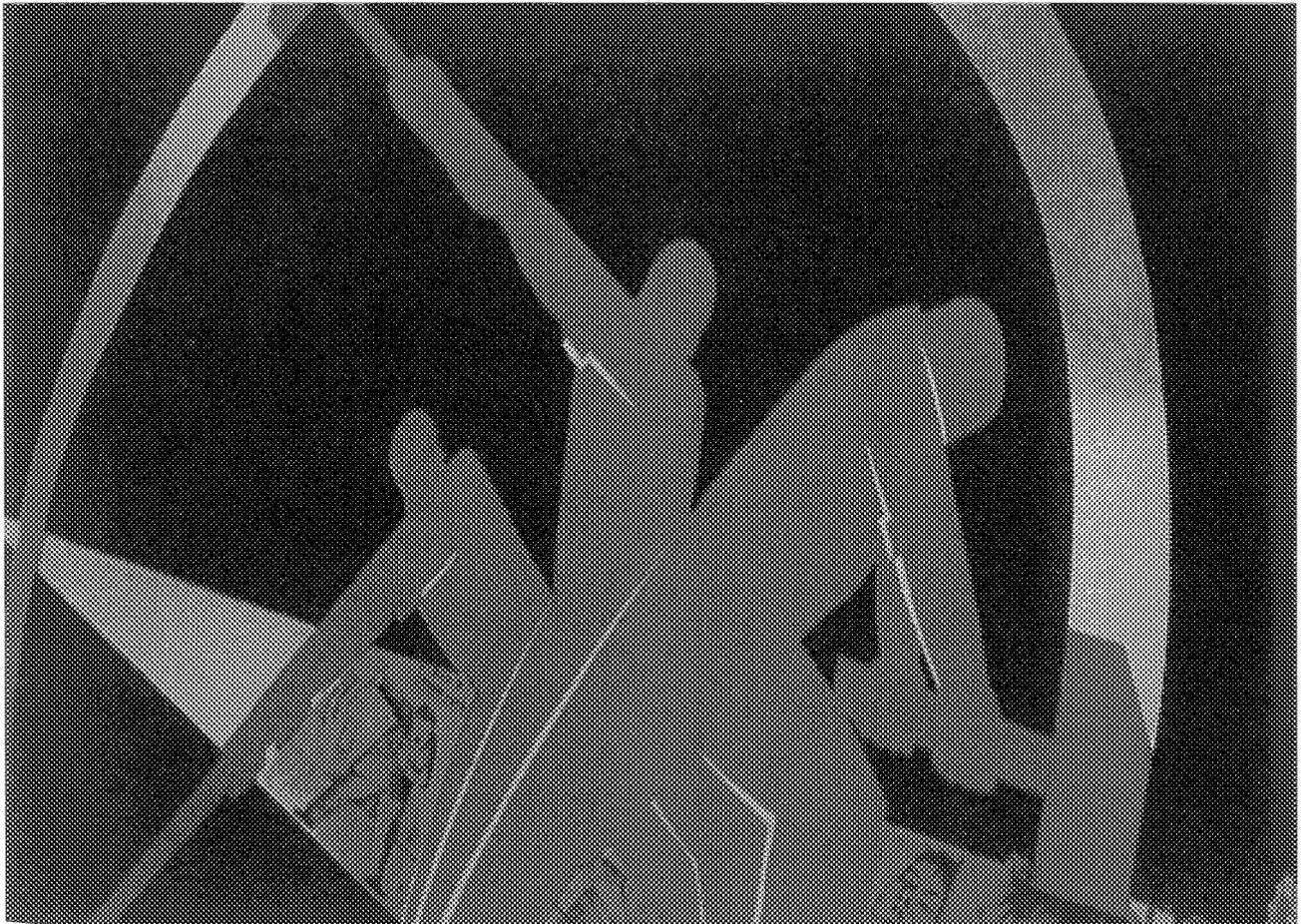
Effet-tivo	Prece-dente	Massi-ma	Più Basso	Date	Unità	Fre-quen-za
6.80	6.80	7.90	3.60	2003 - 2015	%	Men-sile





Rifiutare la trappola della Unione Europea e costruire l'ALBA Mediterranea

*di Joaquin Arriola
(traduzione di Flavia Castelli)*



1. Molti in passato hanno creduto che l'euro sarebbe stato il primo passo verso la federalizzazione dell'Europa, verso la formazione di un'area continentale di solidarietà e progresso. Al contrario l'euro si è dimostrato lo strumento più efficace per facilitare il ritorno al nazionalismo più ingiusto ed egoista, il nazionalismo dei forti contro i deboli. Nei primi anni dell'euro, la Germania in alleanza con la Francia se ne è servita per ottenere che i soci dell'euro finanziassero i suoi squilibri di bilancio, in particolare nel processo di assorbimento della Germania dell'Est, per la formazione di un nuovo proletariato industriale al servizio delle multinazionali franco-tedesche.

Dopo, l'euro è servito alla Germania per praticare il dumping commerciale con i paesi del Mediterraneo: le vendite a credito in una moneta sottovalutata rispetto al marco dei prodotti tedeschi hanno fatto sì che la Germania sia stato l'unico paese europeo in cui l'impiego industriale non sia sceso e in cui il peso dell'industria sia aumentato.

Successivamente, a seguito del crollo del mercato interbancario nel 2007, sono state in particolare le banche italiane che hanno assunto il finanziamento estero della Germania: da dicembre 2006 a marzo del 2007, i loro crediti nei confronti della Germania sono passati da 31.000 milioni a 357.000 milioni di euro. Oggi il sistema bancario italiano è il più grande creditore estero della Germania, con 235 miliardi di dollari, più del settore bancario olandese (193 miliardi) francese (182 miliardi) britannico (160 miliardi) e degli Stati Uniti (149 miliardi di euro). (dati BIS settembre 2014).

Infine, trasformando la crisi bancaria in una crisi del debito pubblico, costringendo a utilizzare le tasse pubbliche per ripulire il sistema finanziario privato, la Germania ha assicurato che i soldi delle tasse pagassero in primis i debiti commerciali con le banche tedesche, a costo di ridurre i servizi pubblici, le pensioni, l'occupazione e gli investimenti nei nostri paesi, e non di aumentare le vendite dalla periferia alla Germania, perché il capitale tedesco

impone ai propri lavoratori la repressione salariale e le stagnazione dei consumi.

2. Agli inizi di ottobre del 1996 il premio Nobel Franco Modigliani ha tenuto a Bilbao una conferenza sul progetto di moneta unica, dove ha messo in guardia sul pericolo che paesi come la Spagna o l'Italia adottassero la "moneta tedesca". Ma nessuno ci ha fatto caso. Solo noi che lo abbiamo ascoltato in diretta abbiamo potuto cogliere i suoi avvertimenti, mentre il giorno dopo i giornali spagnoli hanno detto che "Modigliani ha sottolineato i vantaggi che la moneta unica porterà, non solo da un punto di vista economico, ma anche simbolico". Anche se hanno riportato le sue critiche alla Bundesbank: "Modigliani si è mostrato particolarmente critico verso la politica praticata dalla Bundesbank e ha ribadito che la principale causa dello stallo in Europa risulta essere proprio la politica restrittiva della banca centrale tedesca." (La Vanguardia, 07/10/2006, pag. 43).

Oggi più che mai la ferma opposizione a permettere l'espansione fiscale nell'Eurozona è coerente con l'obiettivo di mantenere le fonti di arricchimento dei più ricchi. Una politica fiscale espansiva, al momento, può essere finanziata solo con più debito e maggiori imposte sul patrimonio e sul capitale finanziario, perché le tasse sul reddito e sul consumo non renderanno più e gli utili societari sono impegnati nel massiccio debito delle aziende. Ma la principale fonte di guadagno dei più ricchi è proprio il patrimonio fisico e finanziario. E prima di perdere la loro gallina dalle uova d'oro, preferiscono che faccia meno uova, accettando una riduzione degli interessi riscossi attraverso il debito pubblico e, per estensione, sui prestiti al settore privato. Pertanto, il capitale finanziario mondiale sta investendo in attività immobiliari, in acquisto di terreni, in partecipazioni in grandi aziende e spera di estorcere ancora un po' più di patrimonio pubblico per convertirlo in nuove fonti di arricchimento privato, per compensare con altre entrate la riduzione dei proventi finanziari.



La commedia del referendum il 5 luglio, il primo dal 1974 e l'unico nella storia greca moderna che non riguarda la forma di governo, dove Syriza ha chiamato a votare contro le condizioni dei creditori e le politiche di austerità, e quando il popolo ha confermato il suo rifiuto, ha avuto come risultato la resa alle stesse condizioni, non è stato tanto un tradimento, ma piuttosto una farsa in cui sono crollate le illusioni di coloro che pensavano che l'Unione europea e l'euro fossero riformabili in favore dei lavoratori.

I termini del nuovo accordo con i creditori sono ancora più duri di prima e obbligano a retrocedere dagli accordi precedenti adottati a gennaio-febbraio scorso dal governo greco, e pongono tutte le attività nelle mani dello Stato al servizio dei creditori, e se i debiti non vengono pagati fa sì che questi acquisiscano direttamente le proprietà.

Un vero e proprio saccheggio del popolo greco, e un monito per altri debitori più grandi e di maggiore importanza economica: nella UE, contano solo gli interessi del capitale.

Tra gennaio e ottobre 2015, il governo di Syriza ha tagliato il bilancio di 3.220 milioni di euro rispetto alla spesa realizzata da parte del governo della "destra", nello stesso periodo del 2014 (la spesa militare è stata ridotta soltanto di 19 milioni rispetto alle spese nello stesso periodo dell'anno prima); ha pagato 223 milioni di euro in più di interessi e finanziato l'investimento pubblico solo per un valore di 2.821 milioni di euro, con una riduzione di 1.297 milioni di euro rispetto agli investimenti effettuati dal governo di Nuova Democrazia. In questo contesto di dure riduzioni sembra una presa in giro vantarsi che il governo ha destinato 147 milioni di euro alla spesa sociale per l'emergenza: 33 milioni di ore di lavoro straordinario per i medici negli ospedali, 68 milioni per far fronte alla crisi umanitaria nella popolazione greca, 24 milioni per il riscaldamento di emergenza in famiglie povere o 22 milioni in sussidi ai trasporti pubblici. Una goccia nel mare di tagli e l'impoverimento di massa.

Per questo il governo greco di Syriza continua a commettere due peccati mortali: davanti ai creditori rifiutando di proseguire con la privatizzazione del patrimonio di tutti i greci. E davanti al popolo greco credendo che la politica economica possa favorire gli interessi del popolo senza rompere i rapporti con la nuova moneta tedesca che è l'euro.

3. L'euro non respira al ritmo dei cittadini di Eurolandia, ma a quello del sistema bancario internazionale. Non sta servendo per lo sviluppo dei popoli, ma per imporre una svalutazione perpetua dei salari ⁹.

Il caso più evidente e drammatico è Cipro: dalla fine dell'anno scorso, il Fondo Monetario Internazionale trattiene l'erogazione degli aiuti promessi, e ora la BCE ricatta il paese non acquistando titoli ciprioti, fino a quando il Parlamento non voti una legge che permetta di espellere dalle loro case in modo rapido le famiglie insolventi e i poveri. La Troika promette di aiutare in cambio dello sfratto dei cittadini dalle loro case. La domanda allora è: a cosa serve questo aiuto? La risposta è: per finanziare il risanamento delle banche, queste pagano alle loro banche creditrici greche 11.000 milioni di dollari e a quelle tedesche 4,5 miliardi di dollari, e, a loro volta i greci pagano alle banche creditrici tedesche e britanniche di Grecia 13.500 milioni di euro ciascuno.

C'è un solo modo per uscire da questo girone infernale, ed è rompere con un sistema monetario che non può permettere un'altra politica se non quella di dare priorità al salvataggio delle banche a costo di colpire i cittadini, salvare i creditori sempre a costo dei debitori, salvo quando i debitori siano entità finanziarie, che allora devono essere salvate anche a costo di indebitare lo stato, e dunque tutti i cittadini.

I paesi della periferia europea necessitano di un sistema monetario e finanziario alternativo all'euro

⁹ Molte delle seguenti considerazioni con relativi approfondimenti sono contenute in L.Vasapollo con R.Martufi, J.Arriola "PIIGS. Il risveglio dei maiali", Jaca Book, Milano 2012



e alla globalizzazione. Ma non si può concepire un sistema nel contesto del mercato unico neoliberista del Trattato di Lisbona. Le regole del funzionamento di questo mercato non portano a una soluzione che dia stabilità al processo di accumulazione, almeno nel senso di "stabilità" intesa nel capitalismo, questo è un periodo relativamente lungo di crescita nel quale si concatenano cicli di espansione e contrazione economica.

Per questo l'alternativa monetaria e finanziaria deve inserirsi in una proposta di integrazione economica e sociale differente da quella dell'Unione Economica e Monetaria e del mercato unico.

Se i paesi più deboli con l'euro volessero riprendere il controllo sulla loro attività produttiva, potrebbero farlo solo insieme e attraverso un processo di rottura col modello di finanze private e di uno spazio monetario asimmetrico dell'euro.

4. Attualmente, lo sviluppo delle forze produttive e l'internazionalizzazione dei sistemi di produzione ha raggiunto un livello tale che è molto difficile che un gruppo di paesi che rappresentano il 25% della popolazione dell'UE, ma solo l'1,9% della popolazione mondiale, possa modificare con successo il suo inserimento nella divisione internazionale del lavoro, se non integra nel suo modello di accumulazione post-capitalista altri spazi sociali e produttivi.

L'uscita dall'euro e dalla UE è un'opzione e un passo verso la soluzione dei gravi squilibri strutturali delle economie euromediterranee, che non sono squilibri finanziari, ma produttivi, e dunque rappresentano una base industriale in perdita, uno spreco enorme di forza lavoro e una concentrazione scandalosa della ricchezza e del patrimonio.

Uscire dall'euro è un'operazione complessa che non ha solo implicazioni monetarie. Non si può impotizzare un ritorno, alla lira o alla dracma, perché proprio l'esistenza dell'euro ha dato luogo a un'evoluzione nel sistema monetario internazionale e a un'uniformità produttiva delle economie nazionali.

Uscire dall'euro proponendo una nuova moneta unica e un'unica banca mutuante (sull'esempio dei paesi dell'ALBA e le funzioni della Banca del Sur e la Banca dell'ALBA) in ultima istanza per i paesi euromediterranei sarebbe l'unica alternativa praticabile, sia per avere un margine di negoziazione con le istituzioni comunitarie e la Banca Centrale Europea, sia per stabilire un blocco politico-istituzionale favorevole a un modello di accumulazione a vantaggio dei lavoratori.

La nuova moneta comune può essere negoziata dentro o fuori dell'UE, e questo a sua volta permette una gestione più ordinata della transazione produttiva, senza dover gestire allo stesso tempo: la rottura monetaria, quella del mercato unico e quella dei flussi finanziari. Non esiste un procedimento stabilito per uscire dall'UE, e questo può far sì che la proposta di una nuova moneta per una gestione alternativa dell'economia e della politica, impostata all'interno dell'UE, apra spazi per un'impostazione riformista, contraria al neoliberismo e all'accumulazione.

La revisione del debito, con il ripudio parziale e rinegoziazione è un altro elemento necessario per ridurre il peso del vecchio debito sul finanziamento del piano di espansione per il futuro. Questo processo deve essere applicato rapidamente, perché ridurre l'onere del debito è necessario per avviare il processo di creazione massivo di posti di lavoro sociali.

5. Quello di cui hanno bisogno le economie euromediterranee per uscire dal caos produttivo è una politica di massiccia creazione di occupazione. Gli enormi bisogni sociali insoddisfatti di: alloggi, assistenza a persone dipendenti, servizi sociali di prossimità, di salute e istruzione, la gestione e la cura dell'ambiente ... possono essere coperti con un programma continuo di formazione e creazione di posti di lavoro.

Ma il mercato non è in grado di fornire i servizi necessari per migliorare in modo significativo il



benessere della popolazione.

Bisogna invertire il flusso di risorse dal capitale allo stato e alla società, dagli investitori finanziari ai lavoratori attivi e passivi. Questo cambiamento radicale nella politica fiscale può essere in grado di fornire le risorse necessarie in una fase iniziale per avviare il vasto programma di ripresa economica e il miglioramento della qualità della vita necessario.

Ovviamente, una politica con queste caratteristiche richiede un cambiamento radicale nel rapporto di forza tra capitale e lavoro. Solo aggiungendo la volontà dei lavoratori dei paesi dell'Europa meridionale potrebbe essere possibile effettuare il cambiamento necessario. Ma anche se è così difficile un tale cambiamento di congiuntura politica, questo è solo il primo passo verso una nuova alleanza politica internazionale di lavoratori in un'ALBA Mediterranea.

Un programma sviluppo incentrato sulla periferia meridionale dell'Europa deve risolvere a medio termine ciò che ha tentato e fallito il mercato unico. Una nuova moneta comune, associata a una politica di piena occupazione e di miglioramento costante del benessere, può essere un'alternativa per i paesi che, data l'esperienza della periferia euro-mediterranea, vogliono sfuggire alla trappola dell'euro attraverso la costruzione di una alleanza dell'ALBA Mediterranea.

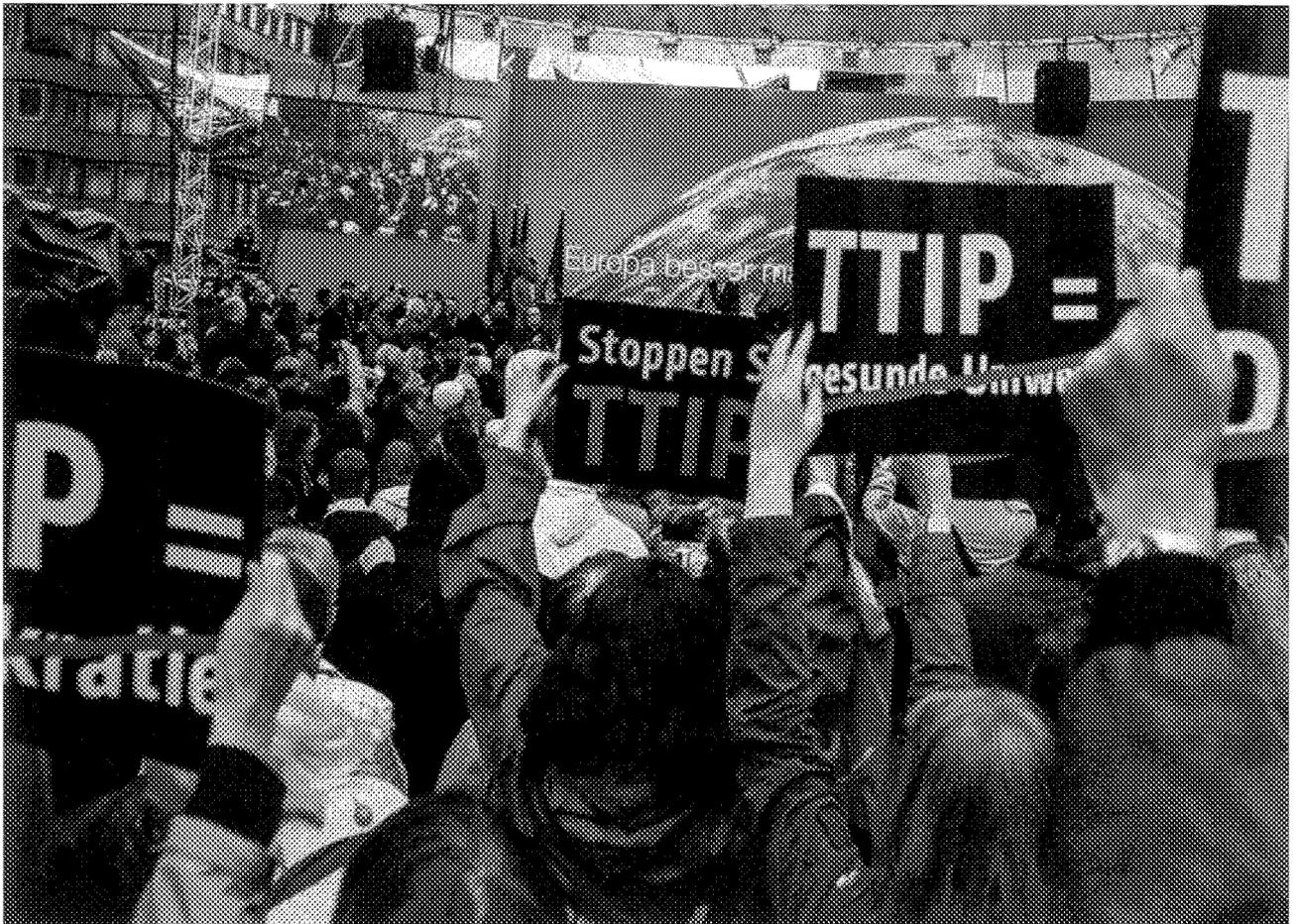
L'Africa del Mediterraneo si sta convertendo in riserva energetica, turistica e fornitrice di prodotti agricoli e manifatturieri per l'Unione europea. L'integrazione con i paesi del Mediterraneo del nord e dell'est Europa in uno spazio finanziario e monetario comune può diventare un'opportunità per superare il pantano politico e ideologico del Maghreb e del Makrech, a seguito del fallimento del modello di sviluppo negli anni Ottanta, e il conseguente aumento del fondamentalismo islamico. La polarizzazione produttiva e gli interessi contrastanti che caratterizzano l'Eurozona sarebbero sostituiti da uno spazio di sviluppo post-capitalista, che sarebbe un modello alternativo a lungo termine per altri

paesi della periferia europea, come l'Irlanda, che attualmente esprime l'esaurimento di un modello di accumulo basato sulla defiscalizzazione delle rendite del capitale e la realizzazione di multinazionali nordamericane e giapponesi, o addirittura di paesi del centro Europa come il Belgio o la Gran Bretagna, il cui inserimento nella divisione europea del lavoro è sempre più problematico.



Il TTIP un trattato a perdere che potrebbe...perdersi (magari!!!)

di Paola Palmieri



1. Sulla firma del Trattato su commercio e investimenti tra Unione Europea e Stati Uniti, meglio conosciuto come il Ttip, pesano - fortunatamente - molte incognite che potrebbero alla fine mandarlo in archivio come accadde per l'Ami (accordo multilaterale sugli investimenti) alcuni anni fa.

Secondo alcune fonti i governi europei avrebbero fissato un nuovo traguardo temporale per la firma del Ttip a dicembre 2015. In realtà i negoziati tra Usa e Ue sul Ttip - avviati nel luglio 2013 da Obama e da Barroso - avrebbero dovuto chiudersi entro dicembre del 2014. Ma qualcosa continua a non quadrare ed a far rinviare la firma. Le otto tornate negoziali fino ad ora non sono approdate a nulla, c'è stata solo una intesa sugli standard nell'industria automobilistica. Permangono invece divergenze profonde ad esempio sui servizi finanziari che gli Usa intendono lasciare fuori dal trattato. Non è un dettaglio visto che il 70% degli investimenti statunitensi in Europa sono proprio i servizi finanziari.

Il problema principale per la firma del Ttip non sono tanto le barriere tariffarie tra Usa e Ue (piuttosto contenute), quanto le barriere "non tariffarie" su settori come automobile, chimico-farmaceutico, telecomunicazioni e servizi finanziari. Molte di queste "barriere" altro non sono che gli standard legali ad esempio sui diritti di proprietà intellettuale, sull'approvazione dei prodotti che possono avere effetti sulla salute (vedi Ogm), sulla protezione dei dati personali (sui quali pesano i veleni del Datagate, lo spionaggio Usa sugli europei, inclusi capi di Stato e uomini d'affari).

Ci sono poi divergenze sulle barriere protezioniste nella possibilità di accedere alle commesse pubbliche, barriere più forti negli Usa che in Europa. Infatti mentre la Ue è "aperta" a imprese straniere per l'85% e gli Usa "aprono" a imprese straniere solo il 32% delle loro commesse pubbliche. Emiliano Brancaccio, nel suo intervento al convegno di Parma, sottolineava come negli ultimi anni siano state introdotte almeno 600 misure di carattere

protezionista, soprattutto negli Usa e nella Ue.

Altre divergenze sono poi relative al settore energetico e alle telecomunicazioni ma in particolare, come abbiamo visto, ai servizi finanziari, che rappresentano ben il 70% degli investimenti statunitensi nell'Unione Europea e che gli Usa non intendono includere nei temi da negoziare nel Ttip.

Un rapporto dell'Istituto Affari Internazionali del dicembre 2013, segnala come gli investimenti europei negli Usa sono pari a 123 miliardi di euro e quelli statunitensi in Europa sono 150 miliardi. Lo scambio di servizi tra le due aree è di circa 282 miliardi di euro, mentre gli Usa acquistano beni dalla Ue per 264 mld di euro e vendono beni alla Ue per 192 miliardi di euro. Secondo alcune prime proiezioni, se il Ttip venisse approvato l'export europeo verso gli Usa aumenterebbe del 2% mentre quello Usa verso la Ue del 6%, in pratica il triplo, il che è una asimmetria evidente. Infine c'è una questione pesante come un macigno: con quale rapporto monetario avverrebbero gli scambi nell'ambito del Ttip? Euro o dollaro e se entrambi con quale rapporto di cambio? L'ideale sarebbe di "1 a 1" ma questo implica e complica moltissime cose in entrambi i poli.

Insomma, come scrive Giovanni Del Re, corrispondente per l'Avvenire e buon conoscitore di quanto avviene nei corridoi di Bruxelles, "più passa il tempo, più appare improbabile che il controverso Transatlantic Trade and Investment Partnership (Ttip) vada in porto". Se le dichiarazioni ufficiali continuano ad affermare di voler procedere alla firma del trattato, i fatti concreti dicono cose diverse.

A Bruxelles ufficialmente nessuno vuole ammetterlo - tanto meno la commissaria al Commercio Cecilia Malmström - sottolinea Del Re, ma dietro le quinte ormai sono tanti i negoziatori coinvolti a vedere il Ttip praticamente spacciato. "Non si farà mai, non siamo avanzati sulla sostanza neppure di un millimetro", confessa un funzionario



della Commissione Europea.

Da un lato contro la firma del Ttip gioca il fattore tempo. "Il più grande nemico del Ttip - e dell'Ue - è il tempo. Le negoziazioni con gli Stati Uniti hanno faticato a partire, anche a causa della forte opposizione che il trattato suscita in alcuni settori in Europa" scrive Affari Internazionali- "Se non sarà possibile raggiungere un accordo entro le prossime elezioni presidenziali Usa del 2016 il Ttip rischia di diventare un guscio vuoto".

Dall'altro pesa anche la crescente opposizione popolare alla firma di un trattato da cui i lavoratori e gli utenti dei servizi dell'Unione Europea hanno tutto da perdere. Già 1,3 milioni di europei hanno firmato un'iniziativa popolare per fermare i negoziati del Ttip, e una coalizione di 350 organizzazioni, sindacati, reti sociali si sono coalizzate nell'iniziativa «Stop Ttip». La cancelliera tedesca Angela Merkel o Renzi anche di recente hanno ribadito il loro sostegno alla firma del Ttip. Ma, ad esempio, secondo un sondaggio effettuato a gennaio dal Pew Research Center, solo il 39% dei tedeschi si dice favorevole all'accordo. In Italia invece i favorevoli sono al 58%, ma una precedente ricerca del Pew effettuata nel 2014 rivela che, disaggregando i dati, il 59% degli italiani teme una perdita di posti di lavoro, il 52% un calo dei salari.

Ancora più forte è l'opposizione popolare (e non solo) agli Isds, cioè il meccanismo di risoluzione delle controversie tra stati e multinazionali, che affiderebbe i contenziosi non ai tribunali ma ad un soggetto arbitrale terzo annullando la sovranità delle legislazioni nazionali. Washington è irremovibile sul fatto che le clausole arbitrali debbano essere incluse nel trattato, mentre il Parlamento europeo non sembra intenzionato ad approvarli. Una recente consultazione pubblica realizzata dalla Commissione Europea, conclusasi nel luglio scorso, ha raccolto 150mila risposte, di cui il 97% provenienti da singoli cittadini. Il responso è stato chiaro: "Le risposte

riflettono un'ampia opposizione agli Isds nel Ttip. C'è anche una vasta maggioranza di risposte che si oppongono al Ttip in generale", scrive la Commissione, senza però quantificare esattamente" racconta ancora Del Re.

A fine ottobre si è svolto negli USA l'11° incontro negoziale tra Usa e UE sul TTIP. Questo undicesimo round è ritenuto un passaggio importante probabilmente perché potrebbe segnare un punto di non ritorno. Le trattative, come già sottolineato in precedenza, si presentano difficili. Ormai si è chiaramente concretizzato lo scontro tra i due poli in competizione - Usa e UE - che stanno affilando ognuno le proprie armi economiche, commerciali, politiche.

Per mesi si sono svolti gli incontri tra i negoziatori delle due parti senza che nulla di concreto trapelasse.

A Luglio ci sono state le raccomandazioni del Parlamento europeo alla Commissione, raccomandazioni segnate inesorabilmente dallo scontro politico- ma assolutamente in accordo sul sì al Trattato - tra la destra e il centro destra al Parlamento europeo e proprio per questo mediate in alcuni punti importanti.

Poi è arrivata l'accelerazione. Nel mese di Settembre due importanti quotidiani di Francia e Germania hanno riportato chiare prese di posizione che somigliano a vere e proprie incursioni contro il TTIP e i "desiderata" nord americani.

Lo scorso 29 settembre il Segretario di Stato al Commercio Estero della Francia in una intervista ha dichiarato che "i negoziati tra Usa e UE per il libero scambio si stanno svolgendo in una mancanza totale di trasparenza e in una grande opacità che pone un problema democratico", ancora Matthias Fekl ha dichiarato che "i negoziati in corso o non avanzano oppure vanno in una direzione sbagliata. Per questo la Francia tiene aperte tutte le opzioni compresa l'interruzione pura e semplice dei negoziati".



Il Responsabile del Commercio Estero francese ha poi denunciato come i deputati statunitensi abbiano accesso ad un numero di documenti molto maggiore rispetto a quelli europei, i quali invece dovrebbero avere accesso ai documenti non solo in stanze sicure dell'ambasciata americana come è accaduto fino ad ora.

Ma non è tutto. Il ministro francese ha aggiunto che per raggiungere un accordo l'UE ha moltiplicato le sue concessioni in tutti i campi ma non ha ricevuto dalla controparte alcuna offerta seria, né per l'accesso ai mercati pubblici né a quelli agricoli e agroalimentari che restano fermi. Ha inoltre sottolineato che gli americani non sembrano dare segnali di voler tenere in conto i desideri della UE sui servizi o sul problema dei tribunali arbitrari privati - gli Isds - al centro di forti critiche in Europa tanto che la Commissione ne ha chiesto una versione riformata.

Lapidario Il commento del portavoce della Commissione Europea: "prendiamo atto di queste dichiarazioni e possiamo dire che se non ci sono progressi nei negoziati non c'è niente da bloccare. La Commissione resta pronta a far avanzare i negoziati in base alla volontà degli stati membri che sono al corrente di tutti gli sviluppi."

Anche la Germania sta mostrando la sua determinazione a non sbracare verso gli Usa. La fonte principale di queste novità è un articolo del *Suddeutsche Zeitung*, uno dei più importanti quotidiani tedeschi, ripreso in inglese da varie testate fra cui Euractiv. La stampa tedesca sostiene che la Commissione Europea chiederà agli USA di basare la discussione che è iniziata lunedì 19 ottobre su ambiente e affari sociali nel TTIP, su due accordi internazionali mai ratificati dagli Stati Uniti. E c'è anche una - seppur parziale - conferma ufficiale. La proposta UE di basare le trattative per il TTIP su trattati internazionali mai recepiti dagli USA, equivale a porre un grosso ostacolo sulla strada del

TTIP stesso, fermo restando che l'UE - se vuole - può sempre trovare una qualche via d'uscita.

L'articolo sostiene che l'UE vuole basare le trattative con gli USA per il lavoro e l'ambiente all'interno del TTIP, rispettivamente, sui principi dell'ILO - Organizzazione Internazionale del Lavoro che fa capo all'Onu - e sui "principi delle convenzioni internazionali sulle sostanze chimiche e i rifiuti che l'America non ha ratificato": l'ultimo riferimento, probabilmente, è alla Convenzione di Stoccolma del 2001, per la diminuzione ed eliminazione degli inquinanti organici persistenti. Gli Stati Uniti hanno firmato la Convenzione di Stoccolma ma non l'hanno mai approvata.

Quanto all'ILO, gli Stati Uniti hanno ratificato solo 2 delle 8 convenzioni fondamentali dell'ILO: quelle contro la discriminazione sul lavoro e contro il lavoro minorile. Fra l'altro, gli USA non hanno mai accettato le convenzioni ILO su contrattazione collettiva e libertà sindacale.

Pressata dalle critiche sul TTIP, la Commissione Europea ha pubblicato pochissimi giorni fa addirittura un libro per difenderlo e per difendersi: un ebook con le sue dichiarazioni di intenti e le sue promesse relative al trattato. A pag. 10 dell'edizione in italiano si legge:".

E' evidente che nulla può essere dato per scontato sulla conclusione del negoziato in senso positivo o negativo certo che le ultime prese di posizioni sembrano ipotecare pesantemente l'andamento del negoziato che ricordiamo è iniziato nel 2013 e i negoziatori americani sperano di concludere entro la fine del mandato di Obama fine 2016 anche sull'onda del TTP appena concluso con i paesi del Pacifico.

Il mega trattato - ricordiamo che si rivolge ad un mercato che riguarda circa 800 milioni di cittadini - che Usa e Ue stanno negoziando da oltre due anni rischia tempi molto più lunghi e secondo molti



esperti è ancora a d uno stadio quasi preliminare con un 30% del complicato lavoro di raccordo già compiuto tra i due diversi regolamenti e punti di vista, solo 11 testi specifici "integrati" e molti nodi difficili da sciogliere ancora non affrontati .

Giocano contro considerazioni anche geopolitiche . Bergesten (direttore del Peterson Center for International Economics di Washington e accreditato ufficiosamente come l'ispiratore in Obama del TTIP e TTP) afferma anche che i trattati di libero scambio sono basati sulla politica estera e sulla strategia politica che fanno emergere come la maggiore preoccupazione strategica Usa è al momento il contenimento della Cina. Steven Billet consulente per la George Washington University alla luce della attuale situazione politica negli Usa dà meno del 50% di possibilità al TTIP di vedere la luce con Obama. Il tempo dirà come si concluderà questo scontro vero tra Usa e UE.

Un altro dato interessante è l'analisi del voto al Parlamento Europeo sulle raccomandazioni relative al TTIP da inviare alla Commissione Europea, le raccomandazioni sono state approvate con 436 sì (61%), 241 no (34%) e 32 astensioni (5%).

Le forze politiche del Parlamento Europeo (fra parentesi i partiti politici italiani che ne fanno parte) avevano dato queste indicazioni:

- S&D (PD): sì
- PPE (Forza Italia, Nuovo Centrodestra-Unione di Centro, Sud Tiroler Volkspartei): sì
- EFDD (M5S) no
- ALDE: sì
- ECR: sì
- ENF (Lega Nord): no
- GUE (L'altra Europa con Tsipras): no

- Verdi: no

Infine c'è da segnalare la mobilitazione popolare contro il Ttip. Lo scorso 10 ottobre a Berlino hanno manifestato oltre 200.000 persone contro il Trattato, tanto che la Commissione Europea ha dovuto decidere di pubblicare un libro sul TTIP con le sue dichiarazioni di intenti e le sue promesse relative al trattato che addirittura l'ha spinto ad affermare che : "Vogliamo far sì che il TTIP contenga impegni volti ad assicurare che sia gli USA che l'UE rispettino gli standard essenziali di protezione dei lavoratori stabilite nelle principali convenzioni dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro".

In sostanza possiamo affermare che le possibilità che il Ttip venga firmato o invece archiviato sono equivalenti. Sullo sfondo pesa indubbiamente l'accresciuta competizione tra Unione Europea e Stati Uniti, di cui il contenzioso sulle emissioni inquinanti delle vetture Volkswagen è stato un ulteriore conferma.



Annotazioni

Annotazioni

Annotazioni